

Volume XLIX - Copie 30.000

(C. c. con la posta)

Luglio 1930 - VIII. N. 7



CLVB ALPINO ITALIANO RIVISTA MENSILE



Rif. F. Gonella m. 3150 c. al Dome (M. Bianco)

Nello sfondo: Berio Bianco m. 3200 c.
Ghiacciaio di Rognone

Autore della fotografia: Comandante

LA DENT D'HERENS (con 3 illustrazioni)
Massimo Strumia.

COMBIN DI CHESSETTE (con 3 illustrazioni) -
Luigi Bruschi.

IL PROBLEMA DELLA MONTAGNA - Luigi
Cibrario; Donato Etna; Eugenio Ferreri; Carlo
Couvert.

A S. MARTINO MONTENEVE (con 3 illustra-
zioni) - Carlo Chersi.

COME NASCE UN RIFUGIO ALPINO (con 4
illustrazioni) - Vittorio Amoretti.

NOTIZIARIO (Nuove ascensioni; Ricoveri e sen-
tieri (con 3 illustrazioni); Varietà; Bibliografia;
Atti e Comunicati Sede Centrale; Attività Se-
zionale).

**LE VOSTRE CAL-
ZATURE SPOR-
TIVE** RICHIEDO-
NO PER LA LO-
RO ROBUSTA
COSTRUZIONE
UN TENDISCAR-
PE CHE ACCON-
SENTA IL MAS-
SIMO SFORZO.



QUESTO STIRA-
SCARPE - MUNI-
TO DI SPECIALE
MECCANISMO -
SI INTRODUCE

E SI ESTRAE COLLA MASSIMA FACILITÀ ▼ ADERISCE PERFETTAMENTE
ALLA CALZATURA CONSERVANDO AD ESSA LA FORMA ORIGINALE



FRATELLI WINKLE MILANO

SI VENDE PRESSO I MIGLIORI NEGOZI DI ARTICOLI SPORTIVI



Soc. An. Angelo Pettazzi

Via S. Pietro all'Orto, 8^A - **MILANO** - Tel. 71385

CASA
FONDATA
NEL 1883

ARTICOLI PER FOTOGRAFIA

Rappresentante esclusivo per l'Italia:

The Gem Dry Plate Cy Ltd. London - Cri klewood - Lastre, Carte, Films

QUALUNQUE ACCESSORIO PER FOTOGRAFIA

Spedizioni pronte - Risposte immediate a tutti



La china vertiginosa

porta fatalmente all'abisso, così come un rapido esaurirsi delle forze organiche porta alla irreparabile decadenza della salute. Sappiate scongiurare questa minaccia, che è la più grave tra quante la quotidiana tumultuosa esistenza possa riservarvi.

Per mantenere il bilancio delle vostre energie fisiche nel suo normale equilibrio, ricorrete all'

OVOMALTINA

la quale riuscirà un ottimo sussidio per completare la vostra alimentazione quotidiana. L'Ovomaltina contiene, in forma concentrata, la più ampia scorta di quelle materie prime che sono elemento fondamentale per la rinascita dei tessuti organici.

*In vendita nelle principali Farmacie e Drogherie in scatole
da L. 6,50 - L. 12. - e L. 20. -*

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. - Milano

ZA
NO
NI.

VACANZE ?

**CARA
EPOCA
DELL'ANNO!**

Ma stavolta però non più senza apparecchio fotografico, ma quale scegliere?

Voigtländer ha il tipo ideale: l'apparecchio a pellicola 6x9 con obiettivo 1:4,5 montato con otturatore Compur.

Niente camerino scuro - cambio della pellicola illimitato in qualunque luogo e momento - messa a fuoco fulminea per mezzo di leva radiale - materiale sensibile leggerissimo (5 grammi per prova) - grandissima luminosità che permette fotografie all'alba, al tramonto, nei luoghi oscuri, ecc. - grande rapidità dell'otturatore che consente istantanee a notevoli velocità (1/250 di secondo) - ecco in breve i principali vantaggi di questo apparecchio ideale per viaggio, un **Voigtländer** piccolo, leggero, elegantissimo.

E con tutto questo lo puoi avere in qualsiasi buon negozio di articoli fotografici per sole **L. 470.**

Se poi desiderassi ricevere il ricco catalogo illustrato nel quale sono descritti tutti gli apparecchi **Voigtländer** da **L. 205** a **L. 2500** richiedilo accompagnando lire una in francobolli per le spese postali al



UN
APPARECCHIO

Voigtländer

Rappresentante Generale per l'Italia:

CARLO RONZONI - MILANO - Via Cappuccio, 16

BALZA RICC
Eco-Milano

ALFA ROMEO



ALFA ROMEO

La velocità è ormai al di là della rappresentazione grafica. Per provare l'impressione esatta della velocità, unitamente alla sensazione di sicurezza e di confort, nulla di più opportuno d'una corsa colla nuova

ALFA-ROMEO 6 C. GRAN TURISMO
o **6 C. GRAN SPORT**



TENDE

da

CAMPO

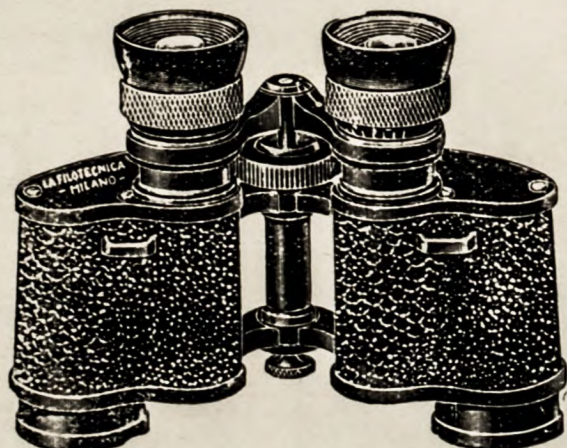
Ettore Moretti
MILANO FORO BONAPARTE 12
 C.C.I. MILANO N. 55765

→ **IL BINOCOLO
 PRISMATICO**

SALMOIRAGHI

**Il Binocolo
 che non dovete mai di-
 menticare nelle vostre
 escursioni alpinistiche.**

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA



"La Filotecnica" Ing. A. Salmoiraghi S. A. - Milano (125)

Via R. Sanzolo, 5

Filiali: MILANO, Ottagono Galleria V. E. - ROMA, Piazza Colonna

SAN PAOLO (Brasile), Rua Boa Vista

RIVISTA MENSILE CLUB ALPINO ITALIANO

DIREZIONE: ROMA - Via Frattina, 89 — REDAZIONE: TORINO - Via S. Quintino, 14

UFFICIO PUBBLICITÀ: MILANO - Via B. Cavalieri, 4

DENT D'HÉRENS, m. 4180

(ALPI PENNINE)

I^a ASCENSIONE PER LA PARETE SUD-EST

L'alpinismo, come il commercio, ha detto Whymper, segue le vie più facili. Questo spiega, almeno in parte, come il Breuil sia di rado punto di partenza per l'ascensione della Dent d'Hérens, sebbene più vicino alla vetta di quanto non lo siano Zermatt o Prarayé.

Ad eccezione della cresta Est, che è molto lunga ed indiretta, tutte le vie alla Dent d'Hérens dal Breuil seguono in parte o in tutto il Ghiacciaio del Mont Tabel. Questo ghiacciaio ha cattiva fama: è molto crepacciato ed ha i fianchi esposti a cadute di pietre. L'attacco della cresta Sud, seguita da Harold Topham (1), è assai esposto alle cadute di ghiaccio, probabilmente a causa di uno spostamento dell'estrema lingua del ghiacciaio.

Guido Rey (2), ritornando dalla Punta Bianca, trovò un passaggio dalla parete Sud della Bianca al Ghiacciaio di Cherillon percorrendo il piede della parete SE. della Dent d'Hérens. Pur avendo letto l'articolo surriferito non mi passò mai per la mente che tale passaggio fosse proprio quello da usarsi per raggiungere la parete SE. della Dent d'Hérens. Così si verificarono per la prima parte dell'ascensione le belle parole di Guido Rey: « Per me, vorrei che fosse continuata ad eterno l'illusione che nelle Alpi c'è sempre qualcosa di nuovo da tentare... » (3).

Con questa illusione e speranza arrivai al Breuil l'ultimo giorno di luglio 1929. Il giorno seguente piovve; il 2 agosto Luigi Carrel e Pietro Maquignaz, di Valtournanche, partirono di buon mattino coll'intenzione di trovare un passaggio per raggiungere la cresta S. direttamente dal Ghiacciaio di Cherillon. Io mi accontentai di studiare la grande parete dalla morena polverosa di tale ghiacciaio. E mi parve allora di aver trovato una via, quella che fu poi fedelmente seguita nell'ascensione, un mese più tardi.

Dalla morena discesi al nuovo alberghetto allo Riondè: Carrel e Maquignaz giunsero poco dopo. Non erano riusciti a superare certe placche lisce, ma avevano speranza di trovare una via. In genere in tali casi l'opinione di un dilettante conta poco, ma stavolta tenni duro.

Alla sera bufera di neve, che continuò durante la notte, e che oscurò non solo i più ottimistici pronostici pel domani, ma per un poco mi fece temere per la sicurezza del nuovo tetto.

Il giorno 3 agosto fu giornata chiara, con vento forte e freddo. Alla luce delle lanterne salimmo al Colle Tournanche, e seguimmo la cresta Est della Dent d'Hérens sino al profondo intaglio che precede la Punta Maquignaz. La montagna era in condizione invernale, ma la neve fresca rivelò gradini ignoti e fessure non sospettate nella grande parete SE. della Dent d'Hérens. Scendendo al riugio di Schönbühl, dopo una bufera di malumore che alle

(1) Alpine Journal, XIV, 499-500.

(2) Boll. C.A.I., XXXII, 173-212.

(3) Ibid.

volte basta a rompere legami di amicizia saldati da ore di lotta. Dopo una salita alla Dent Blanche, completammo il giro del Cervino, attraversando il Colle di Furggen con quaranta centimetri di neve fresca e valanghe dal Col Felicità. Lasciai il Breuil il 6 agosto con un malumore e sufficiente a gelare la fiamma di qualunque entusiasmo.

Ma a ravvivare le speranze giunsero a Gressoney Erasmo Barisone e Italo Brosio. Così il 16 agosto mi rivide ancora una volta sulla strada del Breuil, dove un fortuito incontro col buon Carrel chiarì un malinteso che minacciava di rovinare la nostra amicizia. Così scomparì il malumore del Col Tournanche.

Lo stesso giorno Barisone e Brosio avevano da vicino esplorato la parete, e si trovarono entrambi unanimi nel dichiarare che la via da me suggerita era quella che offriva maggiori probabilità di riuscita. Brosio poi ne era entusiasta. Pernottammo al Breuil: il giorno seguente arrivò avviluppato in nebbie umide, pesanti, calde. Con Carrel già prima dell'alba eravamo nel bacino superiore del Ghiacciaio di Cherillon, con neve molle, a scrutare l'imponente mole della nostra parete che si perdeva, grondante di acqua, nelle nuvole basse. L'attacco era ben in vista: uno sperone roccioso separato dalla parete propria da uno stretto canale. Avventurarsi con tale tempo non parve alla maggioranza cosa consigliabile. La rinuncia fu assai dolorosa e fu con spiriti molto bassi che scendemmo il Ghiacciaio di Cherillon, costeggiando la base della parete della Dent d'Hérens, senza trovare nella poderosa compagine un solo punto indifeso.

Ci separammo a valle, colla mutua promessa di ritrovarci per ritentare l'impresa. Ma come accade di solito in tali faccende, la riunione non si effettuò: un cambiamento di programma da una parte e un malinteso dall'altra mi lasciarono solo.

Il 29 di agosto risalii al Breuil di notte: fresca, tranquilla, con nuvole bianche. Al piano del Breuil la grande mole del Cervino parve opprimere il dirupato castello della Dama d'Hérens: ma io non avevo occhi che per lei. Carrel mi attendeva: era tardi incamminarsi per lo Riondè. A malincuore rimandai la partenza. Il giorno seguente arrivò senza nuvole, senza scuse. La montagna era nera. Spesi il mattino steso sull'erba secca, intontito dalla luce, ardente di desiderio. A mezza via per lo Riondè ci raggiunse un temporale: vento, piog-

gia, grandine. Non osavo parlare o far pronostici per domani; il Rosa era coperto di nuvole nere che si gonfiavano come vele, la valle fumava sotto un torrente di acqua. Ma alle cinque di sera si alzò un vento amico, del Nord, ed incominciarono le solite ansiose uscite scrutatrici sul piazzale bagnato.

Arrivò una comitiva dal Cervino; aveva trovate le rocce appena umide da poca grandine. Così dopo gli ultimi preparativi, l'ultima occhiata alle nuvole e l'ultimo augurio, andammo a letto.

Mi alzai alle due: dalla piccola finestra potevo scorgere il balenare di lampi sulla pianura; ma appena fuori, oh che mondo di solitudine beata! Una brezza fredda, che faceva tremolare mille luci, una fettina di luna sospesa sul Colle di Furggen ad illuminare un mondo apocalittico, il Rosa avvolto da un nembo luminoso, la valle vigile con lumi di umana simpatia. Tra noi e la Dent d'Hérens ombre immense, senza fondo, da cui veniva il fragore ininterrotto di cento cascate; e soprattutto lo spettro pauroso, immenso del Cervino.

Lasciammo lo Riondè alle 2,45. Seguendo una traccia di sentiero scendemmo dapprima per pascoli e pietraie, che ci portarono ad attraversare la base del crestone roccioso che divide il Ghiacciaio del Leone dal Ghiacciaio di Cherillon (3,20). In breve raggiungemmo la morena laterale (sinistra orografica) del Ghiacciaio di Cherillon, che seguimmo per un breve tratto sino ad un gran masso. Di là scendemmo sul ghiacciaio pianeggiante (3,50). Camminavamo adagio, cogli occhi intenti, ma col pensiero lontano. Dall'invisibile canalone della Bianca venne uno scroscio secco, ripetuto. Mi scosse. Guardai attorno: in fronte era una immensa muraglia nera, coronata di stelle.

Intanto le molli linee del Rosa si andavano rivestendo di un chiarore lontano. Ci fermammo in mezzo al ghiacciaio a mettere i ramponi (4,18); pochi passi ancora, e come per sorpresa eravamo alla base della parete.

Vi è in ogni piccolo atto, in tali momenti, in ogni parola qualcosa che ha di un rituale antico: le lanterne furono spente, ed in silenzio attendemmo una diecina di minuti per avere luce abbastanza; poi incominciammo la salita del cono di ghiaccio. Quest'ultimo, ben visibile dal Breuil, è costretto dalla gran parete SE. e da un breve costolone che si stacca dalla parete stessa, come una immensa scheggia divulsa in tempi lontani. Il cono di ghiaccio ci



(Neg. Giuseppe Girardo - Castellamonte)

LA PARETE SE. DELLA DENT D'HERENS

..... Itinerario Strumia-Carrel (le cifre indicano l'orario della comitiva).



LA PARTE SUPERIORE DELLA PARETE SE. DELLA DENT D'HERENS
COLLA PUNTA BIANCA

portò alla base del crestone roccioso: attacco facile, roccia buona ma coperta di detrito mobile. Poco sopra, la prima difficoltà: un ripido angolo (4,55), chiuso da placche lisce, che ci conduce contro uno strapiombo. Piegammo alla nostra sinistra e raggiungemmo il canale, in questo punto coperto di pietrame mobile. Sopra le nostre teste, a grande altezza, la parete formava un immenso spiovente, un vero tetto che scaraventa su queste povere rocce quanto si stacca più in sù. Lasciammo il canale per venire alle prese con placche lisce, poi con un canalino, poi con placche lisce ancora, che ci forzarono nel canale per una seconda volta.

Lo seguimmo senza difficoltà, finchè venne a morire contro un'altra roccia strapiombante.

Il passaggio che seguì è uno dei più ardui della salita, e corrisponde al salto di roccia disceso dalla comitiva Rey coll'aiuto di una corda, che fu poi abbandonata. Della corda noi non sapevamo nulla e non vedemmo traccia; dopo aver tenuto consiglio, appiccicati alle rocce, Carrel fissò un chiodo, passò la corda ed io lo lasciai calare verso destra di alcuni metri, sino a raggiungere con un po' di dondolio e molti sgambetti, esili appigli, che gli permisero di raggiungere verso destra, il filo della cresta. Di là, sempre ben assicurato, egli si innalzò sino a raggiungere un pianerottolo molto in alto sopra di me.

Dalla lentezza colla quale la corda si era svolta compresi che il passaggio doveva essere assai arduo; quando venne la mia volta staccai il chiodo, e non essendomi possibile ripetere la manovra di Carrel, ed attraversare a destra, mi incamminai a superare direttamente il gran lastrone. *Orresco referens*: innalzarsi a forza di braccia, con due sacchi, coll'aiuto di

una corda di 12 millimetri, su per un gran lastrone, straordinariamente liscio ed inclinato per almeno dieci metri, è un'impresa che non tenterò mai più. Carrel non poteva vedere; dopo le prime bracciate gli appigli vennero a mancare completamente. Incominciò il solito raspare di chiodi, e poi il tentativo di tirarsi su per la corda, puntando le ginocchia ed i piedi contro la roccia. Dopo pochi metri le mani fredde ancora ed i muscoli esauriti rilasciarono la presa sulla corda. « Tieni, Carrel »; non sentii la risposta, ma la corda mi resse, e così col petto nella morsa della corda continuai quella terribile salita, in cui due volte i denti

servirono più delle mani nel salvarmi da una critica situazione.

Il passaggio ci costò 40 minuti, e lasciò entrambi assai stanchi. Ci parve allora scoprire un passaggio, più in basso, che permette di raggiungere più facilmente il filo della cresta, ma della possibilità di tale passaggio non ci potemmo assicurare.

Ci trovavamo, senza saperlo, assai vicini al posto di bivacco della comitiva Rey. Qui il nostro sperone terminò con una sottile crestina, che ci portò in pochi minuti a tu per tu con la vera incognita della salita: circa 650 metri di parete ripidissima, che termina coi salti rossastri della parte superiore della cresta SE. I primi passi furono facili: si segue con ginnastica interessante un costolone poco rilevato. Questa porzione della parete è indubbiamente esposta a caduta di pietre, e noi approfittammo di una balmetta per riposarci (7.20). Eravamo già in alto, ma rimaneva la parte peggiore. A sinistra la parete si rizza con un muraglione perpendicolare, a destra strapiombi paurosi sostengono la cresta Est. Alle 7.45 lasciammo il nostro ricovero e, poco dopo, incontrammo una placca di neve, ben visibile dal Breuil, l'unica in tutta la parete. Poco sopra, dopo aver superato un interessante canalino, il nostro costolone svanì nella parete che si rizza in modo vertiginoso. Spostandoci leggermente a destra raggiungemmo un secondo costolone, anche più schematico del precedente, molto ripido e di rocce poco sicure. Gli appigli fortunatamente erano numerosi, e così scalando di gradino in gradino, procedemmo in direzione di un grande gendarme rosso della cresta SE. sino a che ne raggiungemmo la base.

Vi sono dei passaggi per cui non dobbiamo ricorrere al taccuino, tanto ogni particolare rimane inciso nella memoria. I passaggi che seguono sono di tale natura. L'ultimo gradino della parete, quasi perpendicolare per circa diciotto metri, termina con uno strapiombo. Per un momento rimanemmo ammutoliti; poi Carrel adocchiò a sinistra una fessura obliqua scendente dalla cresta, chiusa nella parte superiore da un grande masso. Per piccole fessure e minuti appigli Carrel arrivò sotto il pietrone; lentamente le braccia serpeggiarono sopra la testa in cerca di appigli; trovatili, si sollevò e quando dimenando le gambe incominciò a strisciare sul pietrone, questo oscillò. Mi buttai indietro e mi irrigidii colle braccia attorno al masso che mi supportava, ma non potei fa-

re a meno di adocchiare il ghiacciaio, mille metri sotto!

Carrel ritornò; spostandomi a mia volta verso destra ebbi la ventura di scoprire un canale verticale. Fu un passaggio aereo e difficile, che ci portò sul filo della cresta (9.20), ad un punto a livello del Col des Grandes Murailles (ca. m. 3850). Sotto di noi la cresta Est apparve come una modesta scogliera pianeggiante che serve da sponda alla fiumana del Ghiacciaio del Mont Tabel; oltre appariva il verde placido del piano del Breuil, solcato di nastri lucenti. Verso Nord, tra noi e la Punta Bianca, salti neri, assolutamente perpendicolari, solcati da canali paurosi, da cui veniva, ad intervalli, il crepitio di massi cadenti. Volte di nebbie umide sorgevano dalle pieghe scure del Cervino che pareva crescere a misura che salivamo.

Ci trovavamo a pochi metri dalla cima di un gendarme di roccia chiara. Subito sopra la roccia assume un colore rosso scuro, chiaramente visibile dall'Est. Alle 10.10 ripartimmo, e dopo aver contornato verso Est la sommità del gendarme bianco, raggiungemmo nuovamente la cresta tra il gendarme stesso e quello rosso, seguendo una esile fessura verticale. Carrel, divenuto di botto loquace, lo dichiarò il passo più difficile dell'ascensione. Da questo punto in poi non lasciammo più il filo della cresta, che offre in questo tratto un'ardua salita, ma senza difficoltà eccessive. Alle 11.30 raggiungemmo l'estremo lembo del Ghiacciaio des Grandes Murailles (1), e in un'ora, seguendo nell'ultima parte la cresta Est, eravamo in vetta.

La celebrazione fu quieta, mentre grandi nubi avvolgevano la testa corrucciata del Cervino. Dalla parete sotto il Colle des Grandes Murailles veniva il continuo rombo di sassi; a Nord la grande corazza di ghiaccio aveva bagliori di fuoco.

Carrel era esilarato: propose senz'altro di scendere per la cresta Est. Il programma era senza dubbio attraente, ma con il balenar di lampi sul Monte Rosa, ed il Cervino completamente coperto mi parve un rischio eccessivo. Fui facile profeta; quando lasciammo la vetta alle due per la cresta Ovest dopo una delle ore più sublimi spese in alto, nevicava. In breve si levò un vento fortissimo, che portava turbini di minuti chicchi di grandine e neve gelata. A

(1) Parte del Basso Ghiacciaio di Tsade Tsan, carta del Cervino, I. G. M., 1922.



(Acquaforse di M. Strumia)

IL VERSANTE S. DELLA DENT D'HÉRENS

circa mezz'ora dalla vetta intesi un crepitio insolito alle orecchie; Carrel, che seguiva, mi avvertì che stavo perdendo il mio berretto di seta. I capelli mi si erano ritti come setole! Le piccozze crepitavano, forti scariche elettriche incominciarono a sprizzare da ogni sporgenza del corpo. Abbandonammo le piccozze e ci sdraiammo sulla neve, coprendoci alla meglio con impermeabili. Per un'ora l'alzare della testa bastava a richiamare sprazzi crepitanti di luce azzurra, mentre neve e grandine cadevano fitte (1).

Alle 15.30 ricominciammo la discesa, ma i Denti di Tiefenmatten coperti di neve fresca ci costarono tempo prezioso. Dal Colle di Tiefenmatten la corsa divenne precipitosa; la vista del dilapidato rifugio Aosta ci fu di stimolo ad accelerare, ma la notte ci colse sull'interminabile lingua del Ghiacciaio di Tsa de Tsan: sassi,

(1) Durante questo forte temporale, a poca distanza, sul versante italiano del Col Tournanche, avvenne la tragica disgrazia della comitiva Barisone-Baldovino-Resegotti.

pozzanghere, torrenti di acqua gelata, ed infine, quando già ci eravamo rassegnati ad accendere le lanterne, ci trovammo sul sentiero (20.5). Ci fermammo poco dopo a consumare una cena luculliana sotto pioggia dirotta e vento forte; nulla più importava, avevamo vinto. Alle 22.15, diciannove ore e mezza dopo aver lasciato lo Riondè, entravamo nell'alberghetto di Prarayè.

Non conosco in tutte le Alpi una vallata più lunga o più irritante a percorrerla della Valpellina, ma il giorno seguente, a distanza di anni, la trovai solitaria, austera, simbolica, come un recesso sacro alla contemplazione.

A Valpellina andai a visitare l'Abbè Henry, che non avevo più visto da molti anni. Ed egli interpretò il mio pensiero quando fece voti che a somiglianza dei parchi nazionali per piante ed animali, la Valpellina fosse dedicata e preservata per il genere Homo Sapiens.

Philadelphia, maggio 1930.

MASSIMO STRUMIA
(Sez. Torino e C.A.A.I.)

RIFUGIO PRINCIPESSA MARIA DI PIEMONTE

al Collon (m. 2900), della Sez. di Torino

S. A. R. la Principessa di Piemonte, si è compiaciuta autorizzare la Sezione di Torino del C.A.I. ad intitolare al Suo Augusto nome, il Rifugio — recentemente costruito — che sorge presso il Ghiacciaio del Collon, nella alta Valpellina.

La scelta del rifugio fu molto gradita da S. A. R. la quale, ricevendo dalla Direzione della Sezione di Torino l'omaggio di un ricco album illustrante la costruzione e la magnifica zona circostante, si disse ben lieta che il proprio nome fosse assegnato non ad un grandioso ricovero, meta di numerose carovane, ma ad una capanna di alta montagna, in una regione di grande interesse alpinistico.



Le LL. AA. RR. hanno promesso una loro visita in occasione della cerimonia del battesimo del rifugio.

COMBIN DI CHESSETTE, m. 4120

(ALPI PENNINE - GRUPPO DEL GRAN COMBIN)

1^a ascensione per la parete Sud

Sul finire dell'estate 1929, cessato in parte il maltempo di agosto che aveva mandato all'aria tutti i miei progetti, volli ancora tentare di prendermi la rivincita.

Perciò il 20 settembre, insieme ad un buon amico, partivo per la Valpelline, diretto alla Capanna d'Amianthe, che raggiungevo a sera. Obiettivo per l'indomani, il Combin di Chessette, per la parete S. Nella notte un'abbondante nevicata scendeva sui monti circostanti ed al mattino seguente un vento furioso cominciava quell'azione epuratrice nella quale non smisi un momento di sperare, malgrado le nuvolacce nere che il Monte Bianco si scrolava di dosso mandandole verso di noi.

La giornata del 21 non andò perduta: una perlustrazione pel Colle di By e il Ghiacciaio del Mont Durand, dal quale c'innalzammo sulla Testa Bianca, ci fece persuasi di non prendere la faccenda da quel lato, come in un primo tempo avevamo divisato di fare, e ci permise un'accurata osservazione della montagna.

Visto dalla Testa Bianca di By, il Grand Combin si presenta abbastanza irregolare nelle sue forme. Dalla sua vetta più elevata (Combin di Grafeneire, m. 4317), si staccano tre creste ben marcate: quella diretta verso O., che si abbassa a formare la Sella, risale fino al Combin di Valsorey (m. 4174) e precipita poi attraverso le grandi balze rocciose della cresta O. sul Col du Meitin (m. 3600); la cresta SE. che costituisce certo, se non il più facile, l'itinerario di salita, più rapido ed interessante per coloro che provengono dalla Capanna d'Amianthe; la cresta NE. che forma l'Aiguille du Croissant ed il colle omonimo, e quindi risale al Combin di Chessette (m. 4120). Questo, verso S., sprofonda in una parete prevalentemente rocciosa fin sul pianoro superiore del Ghiacciaio del Croissant, il quale, con una

grandiosa seraccata, scende a confluire col Ghiacciaio del Mont Durand.

La carovana di H. Ledebur con Maurice e Louis Fellay che salì il 9 agosto 1905 il Combin di Grafeneire, per la cresta SE., raggiungendola attraverso i pendii nevosi soprastanti al pianoro superiore del Ghiacciaio del Croissant, dovette aprirsi la via attraverso la seraccata, impiegando 11 ore a compiere l'ascensione, che non fu più rifatta per questo lato (1). Unico nostro riferimento storico e bibliografico nella salita era la via Ledebur-Fellay al Combin di Grafeneire, della quale si doveva evitare il tratto più faticoso e incerto, specialmente variabile con le condizioni della montagna, e cioè la salita della seraccata fino al pianoro superiore del Ghiacciaio del Croissant.

Le rocce sul fianco sinistro orografico, quelle che formano la quadrata piramide della Tour de Boussine, non sembravano accessibili e, quand'anche lo fossero state, non offrivano un itinerario di salita più rapido dei ghiacciai della seraccata. Restava il fianco destro, costituito da una parete solcata da profondi canali, e flagellata durante tutto il giorno da numerose valanghe di neve e di sassi. Per essa ci parve di vedere il passaggio: anche il pericolo delle pietre cessava di sussistere durante le ore notturne, in cui il gelo consolida i detriti frastuonosi e le masse di neve soprastanti.

Il vento che infuria nella conca di Amianthe, nella notte del 22 settembre, contribuisce a rendere più spedito il nostro passo: alle quattro circa, valichiamo il Colle Est d'Amian-

(1) Cfr. M. Kurz - Les Alpes Valaisannes - I vol., pag. 119.

Combin di Valsorey (m. 4174) Combin di Grafeneire (m. 4317) Col du Croissant (m. 4080)
 Aig. du Croissant (m. 4250) Combin di Chessette (m. 4120)



DALLA TESTA DI BY

(Neg. P. Ghiglione)

the e scendiamo di corsa pel Ghiacciaio del Mont Durand, fino a tuffarci nel freddo nebbione che ne ricopre tutto il pianoro superiore. A tratti la nebbia si squarcia: al chiarore della luce plenilunare riusciamo a dirigerci verso la base della parete, che raggiungiamo di fianco alla seraccata.

Qui una cengia, poco inclinata, di roccia marcia ci invita ad attraversare verso destra, prima in leggera salita, poi in piano; ad un certo punto però essa si restringe e scompare. Una balza di quattro metri ci porta sul fondo di un canale che ci consente, in ripida arrampicata, di raggiungere la falda detritica immediatamente adiacente alla seraccata.

La neve e il gelo della notte hanno rassodato il pendio franoso che possiamo salire ra-

pidamente; intorno a noi intanto si diffonde le luce del giorno, sostituendosi a quella della luna, la quale rimane lassù ad accompagnarci silente nel nostro frettoloso andare.

Dopo non molto giungiamo al pianoro superiore del Ghiacciaio del Croissant, che attraversiamo verso N. fino alla base della parete terminale, interrotta da una profonda e tormentata crepaccia periferica.

A questo punto mi attende una sorpresa: il mio compagno è costretto a ritornare sui suoi passi, a cagione di un violento malore che, malgrado la sua forte volontà e le mie incitazioni, non riesce a dominare.

Una silenziosa stretta di mano, un augurio, e continuo solo, prima per un ripido pendio di neve dura, poi sulle rocce che sono for-

| | |
|--------------------------------|-------------------------------|
| Combin di Grafeneire (m. 4317) | Col du Croissant (m. 4080) |
| Aig. du Croissant (m. 4250) | Combin di Chessette (m. 4120) |



IL GRAND COMBIN DAL MONT AVRIEL
 . . . itinerario Bruschi

(Neg. Bruschi)

(In basso, il Ghiacciaio del M. Durand; nel centro il Ghiacciaio del Croissant)

temente vetrate. Dopo circa un'ora di salita senza speciali difficoltà, incontro quella zona della parete che è interrotta da una fascia di rocce a forte inclinazione, solcate da canali di forma irregolare.

Ne scelgo uno, molto angusto che, nonostante la sua ripidezza, lascia bene a sperare: ma ecco che dev'ia; poi improvvisamente si allarga e mi trovo obbligato a tagliare gradini sul fondo ghiacciato per un centinaio di metri di altezza. Non ho modo di calzare i ramponi e, dovendomi assicurare alle rocce della sponda sinistra, sono costretto a tagliare con la sola mano destra i gradini nel sottile spessore di ghiaccio.

E' questo il tratto più aspro della parete: al disopra riprendono le rocce vetrate per le quali dopo circa un'ora raggiungo la neve della cornice, nel canale immediatamente a destra della vetta.

Prima di attaccarla mi riposo brevemente al riparo del vento, in una nicchia riscaldata

da un sole cocente: tanto cocente che, quando mi accingo a superarla, la cornice frana tutta sotto il mio peso.

Scavo rabbiosamente scalini che sembrano caverne e per essi mi innalzo fin sulla cresta che dopo pochi passi ha un termine.

Sono in vetta: da essa contemplo il baratro precipite sul Ghiacciaio di Chessette, vivamente contrastante con le molli curve del versante N. le quali m'invitano ad una placida e riposante discesa.

Mi sorride l'idea di una corsa fino alla Capanna Panossière, che ben nitida appare laggiù sulla morena del Ghiacciaio di Corbassière; saranno le undici quando m'incammino a grandi scivolate per il « *Corridor* » dove trovo le piste di tre alpinisti svizzeri che salgono al Grafeneire. Alzando lo sguardo li scorgo lassù sull'Aiguille du Croissant e li saluto con un « jodel » festoso. Più in basso trovo della neve polverosa nella quale, malgrado le piste, affondo abbondantemente; verso



Dalla cresta SE. del Grand Combin, a 4000 m.

(Neg. Bruschi)

la quota 3600 circa lascio le tracce e comincio ad attraversare orizzontalmente i pendii nevosi che costituiscono il fianco O. del Combin, al disotto dell'immane seraccata.

Dopo alquanti saliscendi cui son costretto dall'inclinazione del pendio e da lingue di roccia affioranti in esso, pervengo ad affacciarmi sul Col du Meitin, fantastico belvedere, di fronte al Velan scintillante in un superbo controllo col suo ghiacciaio che sprofonda nel cupo Vallone di Valsorey.

Il sole è ancora ben alto e non è questa l'ora migliore per attraversare la parete S. del Combin di Valsorey che è compresa tra la Spalla Isler e la cresta O.: mentre avanzo, qualche sasso frulla nell'aria e sibilando mi passa vicino: mi affretto ancora e quasi di corsa giungo a toccare le nevi del Plateau du Couloir, sul quale incontro i tre svizzeri di stamane. Sono due guide che accompagnano un signore.

Mi domandano: « Où allez vous? » « « « A' l'Amianthe » rispondo. « Mais d'où venez vous? » « De l'Amianthe! ». Alla qual risposta restano perplèssi e, malgrado le mie spiegazioni supplementari, se ne vanno concludendo

che sono matto e che: « Vous irez vous casser la tête! - La' bas il y a des gros crevasses! ». Li ringrazio dell'augurio e, per la prima volta nella giornata, rimango a riposarmi col cuore tranquillo e la fiducia di rientrare stasera, se non a Torino come dovrei, almeno alla Capanna d'Amianthe.

Il cammino che ancor mi resta da percorrere è facile e noto: pel Col di Sonadon e quello dei Champignons rientro nella pietrosa conca d'Amianthe, in tempo ancora per godere il tramonto del sole che cala sul Velan e sulle più lontane Jorasses.

E' mia opinione che, dopo un periodo abbastanza lungo di bel tempo nella buona stagione, la parete S. del Combin di Chessette sia più facilmente praticabile di quanto non l'abbia trovata io: con questo itinerario è possibile effettuare in un sol giorno il giro del Combin il quale, nel senso descritto, rappresenta una delle più raccomandabili « *Hautes Routes* » estive che si possano trovare nella Valle d'Aosta.

GIOVANNI BRUSCHI
(Sez. Torino)

IL PROBLEMA DELLA MONTAGNA

La Federazione dei Sindacati Fascisti degli Agricoltori delle Provincie di Torino, Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara e Vercelli, ha recentemente tenuto in Torino il I Congresso Piemontese di Economia Montana, al quale hanno partecipato, come relatori, parecchi dei più noti studiosi di questioni montane, ed hanno assistito, dimostrando il più vivo interessamento, le principali Autorità Civili e Militari, Podestà, Fiduciari Politici, Fiduciari delle Organizzazioni Sindacali agricole, Parroci e Maestri elementari di Comuni montani di tutte le Provincie piemontesi. Avevano aderito S. E. Acerbo, Ministro per l'Agricoltura e per le Foreste; S. E. Serpieri, Sottosegretario per la Bonifica Integrale, il quale aveva designato a suo rappresentante il Conte Carolari; l'on. Cacciari, Presidente della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori.

Le dotte relazioni presentate e le discussioni molto interessanti ad esse seguite, portarono su un terreno pratico il problema della montagna, illustrando i gravi disagi della popolazione delle valli alpine ed additando quali sarebbero i rimedi per una soluzione pronta ed

efficace. Se quanto è stato detto e scritto in questo Congresso, per la maggior parte si riferisce solamente alla regione Piemontese perchè limitati erano gli scopi del Congresso, molte considerazioni e, soprattutto, il metodo di indagine e di illustrazione del problema, seguito in questa occasione, possono essere di esempio per tutte quelle altre iniziative che dovessero sorgere nelle varie regioni alpine d'Italia. Dall'esame di tutte le situazioni regionali che in parte differiscono fra di loro, in parte si presentano invece sotto il medesimo aspetto, le Autorità potranno avere un quadro vivo delle cause e delle necessità dell'importante problema.

Per gentile concessione della Presidenza dei Sindacati Fascisti degli agricoltori della Provincia di Torino, possiamo pubblicare sulla nostra « Rivista Mensile » alcune delle relazioni presentate da parte di nostri Soci nel suddetto Congresso, lieti che il nostro Sodalizio che da anni agita tutte le questioni di economia montana, possa, attraverso la sua pubblicazione ufficiale, continuare la sua opera in favore dell'Alpe e dei montanari.

LO SPOPOLAMENTO ED I PROBLEMI DELLA MONTAGNA

Oggi che il Regime si preoccupa del problema demografico, che richiama gli agricoltori ai campi, che rivendica alla palude ed alla sterilità la terra ferace, che lancia il programma ardito della bonifica integrale, la Nazione ed in ispecie la gente subalpina deve con preoccupazione guardare alla magnifica catena delle Alpi tesoro inesauribile di energie e di ricchezza. Anche per la montagna urge il provvido intervento riparatore per gli uomini e le cose.

Le vallate si spopolano con ritmo costante

dei loro abitanti, e con essi diminuisce la quantità degli armenti, langue la pastorizia.

Ma anche per nuove grandi urgenti necessità occorre provvedere a sistemare il corso dei torrenti, porre argini ai danni alluvionali, alle continue incessanti usure degli elementi che inseviscono su per le valli alpine, sistemare gli alti bacini imbriferi, richiamare la selva alla sua alta funzione regolatrice degli elementi.

Tutto ciò è richiesto non soltanto dall'interesse dell'alpigiano, non soltanto dalla con-

servazione e dall'accrescimento del patrimonio montano, ma altresì dall'interesse della pianura, perchè col ben regolato governo delle acque che scendono a valle, ne ha vantaggio l'agricoltura paesana, si scongiurano i disastri delle piene e si possono eseguire i grandi impianti idroelettrici che imprigionano le acque del torrente a beneficio dell'industria nazionale.

Si tratta di una salda catena che deve unire gli interessi del piano e del monte, la fortuna dell'industriale con quella del margaro, del l'agricoltore del basso con quella dell'uomo che stenta la vita sull'alto. E' l'armonica fusione di molti interessi in un interesse solo e grande: l'interesse della Nazione, la quale nulla vuole e deve perdere delle risorse che le offre la provvida natura.

Lo spopolamento della montagna non è un fenomeno, è semplicemente una realtà, la quale dipende soprattutto da un fattore economico. La montagna è andata col volgere degli anni spogliandosi della dovizia dei suoi alberi soprattutto nella zona prealpina; ne sono stata causa le necessità per l'esercizio di antiche miniere, l'imperversare degli elementi, l'uomo desideroso di immediati guadagni, la volontà di tramutare la terra in prato ed in pascolo a servizio di quella pastorizia, la quale un tempo quasi unica e sola imperava su per le valli alpine.

L'opera che i Governi passati hanno opposto allo sfacelo incalzante se non assolutamente negativa, è stata insufficiente ed inefficace e frattanto anche i prati ed i pascoli, sfruttati oltre misura, tanto più se di proprietà comunale, senza alcuna provvidenza riparatrice, sono andati anch'essi sempre più impoverendo, mentre l'azione delle acque e del tempo, specialmente nei punti di maggior pendio, compieva opera levigatrice, travolgendo al basso la cotica, scoprendo qua e là la roccia, seminando il terreno di detriti e di rovine.

Di fronte a tutto ciò, il montanaro-pastore ha dovuto constatare amaramente che la terra della sua valle non gli prodigava più quanto gli occorreva per le necessità della famiglia, e ciò precisamente quando le condizioni della vita anche in montagna son venute modificandosi e quando la montagna per le richieste che provengono dal piano deve provvedere alla sua sistemazione nei riguardi idrogeologici e silvani in virtù di provvedimenti che vengono talora a contrastare con gli stessi

interessi immediati dei suoi abitanti o quanto meno con quelli che sono da essi ritenuti a ragione od a torto i loro interessi.

Ora la risoluzione dell'arduo problema consiste nel preordinare e nel far concorrere tutti questi interessi al fine ultimo della ricchezza nazionale e nel trovare la via che riesca a conciliarli ed a coordinarli tutti.

E' innanzi tutto necessità sociale e politica l'impedire che l'esodo dei montanari abbia ad aggravarsi ulteriormente; è anzi dovere di fare in modo che essi ritornino alle loro case; che, se per una qualsiasi ragione sentissero bisogno in speciali epoche dell'anno, quando la valle giace sotto una spessa coltre di neve, di scendere al piano o magari anche di valicare per ben giustificate ragioni la frontiera, debbano sentire altrettanto, anzi più forte ancora il bisogno di ritornare ai monti i quali parlano tuttora al loro cuore il linguaggio dei tempi lontani bensì, ma non cancellati dai loro ricordi.

E' nostro dovere pertanto fare in modo che fra i monti della sua valle il montanaro possa ritrovare le ragioni e la convenienza della sua esistenza e dobbiamo adoperarci per ottenere che anche lassù salga quel soffio di vita nuova che anima oggi tutte le cose ed al quale egli non è affatto insensibile quando si sappia penetrare nella sua mente e nel suo cuore. Possiamo andare sicuri che otterremo da lui la rinuncia a nuove aspirazioni troppo diverse dalla sua razza; nulla di più stonato di un montanaro costretto a vestire la casacca dell'operaio o peggio ancora di incontrarlo tramutato in un cittadino! Non deve avvenire più che il montanaro lasci il villaggio per non tornarvi, o che abbia a tornarvi dopo una vita randagia consumata attraverso a tutte le insidie del mondo, che gli hanno logorato il corpo ed il carattere.

Noi abbiamo bisogno che nelle valli alpine viva, si mantenga e prosperi una razza salda e forte, affezionata alle sue case, alle sue proprietà, col sentimento della famiglia profondamente radicato nel cuore; il montanaro sentirà tutto l'orgoglio della Patria intraveduta attraverso ai suoi monti, e conoscitore di ogni vallone, di ogni valico, dei sentieri più aspri, provveduto di quel fine intuito che è in lui prezioso dono della natura, ne sarà il primo difensore e saprà rinnovare in ogni tempo le imprese gloriose degli alpini montanari. Egli veramente sarà il più valido

e convinto custode dei confini della Patria.

Ma a queste che sono le ragioni sociali e politiche si aggiungono ovvie considerazioni di interesse generale. Noi dobbiamo riuscire a costituire nei montanari stessi i primi, i più sicuri ed i più efficaci operatori della conservazione del grande patrimonio nazionale che si trova nelle valli alpine. Il montanaro possiede radicato il sentimento della proprietà; è geloso delle cose sue, che difende con persistenza ed a prezzo di rudi fatiche contro tutte le ingiurie degli uomini e degli elementi, ama la sua proprietà in ragione del consumo di energie impiegate per conservarla.

Esercita tutta un'opera paziente, vigilante, assidua di manutenzione spicciola nella sua valle. Corre ovunque si debba opporre una pronta difesa alla proprietà minacciata; pone muriccioli su per i fianchi della montagna a difesa del campicello che scoscende; monda il podere da ogni detrito; apre alle acque il passaggio impedito dalla frana; argina l'irruenza del torrente in piena. E se si considera che sono soprattutto i danni del maltempo che più duramente incidono sull'economia montana ripercuotendosi per tutta la valle fino alla sottostante pianura, danni tanto più gravi quando non abbiano trovato riparo in sempre rinnovate e sollecite opere di difesa, siano pure di carattere provvisorio, è lecito affermare come l'accorrere del montanaro abbia spesso potuto ovviare a gravissime conseguenze.

Sotto questo profilo il montanaro si può a buon diritto anche considerare, quale veramente è, come il naturale tutore della economia silvo montana; nell'esercizio di questa funzione egli merita di essere aiutato, consigliato e sovvenuto; alla sua modesta cooperazione vorranno indubbiamente coordinare la loro opera tutti coloro ai quali spetterà di provvedere alla grande bonifica della montagna.

* * *

E' soltanto con una completa e complessa opera di Bonifica integrale della montagna, congiunta ad una serie di altre provvidenze, che si potranno conservare alle Alpi Piemontesi i loro abitatori, provvedendo in pari tempo alla loro elevazione, e che si potrà provvedere a quella ricostituzione della economia montana la quale costituisce una urgente necessità nazionale. I problemi che ci si presentano sono degni della più attenta considerazione ed essi

vengono singolarmente prospettati negli studi e nelle proposte presentate da competenti relatori. Qui giova limitarci a riassumere schematicamente le conclusioni.

La sistemazione dei bacini montani nei riguardi idrogeologici e dei terreni nudi nei riflessi silvo pastorali costituisce la base principale della Bonifica a cui è necessario provvedere. La difesa del fondo valle dalle piene primaverili richiede si proceda innanzi tutto alla sistemazione idraulica di numerosi bacini torrentizi, a cui si deve accompagnare la graduale, organica ricostruzione dei boschi di numerose plaghe denudate di scarso rendimento per il pascolo e di pericolo per la montagna, procedendo ai lavori secondo un piano prestabilito. Si tratta di zone in cui le meteore infieriscono più profondamente lasciando durevoli le impronte del loro rinnovarsi. La ricostruzione di questa coltre boschiva dovrà procedere necessariamente per gradi in un lungo periodo di anni; si estende su notevole superficie di terreno, richiede una competenza tecnica speciale; difficilmente potrebbe perciò essere lasciata ai privati che non possiedono le attitudini richieste e che d'altronde non ne sentirebbero diretto ed immediato interesse, data la natura dell'impresa e l'aleatorietà che l'accompagna.

Il rimboschimento al pari della sistemazione dei torrenti è da considerarsi come opera pubblica il cui beneficio dalle popolazioni della valle si estende alla zona di pianura contermina. Sono opere di bonifica che per l'economia pedemontana hanno la stessa importanza del prosciugamento degli acquitrini per le pianure meridionali. La sistemazione idraulica forestale è veramente il fondamento di ogni opera ulteriore e ad essa debbono essere accordati tutti gli occorrenti mezzi.

Superfluo aggiungere che le opere di rimboschimento si debbono accompagnare ai lavori altrettanto necessari ed urgenti che si riferiscono alla ricostruzione ed alla manutenzione dei boschi attuali, in istato di persistente decadenza per la mancanza di un'amministrazione organica e di una direzione tecnica; urge la formazione dei piani di governo, di coltura e di taglio, urge l'esecuzione dei relativi lavori colturali. In siffatte deplorabili condizioni si trovano soprattutto i boschi comunali; così come è essenzialmente sui pascoli comunali che deve fermarsi la attenzione del tecnico, allo scopo di provvedere al loro depietra-

mento, al regolamento delle acque, al miglioramento delle specie erbose, ed a tutte quelle opere che valgono ad aumentare il rendimento ed a regolarne il buon governo così da rendere possibile l'immissione di un maggior numero di capi di bestiame a tutto vantaggio del patrimonio zootecnico che deve indubbiamente avvantaggiarsi se trova favorevole soggiorno sui profumati pascoli delle Alpi.

E' così che potremo fare rifiorire la pastorizia richiamandola alle sue vecchie tradizioni bensì, ma elevandola in pari tempo alle attuali esigenze della scienza zootecnica che vuole rinnovare le razze, opposta seria difesa alle malattie, curata la igiene delle stalle, posta l'industria casearia ed in genere la lavorazione del latte su solide basi in modo da raggiungere quel livello di perfezionamento che valga a metterci al pari con le altre Nazioni; è superfluo aggiungere che i caseifici organicamente costituiti ed, ove occorra, la costituzione di latterie sociali, opportunamente incoraggiate e protette, gioveranno allo scopo.

Naturalmente la risoluzione dei problemi silvani e dei pascoli non escluderà anche la miglioria dei campi e dei prati, indispensabili gli uni alle necessità quotidiane del montanaro e gli altri alla razionale produzione foraggera che concorrerà alla conservazione ed accrescimento del patrimonio zootecnico. E l'attenzione sulla proprietà fondiaria dovrà volgersi pure a considerare i danni dell'eccessivo, improvvisto e persistente suo funzionamento in particelle pressochè imponderabili ed a facilitare i trapassi per esigenze fiscali e notarili resi troppo costosi in relazione all'esiguo valore dei piccoli appezzamenti.

Saranno complemento dell'opera riparatrice la costruzione delle strade obbligatorie ancora mancanti come mezzo atto a facilitare gli scambi, la sistemazione in carrettabili di alcune mulattiere per agevolare i rapporti fra le abitazioni d'uno stesso comune, e l'impianto di teleferiche o di cordoni portanti per alleggerire le fatiche del montanaro e per renderne remunerativo il lavoro.

* * *

Come corollario dei provvedimenti a favore dell'economia montana dovranno considerarsi la protezione dell'apicoltura, dell'erboristeria, delle piccole industrie locali, dell'esercizio dei piccoli molini per la macinazione dei cerea-

li, dell'artigianato, ecc. Occupazioni e lavori che debbono svolgersi ai margini dell'agricoltura e della pastorizia per integrare con modesti guadagni le somme occorrenti alle varie esigenze della vita del montanaro, affinché non abbia a passare inoperoso specialmente le molte ore del lungo inverno, e per offrire alla popolazione la possibilità di trovare nell'opera di questi lavoratori ciò che occorre ai bisogni quotidiani senza dovere scendere al basso. Quest'attività locale sia incoraggiata e sovvenuta per considerazioni morali e demografiche sotto l'occhio, vigile bensì, ma tollerante del fisco ed all'infuori di una qualsiasi sua meno giustificata pressione, che troncherebbe ogni modesta iniziativa.

La stessa cosa è a ripetersi per i casolari che il montanaro, riducendosi ad una vita grama nell'alpeggio, abbandona per un paio di mesi al villeggiante. Giova proteggere questa modesta industria che con quella alberghiera promuove il movimento turistico del quale si avvantaggia la popolazione e mette a contatto il montanaro col cittadino. Oggi avviene che solo perciò il casolare considerato urbano sia colpito d'imposta sui fabbricati, e che il proprietario, come un affittacamere di professione, paghi i diritti per i necessari permessi e la Ricchezza Mobile, ed il Comune vi aggiunga la tassa di patente!

Occorre adunque rallentare la pressione tributaria che incombe sui montanari rivedendo, se necessario, gli attuali accertamenti, e fare luogo soprattutto alla totale abolizione dell'imposta sul reddito agrario, la quale non trova sempre la sua completa giustificazione nei riguardi delle popolazioni di montagna e tutto ciò in considerazione della vita di privazioni che esse conducono, ed affinché sia reso possibile di rimanere alle loro case per cooperare al risorgimento della economia alpestre, la quale ha così grande riflesso su quella dell'intero Paese.

* * *

Ma l'opera di restaurazione montana, connessa al problema demografico, sarà veramente completa quando siasi anche provveduto al miglioramento igienico, morale ed intellettuale dei nostri montanari.

Sia dunque accordato alle opere necessarie per la provvista di acqua potabile nelle frazioni dei Comuni che ne sono prive il contri-

buto statale del 75% della spesa stabilito dall'art. 4 della legge 24 dicembre 1928 n. 3134; e parimenti l'igiene delle abitazioni e delle stalle abbiano tutta la provvida sollecitudine governativa col consiglio, con premi e con sussidi.

E come un soffio di aria salubre e rinnovatrice salga infine su per la valle a ricercarne gli abitatori la voce di pazienti, esperti apostoli per propagare senza pedanterie scolastiche, in forma piana e convincente, pratici insegnamenti di coltura agraria e zootecnica, quale indispensabile complemento della istruzione primaria, la quale dovrà a sua volta essere ricostituita su salde basi, anche nelle frazioni dove le classi sono state meno opportunamente sopresse, avvicinando così l'educatore alle famiglie stesse degli scolari e sopprimendo distanze che per l'inclemenza delle stagioni ren-

dono troppo spesso difficile e pericolosa la frequenza dei ragazzi alla scuola.

* * *

Le cause dello spopolamento delle nostre vallate, la necessità di ricostruirvi il nucleo familiare, i problemi della montagna ed i mezzi per risolverli sono stati da noi sommariamente riassunti; gli studi diligenti di competenti relatori tratteranno più ampiamente di ciascun argomento. Noi dobbiamo ripetere a guisa di conclusione che anche in montagna la questione demografica è strettamente unita al risorgimento economico della montagna stessa, così come gli interessi della montagna si inseriscono nei maggiori interessi della Nazione.

LUIGI CIBRARIO
(Sez. Torino).

CONSEGUENZE DELLO SPOPOLAMENTO DELLA MONTAGNA SULLA EFFICIENZA DELLE TRUPPE ALPINE E SULLA DIFESA DELLA FRONTIERA MONTANA

Non accennerò neppure sommariamente alle cause varie del fenomeno relativo allo spopolamento delle nostre Alpi, mi limiterò soltanto ad indicare più avanti e per sommi capi, ad alcuni rimedi che sarebbe urgente si adottassero per far sì che non solo si arrestasse il deprecato fenomeno, ma che con l'andar del tempo, le nostre belle vallate alpine si ripopolassero di gioventù, robusta e sana fisicamente e moralmente, lieta e felice di vivere, come pel passato, la vita fra i monti respirando l'aria pura e profumata dei pascoli fioriti e dalle resine delle suggestive pinete.

Altri hanno magistralmente esposto mali e rimedi, nelle loro memorie, ma in nessuna di queste ho trovato accenno ad un elemento che chiamerò psicologico e che penso non sia da trascurare, l'amore cioè che definirei atavico del montanaro alla sua valle, al paese nativo.

Durante il lungo tempo, oltre 30 anni, trascorsi in mezzo alle truppe alpine ed alle Alpi, ho osservato che il montanaro emigrato anche nelle lontane Americhe, in Australia, ecc., quando aveva raggranellato un discreto gruzzoletto, tornava con passione alla sua casetta

anche se posta su, in un'alta ed isolata frazione, l'abbelliva, comperava qualche pezzetto di campo o di prato, e lassù dov'era nato tornava a morire. Di questo sentimento penso che convenga tener conto quale efficiente ausilio dei mezzi materiali di natura economica e sociale che è da augurarsi si vorranno adottare.

Ma non divago più e riassumo brevemente il tema che mi sono prefisso di svolgere.

1. — Le conseguenze dello spopolamento della montagna sull'efficienza bellica delle truppe alpine è evidente anche per chi di cose militari non sia molto esperto. Invero, doti preziose e caratteristiche dell'alpino, sono l'allenamento alla montagna iniziato fin dalla fanciullezza e quando dico allenamento, intendo non solo quello fisico, ma anche il morale.

Il montanaro che vive lontano dalle mollezze, che è abituato ad un lavoro, diciamo pure, duro e faticoso, che si abitua fin da ragazzo ad affrontare difficoltà e pericoli ed a superarli, si forma un carattere tenace, calmo, silenzioso quanto riflessivo, così che in ogni contingenza, sa nel suo ambiente, come suol dirsi, cavarsela e bene. Ho tentato di fare una

statistica degli ultimi 15 anni, dalla quale rilevare si potesse le diminuzioni numeriche annuali nel reclutamento dei Battaglioni dei quattro reggimenti Alpini piemontesi, degli elementi provenienti in modo sicuro, dai paesi delle nostre vallate. I signori Colonnelli Comandanti i Reggimenti, mi hanno fornito dati e notizie assai dettagliate ed interessanti dalle quali ho potuto dedurre che malgrado che si siano allargati i criteri di reclutamento, con l'arruolare negli alpini anche coloro che hanno diritto a ferma ridotta, cosa che prima non avveniva, il contingente di veri e propri montanari provenienti dalla montagna, va ogni anno diminuendo in misura sensibilissima che varia a seconda delle vallate e dei paesi dal 40 al 50%, media che va crescendo fino a raggiungere l'80-90%, man mano che si riferisce a comuni più lontani dai centri principali delle vallate e situati a maggiori altitudini.

A peggiorare questa situazione in confronto al tempo nel quale la grande maggioranza delle truppe alpine si reclutava fra i montanari, conviene oggi di prospettare anche il fatto della ferma ridotta a 18 mesi per la massa degli iscritti e per una parte di essi, anche a minor tempo (ferme ridotte).

In passato con la ferma di tre anni anche gli elementi di collina e dei paesi pedemontani, potevano convenientemente essere allenati alla vita alpina perchè prendevano parte almeno a tre grandi escursioni e manovre in montagna, della durata di oltre due mesi, a tre escursioni invernali od altrettante primaverili di 8-10 giorni, non solo, ma passavano 6 mesi dell'anno alle sedi estive, vale a dire in montagna.

Attualmente tali periodi vengono di molto ridotti per le brevi ferme e per altri motivi, per cui l'alpino che non sia nato e cresciuto in montagna, all'atto del congedo non può essere direi, che abbozzato.

2. — Lo spopolamento della montagna ha pure, secondo me, una non trascurabile ripercussione sulle eventuali operazioni militari che in caso di guerra si svolgessero alla frontiera, ed invero se la montagna sarà popolata le truppe vi troveranno, specialmente nei primi giorni, preziose risorse, sia pure limitate, in aiuti materiali della popolazione, in derrate alimentari, bestiame, alloggi, ecc.

3. — Per quanto non sia preciso compito mio l'accennare ai possibili rimedi per attenuare in un primo tempo ed eliminare in seguito il fenomeno dello spopolamento della

montagna, pure per l'amore che porto alla montagna stessa ed ai suoi abitanti in mezzo ai quali ho trascorso tanti anni della mia vita militare, certamente i più belli, per la conoscenza che ho della psicologia del montanaro, io penso che i provvedimenti essenziali da adottarsi al più presto possibile, sarebbero i seguenti:

a) Ridurre le tasse d'ogni specie, in misura diversa e da fissarsi con criteri di equità, per le zone montane con quota superiore ai 600 metri sul livello del mare. Per esempio da 600 a 1000 m. riduzione del 30%, da 1000 a 1500 del 50%, da 1500 a 2000 dell'80%, oltre i 2000 metri esenzione totale. So per averlo constatato personalmente che in certi casi il reddito è quasi intero assorbito dalle tasse.

b) Il Governo poi dovrebbe trovar modo di andare incontro ai comuni i quali anche nelle attuali condizioni, salvo rarissime eccezioni, sono poveri e non possono far fronte neanche alle spese più necessarie.

Si sovvenzano i comuni di montagna con contributi governativi, variabili a seconda delle loro condizioni e del loro bilancio, per modo che possano migliorare i pascoli ed i boschi di loro proprietà, le comunicazioni stradali esistenti ed occorrendo costruirne delle nuove, non solo, ma provvedere adeguatamente alle scuole, ai servizi sanitari, postali, ecc.

Si interessi e si ottenga l'ausilio anche del clero, non dimenticando che il Parroco, se abbastanza intelligente e conscio della sua missione, può e deve persuadere i suoi parrocchiani a rimanere sulle loro montagne dove trovano la salute del corpo e dell'anima.

c) Le suesposte provvidenze e quelle altre che si credessero di prendere in considerazione, dovrebbero essere demandate ad una commissione di 3 o 4 uomini da scegliersi in date zone da stabilirsi, chè uomini intelligenti, capaci ed onesti su per le vallate alpine, non fanno difetto.

Tali commissioni dovrebbero essere messe alle dipendenze dirette dei Prefetti ai quali dovrebbero fornire dati e notizie per concretare le disposizioni esecutive.

Sono ormai diversi anni che si discute, si scrive, si formulano proposte, ma fin ora nulla di concreto si è fatto. Urge di por mano ai fatti e senza indugio, se non si vorrà avere il rimorso di aver troppo a lungo tergiversato, giacchè più il tempo passa e più il male si ag-

grava e si corre il rischio di giungere troppo tardi o per lo meno di trovarsi di fronte a maggiori e più gravi difficoltà, se non per sanare, almeno per contenere il deprecato fenomeno.

Ho sicura fiducia che se il Duce che ci governa, verrà informato in modo, sia pur succinto, ma esauriente e preciso, saprà trovare il rimedio efficace, come ha saputo e sa trovarlo per altri problemi nazionali anche più poderosi.

Egli disse tra altro ai 25.000 alpini in congedo, adunati nel Colosseo:

« Siate fieri delle vostre montagne, amate « la vita delle vostre montagne, non vi seduca

« il soggiorno nelle così dette grandi città, dove l'uomo vive stipato nelle sue scatole di « pietra e di cemento, senza aria, con poca luce, con minore spazio e spesso con grande « miseria.

« Siate orgogliosi di una numerosa e gagliarda prole, perchè *sarebbe un triste giorno « per voi e per la Nazione quello in cui la razza dei forti alpini dovesse finire ».*

DONATO ETNA

Generale di Corpo d'Armata
(Sez. Torino).

MOVIMENTO FORESTIERI - INDUSTRIA ALBERGHIERA TURISMO (1)

Il problema turistico piemontese, il quale racchiude logicamente in sé tutto quanto ha attinenza al movimento dei forestieri e quindi alle industrie degli alberghi e dei trasporti, deve essere analizzato secondo quelle che sono, o meglio dovrebbero essere, le attrattive turistiche del Piemonte.

Attrattive dalle differenti caratteristiche e che, sapientemente sviluppate, porrebbero la regione nostra in uno dei primissimi piani nell'interesse degli italiani delle varie regioni, e degli stranieri.

Gli elementi fondamentali del turismo in Piemonte sono tre: le Alpi, i Laghi, le Colline.

Il primo di essi (che racchiude indubbiamente le bellezze più grandiose di tutta la catena alpina) è scarsamente organizzato; il secondo è da anni ottimamente curato; il terzo — le Colline — completamente trascurato.

Data la natura di questo Congresso, limitiamo, naturalmente, le nostre osservazioni a quello che suole chiamarsi da noi il « Problema turistico alpino ».

In quasi tutti gli studi sull'Economia montana, è stato affermato che il Turismo può e deve avere una benefica influenza sulla prosperità delle popolazioni alpestri: a farci

persuasi che il movimento dei forestieri può avere una notevolissima efficacia sull'economia montana, vi sono numerosi esempi: valga quello di Clavières, minuscolo, misero ed ignoto villaggio fino a pochi anni or sono, abbandonato dagli abitanti che non vi trovavano le possibilità di vita; ed ora magnifico centro internazionale estivo e precipuamente invernale che dà lavoro a tutta la popolazione ed altre ne richiama dai paesi vicini i quali, alla loro volta, stanno già risentendo dei benefici che da Clavières, dilagano verso la zona finitima.

Vantaggi economici, vantaggi morali, che traggono origine esclusivamente da una saggia organizzazione turistica. Dedichiamo pertanto a questo « turismo alpino » tutte le nostre cure, affrontiamo la soluzione con metodo di sicura, lenta progressione.

Ma non nascondiamoci le gravi difficoltà cui andremo incontro, non dimentichiamo quelle che sono le necessità economiche nazionali del momento che attraversiamo, non sorvoliamo su quelli che sono gli interessi dello Stato, della Nazione.

Se noi per la soluzione del problema turistico alpino del Piemonte facciamo solamen-

(1) Lo studio è, in questa relazione, limitato alla regione piemontese. Sarebbe interessante che l'esame fosse esteso — da parte di singoli competenti — anche ad altre zone alpine.

te ordini del giorno, relazioni, articoli sulla improrogabile necessità della costruzione di strade, della elettrificazione di ferrovie, della installazione di ardite teleferiche, della costruzione di nuovi alberghi; oppure se solo ci limitiamo alle insistenze perchè la zona di frontiera sia lasciata completamente libera al movimento turistico; se, insomma, continuamente ci rivoliamo allo Stato perchè ci aiuti, perchè venga a costituire l'elemento fondamentale nella soluzione di quello che, innanzi tutto, è un problema nostro, ben poca strada riusciremo a percorrere. Lo Stato ha compiti formidabili da svolgere, ha interessi superiori da difendere; il Governo deve con tutte le sue energie guidare la nave finanziaria e salvaguardarla da tutte le insidie.

Possiamo noi, in coscienza, in questo periodo di grandi economie, chiedere allo Stato milioni di lire per la costosissima costruzione di strade carrozzabili secondarie di montagna mentre si sta affrontando il tremendo problema della sistemazione delle grandi strade nazionali? Possiamo noi pretendere che per ogni chilometro di ferrovia secondaria a scarissimo rendimento si spenda oltre un milione di lire per la elettrificazione, mentre linee a grande traffico devono ancora attendere la loro indispensabile sistemazione? Possiamo noi, oggi, in un periodo di assestamento delle finanze generali, illuderci di trovare gli enormi capitali necessari per il lancio di costosissime teleferiche, per la costruzione di grandi alberghi nei principali centri di villeggiatura?

Tutto ciò, a lume di buon senso, non pare possibile!

Riduciamo perciò le nostre pretese, almeno in un primo periodo di parecchi anni; provvediamo perciò ad un migliore, razionale ed intelligente sfruttamento di quanto abbiamo (e, francamente qualche buona cosa già esiste!), progrediamo lentamente ma sicuramente con il saldo passo del montanaro, e non mancheremo di ottenere fra non molto qualche buon risultato. Quando lo Stato vorrà e potrà intervenire, troverà un buon terreno predisposto e gli uomini adatti, preparati.

Inutile rifare qui le solite, arcinote constatazioni sulle strade, sugli alberghi, sulle comunicazioni, sulla pulizia, sull'educazio-

ne, ecc.: tutti noi abbiamo osservato direttamente e dedotto paragoni.

Come in qualunque altra opera umana, conviene osservare e prendere il frutto dell'esperienza altrui: con l'acquisto delle Terre Redente si è potuto constatare da gran numero di Italiani, la perfezione di quell'organizzazione turistica che, secondo noi, è nel suo complesso superiore a quella svizzera.

Con frequenti viaggi nelle vicine regioni della Savoia e del Nizzardo, molti di noi hanno potuto osservare lo sforzo intelligente compiuto dai francesi.

Noi, adattando i provvedimenti a quelle che sono le necessità del paese, degli abitanti e delle correnti turistiche, procuriamo di applicare quei principi che altrove hanno dato frutti cospicui.

Per intanto, rivolgamoci subito una domanda: dove dobbiamo noi svolgere la nostra azione? In tutte le località delle numerose nostre valli, oppure solo in quei centri che per le loro attrattive, per la loro attrezzatura e per la loro tradizione, esercitano già un cospicuo interesse sui turisti?

Appare indubbio che, almeno per un certo periodo di tempo, noi dobbiamo dare tutte le cure nostre a pochi centri, dobbiamo creare loro una salda fama che ben presto ridonderà a vantaggio di tutta la loro zona finitima.

Vediamo come in Alto Adige, dove pur i centri bene attrezzati non difettano, come la propaganda si svolga su pochi elementi fondamentali che oramai hanno una rinomanza mondiale: ma tutta la zona concorre in quest'opera di propaganda e la fama dei pochi centri ridonda a vantaggio di tutti gli altri minori che si trovano nella zona d'influenza dei principali.

Così attorno a Cortina d'Ampezzo vivono e prosperano tante località secondarie, così da Merano e da Bolzano s'irradiano le correnti che risalgono tutte le valli, che portano la prosperità negli innumeri paesi disseminati in una vastissima superficie di bellezze e di attrattive. Lo stesso dicasi per la Savoia, per il Delfinato, per il Nizzardo e per la Svizzera.

Se in Piemonte, vogliamo lanciare contemporaneamente due o tre località della stessa valle o dello stesso gruppo di valli, se vogliamo fare propaganda ad ogni singolo paese, disperdiamo una quantità di sforzi e non

riusciremo mai ad affermare stabilmente nessun nome nel campo del gran turismo (quello che rende). Fortunatamente sono sorpassati i tempi delle clientele elettorali quando il buon onorevole andava alla ricerca dei favori da fare; oggi è possibile la visione delle cose nel quadro degli interessi generali ed è quindi non solo possibile, ma doveroso, seguire le vie di questi interessi.

Non scendiamo a particolari, ma è indubbio che, ad esempio, un « Courmayeur » ben lanciato, ben inquadrato nel movimento internazionale che fa capo al vicino Chamonix, ben collegato con servizi automobilistici alle località più belle alla base del Cervino, del Monte Rosa e del Parco Nazionale del Gran Paradiso, costituirà un'attrattiva d'interesse mondiale che ridonderà a vantaggio di tutta la Valle d'Aosta, considerata nel suo complesso.

Courmayeur non ha grandissimi alberghi, è vero, ma in questi ultimi anni si sono ottenuti notevoli miglioramenti; la buona volontà locale non manca. Le strade s'inerpicano quasi ovunque, la ferrovia sale fino a Prè S. Didier, i treni diretti in ore 2,50 portano da Torino ad Aosta, abbondano i rifugi, il telegrafo ed il telefono collegano quasi tutti i centri, le due grandi arterie del Grande e del Piccolo S. Bernardo permettono la realizzazione di uno dei più superbi circuiti turistici; le attrattive della natura poi sono fra le più eccelse di tutta la cerchia alpina. Eppure non si può certo affermare che la Valle d'Aosta abbia quella frequentazione di turisti italiani e soprattutto esteri di cui essa è degna.

In questa regione più che profondere milioni di lire per elettrificazioni o strade nuove, spendiamo bene per ora qualche migliaio di lire per una sana propaganda complessiva, uniamo le forze, sotto l'egida del Consiglio provinciale dell'Economia, per la costituzione di un Ente di propaganda che, raggruppando tutti gli esercenti di alberghi e di trasporti, nel nome del Monte Bianco, del Cervino, del Monte Rosa, faccia un'opera di divulgazione complessiva per tutta la Valle d'Aosta, senza scendere al dettaglio di questo o di quel centro. Tutte le località ne guadagneranno: l'elegantissima che sarà frequentata dagli amanti della mondanità, la semplice che sarà mèta delle borse più modeste, la solitaria che sarà preferita dai molti amanti della pace e della tranquillità alpestre! E non rammarchiamoci se qualche villaggio non ha ancora

la sua carrozzabile; ma vi sono molti turisti, e fra questi numerosissimi gli inglesi, i quali desiderano trovare nelle Alpi la solitudine, l'isolamento (serva da esempio la notorietà di centri come Evolena, Arolla, Saas, nel Vallese, alle quali non sale che una lunga mulattiera pittoresca; ma quanta pace, in quelle conche solitarie!).

Lasciamo che vi siano mete per tutti i gusti, lasciamo che ogni località abbia le sue belle caratteristiche, non trasformiamo tutti i centri secondo uno stampo solo di vivere convenzionale e mondano; ma di ciascuna di tali caratteristiche, di ogni specialità, di ogni singola bellezza, facciamo un fascio solo e con l'insegna della « Augusta Praetoria » lanciamo nel mondo intero il grido di richiamo per la meravigliosa valle!

Ne guadagneranno i centri maggiori, ne godranno quelli minori: la corrente così richiamata sarà poi ripartita secondo le informazioni che darà l'apposito ufficio e di essa beneficeranno tutte le valli, e le locali popolazioni avranno finalmente maggior fiducia in una probabile soluzione favorevole del problema turistico.

Nel frattempo l'Ente di zona che non dovrà essere ridotto alle funzioni di una semplice « Pro loco » di un solo centro, con scarissimi mezzi e molte ambizioni locali da soddisfare, e che ripetiamo dovrà essere alle dirette dipendenze del Consiglio Provinciale dell'Economia ed al quale dovrebbe essere obbligatoria l'appartenenza, curerà la soluzione dei vari problemi, favorirà le piccole opere, darà consigli ed eventualmente prenderà sanzioni. Poi procederà allo studio dei problemi di viabilità, di comunicazioni, ecc. di maggior mole ed, al momento opportuno, affronterà poi la loro soluzione.

Quanto abbiamo esposto per la complessiva Valle d'Aosta, potrebbe essere ripetuto per altri settori delle Alpi Occidentali, non diciamo per *tutti* i settori perchè non tutti possono onestamente essere decantati per le loro attrattive naturali.

E' questo un altro punto in cui frequentemente si cade in errore. La valle X, il paese Y sono trascurati dai turisti, hanno scarsi villeggianti, sono abbandonati perchè non vi sono comodità, ecc.; eppure, a sentire gli interessati, la zona è magnifica, la natura ha profuso tesori di bellezze. Da un... neutrale sarà facile la constatazione dell'errata valutazione

dei meriti, ed allora, francamente, dobbiamo disperdere anche in tali luoghi le energie ed i mezzi a nostra disposizione, che sono tutt'altro che abbondanti?

Insistiamo pertanto sulla necessità di limitare il lavoro di avvaloramento solo per pochi centri in collegamento con la loro zona d'influenza.

Certamente tale lavoro va condotto con criteri differenti a seconda della possibilità di sviluppo della zona, così ad esempio mentre la già accennata Valle d'Aosta per la sua vicinanza con Chamonix, Arolla e Zermatt, l'Ossola per il fatto di trovarsi sulla linea del Sempione in prossimità del Lago Maggiore, e l'alta Valle della Dora Riparia (con il Moncenisio) per il collegamento con la Savoia ed il Delfinato, devono essere soprattutto organizzate per un movimento a carattere prevalentemente internazionale, le tre valli di Lanzo devono avere un'organizzazione improntata soprattutto su Torino. Il che richiederebbe naturalmente metodi differenti: la propaganda per queste ultime valli avrà un carattere, diremo, più familiare; quella per le altre zone dovrà essere innestata sulla propaganda delle grandi compagnie internazionali di viaggi: a titolo di esempio, la sola Società Automobilistica Dolomiti spende magnificamente 40.000 lire all'anno per la sola pubblicità sull'alto Adige, ed è collegata con ben 1400 uffici turistici di tutto il mondo! Ma quali siano i risultati ognuno lo può constatare percorrendo quella perfetta rete di servizi.

A titolo d'esempio e senza per ora voler entrare in merito ai dettagli, un Ente del Monte Rosa (per le Valli della Sesia e dell'Ossola), un Ente Valle d'Aosta, un Ente Alpi Cozie (per le Valli della Dora Riparia, del Chisone), ecc., potrebbero coordinare proficue azioni di propaganda, richiedendo i mezzi solo localmente: piccole quote per ogni esercente, per ogni paese, ecc., ma disponibilità discreta di mezzi dall'unione di tutte le forze.

Ci si farà l'obiezione che con tanta propaganda richiameremo nelle nostre valli buon numero di turisti delle varie categorie: dall'alta montagna al placido villeggiante, ma che poi non sapremo come alloggiarli e trasportarli degnamente. L'osservazione è giusta; ed è appunto per questo che noi dobbiamo limitare l'esaltazione dei nostri siti incominciando da quelle località che già possiedono una buo-

na attrezzatura. Da questi dilagando poi progressivamente, consiglierà, l'interesse in gioco, molti a provvedere!

E poi, prima di disprezzarci, esaminiamo serenamente come stanno le cose:

Viabilità: Pochissime sono le Valli alpine piemontesi che non abbiano la strada carrozzabile ed a qualcuna, per il suo magnifico carattere alpestre, è bene sia mantenuto il proprio isolamento, come sopra abbiamo accennato e come la Svizzera, maestra di turismo, insegna! Le strade esistenti son quasi tutte in buone condizioni e solo richiederebbero qualche modesto lavoro per l'aumento della visibilità nel loro percorso tortuoso: lavoro semplice che già si sta facendo per esempio nelle Valli di Lanzo per rendere le vie adatte alle velocità degli automezzi.

Comunicazioni: In questi ultimi anni furono notevolmente migliorati gli orari delle ferrovie: sono recentissimi i provvedimenti della Conferenza oraria, per la linea di Varallo Sesia. Qualche cura dovrebbe ancora essere messa a favore delle Valli del Cuneese. I servizi automobilistici postali e di gran turismo hanno oramai raggiunto anche in Piemonte un grado di perfezione che pienamente soddisfa le varie categorie di viaggiatori: non si vedono più in circolazione gli antidiluviani autoveicoli di qualche anno or sono!

Le Valli del Chisone con i loro servizi locali ed internazionali collegati a Briançon con la grande linea francese della « Route des Alpes »; la linea di Grande turismo che attraverso il Moncenisio collega Torino con Aix-les-Bains; gli ottimi servizi turistici per le tre Valli di Lanzo; la linea Torino-Courmayeur; il magnifico « Circuito del M. Bianco »: Chamonix-Piccolo S. Bernardo-Courmayeur-Gran S. Bernardo-Chamonix; la linea diretta Milano-Varallo, ecc., stanno a dimostrare la buona volontà dei concessionari del Piemonte i quali hanno fatto e fanno veri sacrifici per mantenere i propri servizi all'altezza dovuta, non riuscendo spesso ad avere il compenso che loro spetta.

Perchè, bisogna affermarlo bene, non è solo la città di Torino che può dar vita ad una così vasta organizzazione; occorre attirare la clientela internazionale!

Alberghi: è questo indubbiamente il lato più debole della questione turistica: ma anche qui non dobbiamo farci il diavolo più brutto di quanto non lo sia!

Non mancano i centri nei quali esistono alberghi di prim'ordine: dal nucleo alberghiero di Clavières al nuovo Hôtel di Bardonecchia; da Limone Piemonte al Colle di Sestrières; da Usseglio ad Ala di Stura ed al Piano della Mussa; da S. Vincent a Courmayeur, al Giomein, a Gressoney, al Colle d'Olen; da Bognanco alla Cascata del Toce ed a S. Maria Maggiore. E sono per l'appunto questi centri che debbono costituire il primo nucleo da lanciare con accorta propaganda.

Nella maggior parte di tutte le altre località non necessita, di regola, il grande albergo; sono sufficienti gli esercizi di media categoria, semplici, puliti e simpatici: la qual caratteristica però spesso manca. Ma poiché tali alberghi sono per lo più eserciti non da veri albergatori professionisti, non si può anche pretendere che essi sappiano di tale arte delicata tutti i misteri. In Italia non abbiamo generazioni di albergatori come in Svizzera od in Alto Adige: dobbiamo formarli poco a poco, opportunamente coadiuvati dalla Scuola Alberghiera già da anni avviata per cura dell'associazione « Pro Piemonte ». Ed è appunto anche in questo campo che potrà avere notevole efficacia l'opera degli Enti a cui abbiamo sopra accennato. Nella maggior parte dei casi non è che manchi il « locale-albergo », manca quell'insieme fatto di tante piccole cose e, soprattutto di pulizia, che rende gradevole la permanenza in mezzo alla semplicità e alla grazia di numerosi alberghetti delle valli alto atesine.

Un buon consiglio, un premio, eventualmente anche un sussidio, da parte dell'Ente che s'interessa alla zona, potrà migliorare una situazione; un poco alla volta sarà possibile col metodo della persuasione e con l'esempio del risultato che otterranno i migliori riuscire ad un esito soddisfacente. Abbiamo l'esempio di quanto potè il Touring Club in certe zone già inospitali!

Ma occorre fare gradualmente, anche perchè i nostri montanari che, in grande maggioranza, sono i proprietari degli alberghi, sogliono procedere guardinghi e lentamente nella loro evoluzione. Conviene sorreggerli e consigliarli, non pretendere da loro una rivoluzione di metodi!

Certe volte sono sufficienti una ripassata di bianco, una rinfrescata al mobiglio, un

provvedimento contro le mosche, per rendere simpatico un ambiente!

Abbiamo poi una serie numerosa di rifugi e rifugi-alberghi che il Club Alpino Italiano ha costruito in tutti i bacini alpini e che sono decorosamente gestiti dal grande sodalizio, con reciprocità di trattamento rispetto ai soci dei clubs alpini francese e svizzeri.

In quanto ai vari mezzi che potranno essere impiegati per la propaganda non è qui il luogo di scendere in dettagli: ne esistono tanti a disposizione degli intelligenti propagandisti!

Abbiamo voluto illustrare la situazione turistica del Piemonte così come ci è apparsa in lunghi anni di osservazioni, senza venire al solito quadro disastroso che, per il fatto appunto della sua gravità, non presenterebbe momentaneamente una possibile soluzione. Nè abbiamo creduto di avere consigliato l'unico, infallibile rimedio ad una questione che molti ha affaticato e preoccupa.

Ripetiamo solo che, convinti della necessità di fare subito qualcosa per portare un miglioramento nella situazione turistica delle valli alpine del Piemonte e per dare la sensazione ai nostri buoni montanari che nel futuro sviluppo del turismo essi potranno trarre una ragione di vita nelle loro impervie regioni, e persuasi d'altro lato come sia impossibile per ora ricorrere ai mezzi più dispendiosi, riteniamo prudente un lento piano di azione progressiva ed un'illuminata opera di esaltazione di quanto il Piemonte già possiede, non inferiore ad altri, e che solo un'eccessiva modestia ha impedito di far degnamente conoscere ed apprezzare.

Il Piemonte con le più alte montagne delle Alpi, con le sue valli piene di incanti, con i suoi laghi disseminati come gioielli fra i monti, con i segni della potenza romana, con un corredo immenso di valori storici e patriottici, con la serietà delle sue opere, dovrà avere dal turismo quei risultati morali, sociali ed economici che ben gli spettano; con la propria opera sagace dovrà consentire ai figli di tutte le più remote sue valli di vivere serenamente nella pace delle montagne: l'alpino piemontese, la razza dell'eroe delle maggiori imprese, non deve scomparire!

EUGENIO FERRERI
(Sez. Torino)

PROBLEMI SOCIALI E DEMOGRAFICI DELLA MONTAGNA

(Istruzione - Igiene - Emigrazione stagionale - Edilizia)

Lo studio dei problemi sociali e demografici della montagna non può essere fatto isolatamente, ma deve andare strettamente congiunto a quello di tutti gli altri aspetti del poliedrico problema, cioè bonifica integrale, legislazione montana, produzione foraggera e casearia, zootecnica, frutticoltura, questione fiscale, turismo, viabilità, industria alberghiera, ecc.

Saranno però tutte queste parti trascurate nella presente relazione, perchè trattate in altre e da altri relatori. Io le considererò qui come note ed approvate sia nei dati riferiti sia nelle conseguenti proposte fatte.

Tratterò quindi separatamente dei vari argomenti che riguardano più strettamente la vita sociale e la situazione demografica della popolazione montana.

Nella compilazione della presente relazione generale, mi valgo dei dati non solo raccolti da me in lunghi periodi di vita e di peregrinazioni montane della mia relazione sulla emigrazione stagionale, ma anche e specialmente delle notizie precise e documentate contenute nelle relazioni parziali presentate dai signori ing. Jean, avv. Carpani, dottori Rondelli, Ricotti, Tavella e Pezzali. Tali relazioni riguardano varie zone della nostra Regione Piemontese, cosicchè le conclusioni alle quali si giungerà saranno comprensive ed applicabili a tutta la zona alpina piemontese dalle Marittime alle Pennine.

Prima di passare all'esame particolare dei vari argomenti è necessario dare uno sguardo alle condizioni psicologiche del montanaro, perchè non si può prescindere da queste nello studiare le condizioni materiali della sua vita.

La guerra col suo grande spostamento di uomini ha portato gran numero di montanari a contatto colla vita dei grandi centri che essi poco conoscevano. Coll'aumentato desiderio di ricchezza diffusosi in ogni classe e coll'aumentato costo della vita, colle profonde modificazioni createsi nella distribuzione della ricchezza individuale e collettiva, coi nuovi criteri a base della produzione industriale, colla progressiva decadenza dell'artigianato soffocato dalla grande industria, si sono profon-

damente modificate anche le condizioni morali e materiali nelle quali si svolgeva prima la vita nei paesi delle nostre montagne.

Chiunque conosca la montagna può capire con quanta tristezza il montanaro si veda tagliato fuori da questo vasto movimento del quale egli subisce soltanto sinora il dannoso contraccolpo economico, e come egli si senta isolato ed abbandonato nelle accresciute difficoltà della vita, come egli guardi con invidia, sia pure non sempre giustificata, alla vita dell'operaio nelle città. Sul suo animo semplice le esteriori apparenze dell'esistenza cittadina hanno un grande potere di suggestione e le innegabili maggiori comodità della città contrastano crudelmente con la povera e faticosa sua vita e con l'isolamento nel quale essa si svolge particolarmente durante il lungo inverno alpino.

Il reddito dell'agricoltura montana, basata ancora su criteri del tutto empirici e primitivi, è rimasto invariato se pure non è diminuito; tutte le altre spese necessarie alla vita sono invece di molto aumentate e le tasse sono eccessive. Le condizioni dell'esistenza in montagna si fanno sempre più difficili e la fuga verso il piano, e specialmente verso la città e l'officina, si fa quindi più frequente. I giovani partono dal paese e non vi ritornano che raramente, così vi rimangono soltanto i vecchi onde si vedono gruppi di popolazione nei quali questi raggiungono la percentuale dell'80 per cento degli abitanti.

Il montanaro fu sempre considerato come un paria. Tutto gli si chiese nei momenti difficili della Patria ed egli non rifiutò mai nulla; le modeste lapidi dei nostri Comuni di montagna attestano dell'enorme tributo di vita e di sangue pagato per la Vittoria dalle nostre popolazioni montanare. Sentì sempre promesse che si rinnovavano ad ogni vigilia elettorale, ma nulla o quasi è stato mantenuto di quanto si prometteva. Oggi le conseguenze di un tale stato di cose, aggravato dalle nuove condizioni di vita del dopo-guerra, hanno assunto una gravità che non può più oltre essere disconosciuta e trascurata. Coi nuovi criteri di accentrimento di tutti gli organismi sta-

tali, sono state abolite Preture, Tribunali, uffici di Catasto, Archivi, per cui ogni più piccola pratica obbliga a recarsi, con grande dispendio di tempo e di denaro, nei grandi centri. In conseguenza va riducendosi ancora maggiormente la già ristretta classe intellettuale dei piccoli centri alpini.

Sono stati aboliti troppi Comuni; e se il criterio informativo di tale provvedimento è forse buono, cionondimeno la ripercussione in montagna ne è stata grave ed ha aumentato nell'animo del montanaro la sensazione dell'abbandono.

Ci si deve persuadere che il montanaro abbandona la sua terra perchè forzato dalla necessità, perchè la montagna non gli dà più da vivere e perchè la sua vita è troppo misera in confronto a quella delle popolazioni di pianura e di città; nè si può pretendere che egli non senta nuovi bisogni e nuove aspirazioni, che non desideri, perchè è umano, di migliorare egli pure il suo tenore di vita.

L'emigrazione all'estero e quella interna, dapprima quasi esclusivamente maschile e poi anche femminile, il lavoro nelle fabbriche del fondo-valle, il diffondersi delle pratiche antiprocreative, hanno recato un grave colpo alla situazione demografica alpina.

I matrimoni sono in decrescenza in quasi tutte le zone montane, e mentre la media della nuzialità del Regno è dell'8 per mille, noi troviamo in montagna delle medie che vanno dal 4 al 6 per mille.

La natalità regredisce pure con ritmo costante, e mentre la media del Regno è del 27 per mille in troppi comuni alpini noi abbiamo cifre così basse come soltanto si riscontrano nei grandi centri industriali cioè il 15-18 per mille.

Come conseguenza, noi vediamo tutta la zona alpina depauperarsi rapidamente dei suoi abitanti con un crescendo impressionante.

Citerò alcune cifre dimostrative tratte dall'accurato studio del collega dott. Roncelii (V. *Rivista Club Alpino Italiano* N. 9-10-1928) al quale rimando chi voglia dettagliate statistiche: Traversella (Lanzo) in tre anni ha perso 113 abitanti su 970. Balme (Lanzo) in 10 anni passa da 363 a 244. Coassolo (Lanzo) da 3810 a 3160. Solomiac (Susa) da 282 a 105. Champas du Col (Susa) da 302 a 230. Antey la Magdeleine (Aosta) da 312 a 176. Usseaux (Fenestrelle) da 1626 a 978.

La concessione di aiuti e di agevolazioni si rende sempre più urgente. E' necessaria una

vera organica legislazione speciale per la zona montana come è stata concessa una per le zone meridionali, larga di provvidenze, studiata accuratamente sul posto da competenti; ma non è possibile attendere ancora a portare i primi aiuti perchè il montanaro va scomparendo. Occorre fargli sentire subito con provvedimenti pratici che le sue condizioni sono capite e che si corre in suo aiuto affinché egli venga così incoraggiato ad attendere quel miglioramento di vita che altre più vaste provvidenze gli porteranno, ma che, per la loro stessa natura, necessitano un più lungo periodo di tempo per realizzarsi.

Istruzione. — Le forme di istruzione che hanno una particolare importanza nella zona montana sono quella elementare e quella agricola. Le tratterò separatamente.

L'istruzione elementare nelle nostre valli alpine era in passato sufficientemente diffusa. Piccoli Comuni e piccole frazioni sperdute avevano la loro scuola elementare o almeno le prime tre classi, onde l'analfabetismo era andato scomparendo del tutto. Rarissimi analfabeti si trovano soltanto fra i più vecchi montanari, specialmente fra le donne. In quattro anni di vita fra le truppe alpine, nel periodo 1915-1919, con reggimenti piemontesi, non ho trovato che pochissimi analfabeti.

Facilitavano la frequenza alla scuola i lunghi inverni alpini nei quali la famiglia montanara è obbligata alla più completa inattività. In condizioni particolarmente floride si trovavano, riguardo all'istruzione, i paesi delle valli pinerolesi (Valli del Pellice, del Chisone e della Germanasca) dove, grazie alle numerose scuole fondate dalla Chiesa Valdese, l'istruzione era fiorentissima e la media della cultura assai alta. Quasi tutti questi montanari conoscevano perfettamente, oltre l'italiano, anche il francese.

Numerose erano le borgate lontane dai capoluoghi che avevano scuole invernali rette da maestri non patentati ma pure utilissimi.

Oggi le condizioni sono purtroppo profondamente modificate in peggio e la impossibilità in cui si trovano moltissime famiglie di far impartire l'istruzione elementare ai bambini è uno degli incentivi più forti alla discesa al piano di interi gruppi di popolazione.

Le leggi scolastiche del 1904 e 1911, se pure non ebbero totale applicazione, erano volte a sovvenire i Comuni che si dimostravano sem-

pre più incapaci a sopportare gli aumentati oneri per l'istruzione, resi ancora più pesanti per l'istituzione dei corsi popolari (5^a e 6^a classe) per gli alunni che dovevano istradarsi al lavoro.

Colla Riforma Gentile (R. D. 31 ottobre 1923 e successivo Testo Unico gennaio 1925) vennero invece considerate classificate soltanto le scuole dei capoluoghi e quelle delle frazioni che avevano un minimo di obbligati all'istruzione superiore a 40. Dove questo numero non è raggiunto, si devono istituire scuole provvisorie, purchè il numero dei frequentanti non sia inferiore a 15. Anche queste scuole si chiudono per legge se da un biennio il numero dei frequentanti è minore di 15 e quello dei promossi minori di 10. Le scuole sussidiate possono essere aperte dai privati dove non esiste alcuna altra scuola e sono aiutate con un piccolo contributo dello Stato. Queste, in sommi capi, le disposizioni per l'istruzione elementare. Ora, a differenza dei Comuni e delle frazioni di pianura con popolazione numerosa, i Comuni e le Borgate di montagna sono scarse di popolazione e contano quindi pochi bambini obbligati alla scuola.

Coi raggruppamenti poi dei Comuni, i capoluoghi sono stati molto ridotti di numero: nella sola alta Valle di Susa 11 Comuni sono stati ridotti a frazioni. Queste non raggiungono quasi mai il numero di 40 alunni richiesti dalla Legge, anche per il persistere ed aggravarsi spopolamento, quindi si è avuta una vera ecatombe di scuole classificate. Le scuole non classificate o provvisorie sono poche perchè si chiudono se non si raggiunge il numero di 15 allievi, numero che sovente nelle più lontane borgate non viene raggiunto. Restano le scuole sussidiate per le quali non occorrono maestri patentati, ma pochissimi Comuni possono bilanciare le somme per le spese occorrenti, ed il contributo statale è minimo (massimo 2000 lire e date dopo gli esami). Come conclusione, molte di queste scuole non si sono più riaperte. Non si può parlare di scuole private, la cui istituzione ed il cui mantenimento non può essere sostenuto da quelle poverissime e scarse popolazioni. Si pensi che nella sola alta Valle di Susa sono state soppresse o ridotte provvisorie ben 26 scuole.

Le leggi del 1923, 1925 e 1928 sono state stese con criterio unilaterale; si è tenuto conto soltanto dell'economia nelle spese e del numero degli alunni e si è dimenticato che in Italia

ci sono zone impervie di montagna abitate da popolazioni bensì scarse e povere, ma che hanno come le altre diritto alla istruzione. Zone nelle quali il criterio distanza lineare non conta nulla, dove è essenziale considerare il dislivello, la struttura topografica, l'impervietà della zona e l'altimetria. Si è dimenticato che brevi tratti di strada in media ed in alta montagna in inverno e con avverse condizioni meteorologiche sono difficilmente praticabili e pericolosissimi per dei piccoli bambini, siano pure essi dei montanari.

Occorre dunque urgentemente ritornare, per quanto riguarda le zone montane, ai passati criteri legislativi. Occorre non guardare alla spesa, certo rilevante, se si vuole compiere atto di giustizia e se non si vuole che anche questa causa si aggiunga ad aggravare ancora l'esodo delle famiglie dalla montagna. Ma è necessario che di questo problema si interessino urgentemente le Autorità scolastiche perchè il male è grave ed un rimedio tardivo giungerebbe del tutto inutile.

Istruzione agraria. — Come complemento dell'istruzione elementare, nelle zone montane, che sono esclusivamente agricole, dovrebbe essere meglio curata la diffusione dell'istruzione agraria, onde insegnare al montanaro il metodo migliore per trarre dalla sua terra il massimo reddito possibile che gli renda tollerabile la vita in paese.

Oggi questa istruzione è dove scarsissima e dove affatto nulla. Le Cattedre di agricoltura sono scarse, prive di mezzi, con una vasta zona cui provvedere, talora prive di titolari (per due anni la Cattedra di Susa è stata vacante). Pochissime istituzioni private non bastano a raggiungere un utile risultato. Sono necessari corsi essenzialmente pratici nei quali si diano ai montanari le norme più semplici ed utili circa l'agricoltura e le sue industrie sussidiarie (zootecnica, apicoltura, frutticoltura, avicoltura, ecc.) corsi che devono essere tenuti da persone che sappiano penetrare la mentalità montanara tuttora legata a forme di economia e di sfruttamento antiche e tradizionali, ostile a tutto ciò che può sembrare nuovo. Sarebbe quindi necessario che numerose di tali scuole venissero aperte in centri appositamente scelti e topograficamente opportuni e che ogni Comune fosse tenuto a fornire un campo sperimentale per le dimostrazioni pratiche, le uniche utili e persuasive per quelle popolazioni.

Occorre tenere presente che tutte le provvidenze, tutte le istituzioni e le opere che saranno deliberate e create a sollievo delle popolazioni montanare hanno bisogno di uomini che possano esserne messi a capo e che abbiano le necessarie capacità direttive. Oggi questa classe di persone più colte, che una volta non mancava in ogni paese, per vari motivi è quasi del tutto scomparsa (ne è la prova le difficoltà che incontrano le Prefetture e le Federazioni nel trovare i Podestà ed i Segretari Politici nei Comuni di montagna).

Se si lascia decadere ancora il grado di istruzione di queste popolazioni, dove si troveranno i capi dei Consorzi di allevamento, delle Cooperative per la lavorazione dei vari prodotti, dei Consorzi di irrigazione, ecc., quella classe di persone insomma che deve esserci in ogni paese per riunire e indirizzare le attività dei singoli, per incitarli ad ogni miglioramento ed anche per esporne presso le Superiori Gerarchie i bisogni, le necessità, le aspirazioni?

Questa, che è una vera crisi della classe dirigente montanara, deve essere presa in seria considerazione perchè non si può pretendere che una popolazione apatica e di livello culturale troppo basso possa in sé sola trovare l'energia e la capacità di lottare vittoriosamente contro la sua propria decadenza.

Igiene. — Parlare di igiene nella vita del montanaro è quasi una ironia. L'igiene è sconosciuta totalmente nelle abitazioni, nelle poche scuole, nelle stalle, nell'alimentazione, nell'allevamento dei bambini, in tutte le manifestazioni della vita.

La morbilità è abbastanza alta per la vita di miseria e pericolosa che conduce il montanaro; il gozzismo è diffuso; la tubercolosi è più frequente che non lo si creda. Queste asserzioni potrebbero parere un paradosso al profano che si reca in montagna in cerca d'aria buona e di salute. Non lo sarebbero più se si osservassero i tuguri nei quali vive il montanaro, le stalle umide, oscure, prive d'aria, poste sovente sotto il livello esterno del terreno, costruite senza i più elementari precetti d'igiene, e nelle quali la famiglia passa il lungo inverno alpino vivendo promiscuamente, ivi dormendo, mangiando e lavorando.

La nutrizione povera facilita lo scadimento fisico della popolazione, le donne sottoposte a rudi lavori campestri non possono dedicarsi ai loro nati che vengono allevati primitivamen-

te, onde l'alta mortalità infantile. Non è raro trovare donne che ebbero 10 o 12 figli dei quali due o tre soli sono viventi e tutti gli altri morti in tenera età. Le più comuni norme di puericoltura sono ignote.

Soltanto la robusta fibra di queste popolazioni rende meno gravi le conseguenze delle tristi condizioni igieniche nelle quali si svolge la loro vita.

L'assistenza sanitaria è quanto mai deficiente, perchè un medico solo deve servire Comuni e frazioni molto lontane fra di loro, con strade disagiate, attraverso zone impervie, specialmente nella stagione invernale. Nè vale l'altissimo spirito di sacrificio e di altruismo, troppo spesso ignorato, dei medici condotti di montagna, che si accontentano di miseri stipendi senza altre prospettive di guadagno o di miglioramenti e che spesso devono dare gratuitamente la loro opera a grande parte delle famiglie del Comune che versano quasi tutte in tristi condizioni finanziarie. Il medico, sovente, viene chiamato il meno possibile per economia, mentre hanno credito le più strane superstizioni e sono seguiti i consigli dei numerosi medicastri e delle cosiddette settimane. La povertà ed il duro lavoro di quelle genti sono ostacolo a seguire le cure che sarebbero necessarie per cui, come dissi, oltre ad altre malattie, la tubercolosi miete maggior numero di vite che per il passato.

L'assistenza ostetrica versa per gli stessi motivi in tristi condizioni, con quali gravi conseguenze è facile immaginare.

Le farmacie sono scarse e lontane e non possono vivere senza sussidio del Comune, sia per l'esiguità della popolazione, sia perchè, per le misere condizioni di questa, si acquistano medicinali il meno possibile e spesso soltanto nei casi più gravi.

La povertà delle Amministrazioni comunali non permette l'esecuzione di quelle opere pubbliche che sarebbero necessarie a tutela dell'igiene, per cui le scuole sono sovente alloggiate in locali inadatti, umidi, freddi, senza aria e senza luce, l'acqua delle fontane sovente è inquinata per mancanza di condutture fatte secondo le regole; i rifiuti non sono asportati ma lasciati nelle strade o comunque in vicinanza delle abitazioni.

Mancano asili, dispensari per i lattanti, tutte quelle provvidenze per l'infanzia di cui sono ricche le città e delle quali in montagna non si ha la più pallida idea, per cui la vita si svolge

in condizioni primitive e non degne di una nazione come la nostra che cammina per le vie del suo più luminoso avvenire.

Mancano ospedali, dopo-scuola, istituzioni assistenziali in genere, ricoveri per gli inabili e per i vecchi. Nulla vi è di tutto quello che in città rende meno triste la prospettiva della vecchiaia e della malattia per i lavoratori. Nulla di tutto quello che altrove soccorre ai piccoli bambini ed ai più grandicelli che dalla famiglia lavoratrice non possono essere sufficientemente curati e sorvegliati.

Occorre che quegli stessi Enti assistenziali che provvedono alla popolazione operaia volgano la loro attenzione anche alla popolazione montanara. Occorre che l'abbandono cessi, che il montanaro non si senta solo quando l'infortunio o la malattia lo colpiscono. Occorre che le assicurazioni per gli infortuni agricoli siano perfezionate secondo le particolari necessità di queste popolazioni ed estese in modo da renderne maggiore l'utilità e più diffuso il beneficio. E' necessario che il Governo concorra con contributi alle spese per organizzare una più completa assistenza sanitaria, spese che i comuni non potrebbero da soli sopportare.

Per la lotta contro il gozzismo sarebbe desiderabile che fosse iniziata la distribuzione del sale iodato come già è stato fatto in altre zone alpine.

Edilizia. — Strettamente legata alla questione igienica è l'edilizia montana che versa in deprecabili condizioni. La maggioranza delle abitazioni dei montanari sono purtroppo veri tuguri privi di aria e di luce, quali erano centinaia d'anni or sono. Le case nuove sono rarissime, le stalle sono quanto di più irrazionale ed antiigienico si può dire.

Rara la illuminazione elettrica per le forti spese d'impianto che sarebbero necessarie, per cui questi poveri montanari non possono neppure beneficiare della luce che viene creata con le acque tratte dalle loro montagne; sono ancora largamente usati i lumi ad olio.

Le abitazioni sono vecchie, in pessimo stato di manutenzione, per le misere condizioni economiche degli abitatori. Poichè queste condizioni vanno progressivamente peggiorando, nel campo dell'edilizia siamo in pieno regresso.

Un'altra causa del mancato rinnovamento edilizio è dovuta al fisco. Troppo sovente ve-

diamo misere case sperdute in lontane frazioni considerate e tassate come palazzine (gli esempi non mancano), cosicchè non si fanno riparazioni e la vendita stessa delle case da parte dei proprietari che emigrano è difficile per assenza di compratori.

L'abbandono delle case è di una frequenza desolante. Intere frazioni sono state abbandonate dagli abitanti.

La sola alta Valle di Susa ha oltre trecento case abbandonate, duecento l'alto Pinerolese, cento le alte Valli di Lanzo. Di queste case 110 sono ancora abitabili, 151 in mediocri condizioni riattabili con forti spese, 95 in cattivo stato e 244 completamente diroccate.

I motivi dell'abbandono sono specialmente da ricercarsi nell'emigrazione, sia interna che estera, provocata dalle cause altrove studiate ed indicate, ma molte case sono abbandonate perchè pericolanti e gli abitatori non hanno più convenienza a ripararle perchè le spese supererebbero il valore dell'edificio stesso. Le date di abbandono sono le seguenti: 1660 da oltre 20 anni, 206 da 5 a 20 anni, 134 da meno di 5 anni, il che dimostra come la fuga degli abitanti dalla montagna si sia enormemente aggravata in questi ultimi tempi.

L'abbandono, per gli stessi motivi sopraccennati, si estende alle casere, alle baite, utilizzate in estate durante il pascolo d'alta montagna.

Frequentemente si vedono case diroccate, tetti sfondati e, fatto significativo della profonda decadenza montana, le case sono talora abbandonate così come sono, ripiene di tutte le masserizie e degli arredi perchè neppure per questi si trovano compratori.

Occorrono provvedimenti adeguati con aiuti e premi di migliororia ed essenzialmente è necessario impedire che il fisco si accanisca contro queste povere popolazioni con un criterio del tutto errato perchè in pochi anni isterilisce le fonti stesse dei suoi proventi.

Però la soluzione del problema edilizio verrà spontaneamente col miglioramento delle condizioni economiche del montanaro.

Emigrazione stagionale. — La maggiore severità nella concessione dei passaporti imposta dal Governo, risponde è vero a un complesso di necessità e di criteri non discutibili, ma la particolare situazione economica delle popolazioni montane ha reso questi provvedimenti non poco dannosi. Infatti, oltre alla emigra-

zione permanente o temporanea, che ottimamente sono state frenate perchè portavano alla perdita della parte più valida della popolazione, esisteva in montagna una larga emigrazione stagionale, per la quale molti montanari emigravano soltanto nel periodo nel quale le condizioni climatiche non permettono lavori agricoli, periodo che varia, secondo le altitudini, dai 5 ai 7 mesi all'anno. Anche questa forma di emigrazione, che rispondeva ad una reale ed assoluta necessità economica del montanaro, è stata notevolmente ridotta. In alta montagna, dal mese di novembre al mese di aprile, non ci sono lavori agricoli e per lunghi mesi l'inverno blocca i montanari nelle loro case. Il reddito scarso della terra non è quasi mai sufficiente per permettere una vita, sia pure poverissima, alla famiglia montanara, perciò gli uomini emigravano nella vicina Francia occupandosi nei più vari lavori e risparmiando. Al loro ritorno nella primavera i risparmi servivano all'acquisto di quanto è necessario per i lavori della terra e a formare quella piccola riserva che avrebbe permesso nell'inverno successivo una vita meno misera. Oggi la mancanza di questo piccolo apporto finanziario, aggiunta alle altre cause di impoverimento della economia montana, non è l'ultima causa della tragica situazione delle nostre popolazioni alpine.

In sostituzione dell'emigrazione oltre i confini si è da anni intensificata l'emigrazione interna diretta verso i centri industriali del fondo valle e della pianura, ma questa emigrazione, oltre ad aumentare il dannoso fenomeno dell'urbanesimo, colle sue conseguenze igienico-demografiche, è quasi sempre permanente, inquantochè il montanaro, occupatosi in città, è indotto per vari motivi a portar seco la famiglia e quindi a fissarsi definitivamente nella nuova residenza.

Non è il caso di pensare ad una emigrazione stagionale verso l'interno perchè, oltre ad altri motivi di indole varia, essa coinciderebbe nel nostro Paese, che ha esuberanza di mano d'opera, appunto con il periodo invernale che è quello della massima disoccupazione. Tanto più se si tiene presente che la mano d'opera del montanaro non è mai specializzata.

Dal persistere delle sue tristi condizioni, il montanaro viene indotto ad emigrare clandestinamente all'estero su più larga scala. Ricordiamo che non può certamente impedire

efficacemente questa emigrazione la sorveglianza della frontiera inquantochè gli alpiani, pratici dei luoghi più impervi, assai più delle truppe addette alla sorveglianza, riescono facilmente ad attraversare senza essere scoperti, la linea di confine. Naturalmente l'emigrato clandestino è perso per sempre, perchè il ritorno in Patria lo esporrebbe ai rigori delle Leggi.

Ritengo che si potrebbe concedere a tutte le popolazioni montanare abitanti ad un'altezza superiore ai 600 metri, il passaporto stagionale sotto rigide norme che impediscano ch'esso si trasformi in una facilitazione all'emigrazione definitiva.

Ad esempio: 1) limitazione della concessione ai soli Comuni situati oltre i 600 metri, privi di industrie o di qualsiasi altra possibilità di guadagno per la popolazione;

2) limitazione della concessione ai soli maschi abili al lavoro, previo accertamento, per opera delle Autorità locali, delle loro condizioni economiche e di quegli elementi morali che potrebbero far dubitare del ritorno in Patria dell'emigrante;

3) esclusione assoluta dalla concessione delle donne, dei vecchi e dei bambini (salvo eccezione per le donne giovani non coniugate) onde l'emigrato si senta più facilmente attratto al ritorno presso la famiglia che ha bisogno del suo aiuto nel periodo dei lavori agricoli;

4) gravi penalità per chi non si ripresenti nel termine fissato dalla concessione, salvo motivi di forza maggiore comprovati a mezzo dei Consolati;

5) massima semplificazione nelle pratiche burocratiche di concessione oggi veramente estenuanti, e riduzione della spesa inerente.

Faccio noto che queste richieste, che io avevo già formulate lo scorso anno nella mia relazione sulla emigrazione stagionale e comunicate al convegno provinciale, hanno trovato da parte del Governo una pratica attuazione inquantochè sono state date in data 14-1-1930 disposizioni affinché sia facilitata la emigrazione stagionale dei montanari. Questo provvedimento è stato appreso con un senso di viva soddisfazione dalle popolazioni alpine, soddisfazione che io ho avuto campo di constatare personalmente in alcuni comuni.

In complesso risulta da tutte le relazioni qui riassunte e dai dati esposti, essere assolutamente urgente che un nuovo criterio in-

formativo venga posto a base della legislazione per le zone di montagna. Occorre agire con rapidità e decisione dopo aver assunto sul posto le informazioni più precise. Occorre che i provvedimenti siano presi secondo le particolari necessità delle varie zone, necessità che devono essere studiate da persone competenti e pratiche, scelte tra quelle che da tempo si occupano del problema e che alle alte capacità aggiungano l'amore alla loro terra.

E' necessario superare ogni indugio, affrontare coraggiosamente il problema in pieno, trarre i denari occorrenti dalle regioni più ricche, alleviare il peso fiscale, dare i mezzi affinché l'opera di bonifica integrale iniziata dal Fascismo possa svolgersi rapidamente e completamente. E' necessario che siano impartite nuove e più umane direttive agli uffici finanziari circa le valutazioni fondiari, che siano sovvenuti i comuni poveri onde possano diminuire il peso delle tasse comunali ora veramente eccessive.

Si deve riconoscere, come giustamente dice il Rondelli, che « oltre una certa altitudine lavorare la terra è un merito nazionale ».

A base di tutti i provvedimenti che s'invocono stia la conoscenza esatta della psicologia del montanaro se non si vuole che i provvedimenti perdano una parte della loro efficacia.

Si tenga presente inoltre dalle Superiori Autorità che ogni anno il reclutamento delle truppe alpine dà un minor gettito di uomini abili e che le condizioni di decadimento della zona montana interessano tutta la linea di confine. In caso di guerra è necessario oltre all'azione difensiva attiva dell'Esercito, la esistenza di popolazione in quantochè popolazione vuol dire case, strade, ricoveri, provvi-

ste di viveri, quadrupedi, tutto quel substrato insomma di vita locale, immensamente utile alla vita, alla azione e allo spostamento di reparti di truppa.

Un primo passo di notevole importanza è stato fatto colle nuove norme emanate dal Governo sull'emigrazione stagionale. Esso ci dà affiatamento che altri prossimamente seguiranno per volontà di Benito Mussolini, il quale sa quanto i nostri montanari meritino la sua attenzione per la loro attività, per la loro lealtà, per la loro innata disciplina, per quelle solide qualità morali che li fecero e li faranno sempre ottimi cittadini e soldati insuperabili.

Purtroppo vengo a conoscenza di una disposizione del Questore di Torino che, in data 21 febbraio c. a., abolisce praticamente le facilitazioni largite in data 14 gennaio circa l'emigrazione stagionale.

Così non si è fatto un passo avanti, così le speranze che erano venute a rasserenare l'animo dei montanari almeno in parte, sono svanite. Ritornano ad essere quindi di piena attualità le proposte da me sopra formulate.

Ma si persuadano le Autorità superiori che non così ci si avvia alla soluzione di un sì grave problema, non con concessioni seguite pochi giorni dopo da revoche apportatrici di sfiducia e di risentimenti, non con incertezze e continue vane parole. Ben altro ci vuole per avviare a risoluzione il problema che preoccupa ed addolora tutti noi che della montagna viviamo e conosciamo le difficoltà e la tragedia.

CARLO COUVERT
(Sez. Torino)

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

SOTTO GLI AUSPICI DELLA SEDE CENTRALE DEL C.A.I.

VOLUMI PUBBLICATI:

- G. BOBBA: *Alpi Marittime* (per cura della Sez. di Torino).
 E. FERRERI: *Alpi Cozie Settentrionali* (3 volumi per cura della Sez. di Torino).
 L. BRASCA: C. SILVESTRI, R. BALABIO, A. CORTI: *Alpi Retiche Occidentali* (per cura della Sez. di Milano).

- A. BONACOSSA: *Regione dell'Ortles* (per cura della Sez. di Milano).
 P. PRATI: *Le Dolomiti di Brenta* (per cura della Soc. Alp. Tridentini, Sez. di Trento del C.A.I.).
 A. BERTI: *Dolomiti Orientali* (per cura della Sez. di Venezia).

Per informazioni ed acquisti rivolgersi alle suddette Sezioni del C.A.I.

A SAN MARTINO MONTENEVE

(Alpi Breonie)

(Escursione pasquale sciatoria della Sezione di Trieste del C. A. I.).

C'è nell'alta Valle Passiria, a 2300 metri, una vasta conca racchiusa fra alte creste di montagne, che nell'inverno raccoglie un manto enorme di neve; fatto questo che trova espressione nel nome stesso della località: San Martino di Montenevoso, recentemente ribattezzata in San Martino Monteneve.

Monteneve è un gruppo di case sorte per lo sfruttamento di una miniera di composti di zinco. Il gruppo di case, eretto alla quota 2355, è abitato anche nell'inverno, e raccoglie una piccola popolazione fluttuante che va dalle duecento alle cinquecento anime: gli uomini sono in prevalenza, ma ci sono anche donne e bambini. Fin da tempi remoti (la miniera è in attività dal XV secolo) i minatori erano italiani. Tutta questa strana popolazione sverna a quella rispettabile altezza, resistendo ai rigori del freddo e delle formidabili neviccate. C'era una volta lassù anche un piccolo albergo. Ora non c'è più, ma vi supplisce la cordiale e generosa ospitalità della Direzione delle Miniere, che dispone di una serie di belle linde stanzette in cui non manca neppure la luce elettrica.

Monteneve è situata nel centro della conca; la conca è circondata da tutte le parti da crinali della media altezza di metri 2600 a 2800.

Nel cerchio costituito dai crinali c'è una sola breccia: una stretta apertura a SO., per la quale scendono a Corvara di Val Passiria il Torrente di Monteneve e una via mulattiera.

Ma la via normale d'accesso a Monteneve non è quella che sale da Corvara. A Monteneve si sale usualmente da Vipiteno, per le Valli Ridanna e Lazzago: e poichè per scavalcare la cresta fra la Valle Lazzago e Monteneve bisognerebbe salire — come fa la teleferica — a 2690 metri, una galleria provvidamente scavata a 2500 metri porta, sottopassando il crestone, dall'alta Val Lazzago a Monteneve. Questo passaggio è nell'inverno semplicemente fantastico.

* * *

A Monteneve la neve raggiunge in gennaio e febbraio facilmente i quattro e i cinque metri

d'altezza. C'è stata però nel passato qualche nevicata prodigiosa che nel marzo ha colmata la conca in modo da obbligare a entrare negli edifici delle miniere per la cella campanaria di una cappelletta, a 12 metri dal suolo. Giacchè quando comincia a nevicare fitto, Monteneve sparisce, e la popolazione vive nel sottosuolo.

Dopo quelle neviccate, vaste intatte distese di piani nevosi lievemente inclinati circondano le case semisepolte di Monteneve, ed unico movimento all'esterno è il via-vai dei carrelli della teleferica sospesa che congiunge Monteneve a Val Ridanna. Sui carrelli viaggiano anche i minatori che devono per qualche ragione scendere da Monteneve a Vipiteno e risalire a Monteneve. Se il tempo è stabile, e non c'è pericolo di valanghe, i minatori usano gli sci per filare vertiginosamente giù per la deserta Valle di Lazzago fino a Maiern in Val Ridanna.

* * *

Venticinque sciatori della Sezione di Trieste del C. A. I. hanno fissata quale meta della loro escursione pasquale 1930, Monteneve. Partiti da Trieste alle 15 di sabato 19 aprile, alle 1.38 di notte scendono alla stazione di Vipiteno.

E nella mattina di domenica 20 aprile la squadra, agli ordini del presidente della Sezione, Avv. Chersi, si avvia per la Valle Ridanna.

Il tempo è peggiorato durante la notte, ma un lieve miglioramento nella mattina lascia sperare una schiarita per le ore pomeridiane.

Raggiunta la pittoresca località di Mareta, il voluminoso bagaglio degli zaini e degli sci viene elevato coll'ascensore delle miniere dalla quota 1032 alla quota 1350. Coll'ascensore, che supera per un piano molto inclinato il forte dislivello, sale anche buona parte degli escursionisti.

Dalla quota 1350 si stacca il tronco morto della bella strada delle miniere, la quale si svolge per circa 8 km. pianeggiante in mezzo



S. MARTINO MONTENEVE E CRESTA DEL LAGO NERO

(Neg. C. Chersi)

a fitto bosco di abeti, passando sopra Ridanna e terminando a Maiern. Per questa strada si incammina l'intera comitiva, recando con sé gli sci ed il bagaglio; la neve copre la strada per quasi tutto il suo percorso fino sopra Ridanna. A Ridanna, sosta all'Albergo Sonclar per la colazione, e quindi con cielo coperto e minaccioso, per viottoli inzuppati dall'acqua defluente dai vicini campi di neve, si passa Maiern (m. 1399) giungendo verso le 16 all'Opificio di lavaggio delle miniere (m. 1419).

Le informazioni che danno gli addetti alla miniera circa le condizioni della montagna, sono alquanto sfavorevoli. Ha nevicato per cinque giorni quasi consecutivamente con brevi intervalli, e pur non essendosi verificato alcun slittamento della neve caduta, la maggior parte degli addetti alle miniere non ritiene di escluderne la possibilità.

Breve consiglio di guerra, e decisione di salire, visto che le condizioni atmosferiche accennano decisamente a un miglioramento, e tenuto conto anche del fatto che coll'avanzare delle ore, la neve certamente si raffornerà, rimanendo con ciò eliminato il pericolo dello slittamento. Poichè però si prevede la possi-

bilità di un arrivo ad ora molto tarda nella notte, un addetto alla stazione superiore della teleferica delle miniere, e perciò conoscitore delle condizioni della neve nell'alto versante della Valle Lazzago, si offre di accompagnare la comitiva per indicare i punti pericolosi. La proposta è accettata, e la comitiva si incammina, in cinque squadre che procedono separate l'una dall'altra. Allacciati gli sci, lentamente si risale il primo erto gradino della Valle Lazzago, entrando ben tosto in un fitto bosco di abeti. La neve è molto alta, ma ottima, e l'intera colonna avanza speditamente nel bosco, e poi in terreno aperto, tagliando il ripido fianco della montagna, giungendo verso l'imbrunire al disarredato ed aperto edificio che una volta era un alberghetto alpino (m. 2113, Albergo della Costa). Si è con ciò superato il punto più esposto dell'intera escursione.

Nell'edificio semicoperto dalla neve si raggruppano tutti i partecipanti all'escursione per un breve riposo allo scopo di prepararsi all'ultima fatica. La Valle Lazzago, percorsa quasi intieramente, presenta da lassù un aspetto fantastico per l'immensa quantità di neve accumulata. La neve raggiunge i 3 metri di



SELLA LAGO NERO DA S. MARTINO MONTENEVE

(Neg. C. Chersi)

altezza, coprendo intieramente la mulattiera, e tutti i rispettivi manufatti, in modo che sono affatto scomparsi non solo i ponti, ma sono colmate dalla neve le sottostanti gole dei torrenti.

Dall'edificio della Costa la comitiva riprende la marcia mentre ormai fa notte. Ben tosto la salita si fa tanto erta che per circa 100 metri di dislivello si devono slacciare gli sci, ma non appena la pendenza diminuita ed il terreno più facile lo consentono, gli sci rientrano in azione. La colonna si ricompone in ordine di marcia regolare, e al lume di alcune lampade, raggiunge verso le 23 l'imbocco est della galleria Kaendl, a metri 2509. Presso l'imbocco della galleria viene ad incontrare la comitiva l'ing. Unterrichter, addetto alle miniere di S. Martino, con qualche altro sciatore della miniera.

Dopo l'incontro cordialissimo la comitiva scende rapidamente sugli sci nella totale oscurità per i campi lievemente inclinati fino a raggiungere S. Martino-Monteneve (m. 2355), verso la mezzanotte. Grazie alle premure dell'ingegnere dirigente le miniere, l'intera comitiva ha alloggio e vitto, come predisposto

per lettera e telefonicamente. Appena verso le 2 antimeridiane, la comitiva, affaticata per la forte salita, ma non stanca, si decide a corricarsi.

Nella mattina seguente, dopo una forte nevicata durata fino alle 5, l'aria si fa improvvisamente trasparente. Uno splendido sole inonda di luce l'immensa conca nevosa di S. Martino, circondata da bellissime creste nevose.

La neve raggiunge in parecchi punti l'altezza di 4 metri, e ostruisce intieramente il pianoterra delle case, per cui l'ingresso negli edifici costituisce una speciale fatica. Le finestre dei piani inferiori sono bloccate da ammassi di neve. Della magnifica scena i partecipanti all'escursione serberanno un ricordo indimenticabile.

Già durante le prime ore della mattina gruppi di nostri sciatori percorrono in tutte le direzioni l'ampia zona nevosa raccogliendo una serie di fotografie ad illustrazione della straordinaria scena.

Data la forza del sole, che fa temere la possibilità di slittamenti di neve in Val Lazzago, la partenza da S. Martino segue già alle 9, con vivo rimpianto da parte di tutti i parte-



ALBERGO DELLA COSTA IN VAL LAZZAGO (m. 2113)

(Neg. C. Chersi)

cipanti. Quattro escursionisti che dispongono di una certa larghezza di tempo rimangono nella quiete beata di Monteneve. Il resto della comitiva risale i bellissimi campi di neve fino all'imbocco O. della galleria, penetrando in questa per un anfratto quasi impercettibile perchè ostruito dalla neve, e in piena oscurità attraversa la galleria stessa (m. 730 di percorso). Dall'imbocco E. (m. 2517) comincia la corsa cogli sci verso la valle; corsa veramente meravigliosa, svolgendosi essa per non meno di 9 chilometri continui. La neve non frana in alcun punto, per cui la discesa si effettua senza il più piccolo incidente.

Il panorama della montagna illuminata dal sole attira durante tutto il percorso la più viva attenzione degli sciatori. Dopo la lunghissima discesa che si compie in piena volata, la comitiva si ricompone presso al torrente Lazzago.

Un'altra breve discesa porta la comitiva all'Opificio delle miniere. Colà la cortesia dei dirigenti le miniere rende possibile il trasporto degli sci e degli zaini, coi mezzi forniti dalle miniere stesse, fino a Mareta e a Vipiteno. Gli sciatori scendono perciò liberi da ogni impaccio la bellissima valle Ridanna, la quale

presenta un aspetto ancora più vivace del solito per la magnificenza delle tinte dei boschi, dominati dalle montagne ancora bianche di alta neve.

Dopo una sosta a Ridanna, raggiunta Mareta, un grande carro rustico trabalzante sulla strada non meno rustica conduce la squadra a Vipiteno.

* * *

L'escursione riuscita perfettamente, ha dimostrata la possibilità di dislocare una forte comitiva in quella zona nevosa, che finora non ha visto altro passaggio durante l'inverno che quello degli operai addetti alla miniera, passaggio però piuttosto raro, perchè le condizioni della montagna non consentono a volte per settimane il transito per Valle Lazzago.

La bellezza meravigliosa di S. Martino, che può dirsi il centro migliore sciistico delle Breonie meridionali, è stata riconosciuta da tutta la comitiva, e certamente nel prossimo inverno a Monteneve si accamperanno, per più giorni e per maggiori imprese, le squadre di sciatori della Sezione di Trieste.

CARLO CHERSI
(Sez. Trieste e C.A.A.I.).

COME NASCE UN RIFUGIO ALPINO

Un rifugio alpino nasce in vari modi. O per munifico dono di un socio che si possa permettere di questi lussi e lo consegna fatto e finito alla Commissione Rifugi ed alla Direzione Sezionale, o per « progressività di lavoro », lentamente, coi fondi della Sezione, e gli aiuti della Sede Centrale, o « per un atto di fede ».

Il Rifugio « Giovanni Pisano, alle Capanne di Navola » costruito dalla Sezione del C.A.I. di Pisa, è nato « da un atto di fede ».

La sezione era appena fondata che già si parlava di Rifugio. Era reazione alla non mai abbastanza vituperata inospitalità alberghiera — non esiste nulla! —

dei villaggi apuani o desiderio che la Sezione novella, giunta ultima sui monti di marmo, vi si affermasse meglio di tutte le altre.

I soci-quota non se ne occuparono — e fecero bene e siamo loro grati — i soliti maligni malignarono, i pochi di fede studiavano il da farsi.

Si scelse la località ed in essa si misero gli occhi addosso ad una casa rovinata, utile per le pietre che la componevano. La quota alla quale la casa diruta si trovava (m. 950) era più che adatta alla posizione di un rifugio nelle Apuane dove le massime altezze si aggirano tra i 1700 ed i

1950, un ottimo punto di arrivo per chi, come è nella maggior parte dei casi, non può lasciare la città se non nel tardo pomeriggio del sabato, ed ottimo punto di partenza dopo le poche ore di sonno fra le pareti ospitali (1).

Altro elemento importantissimo nelle Apuane: una fonte perenne ed ottima a pochi passi dal Rifugio.

Si chiede il prezzo della casa. Ci fecero diplomaticamente rispondere: L. 6000. Colpo di fulmine per la Direzione Sezionale e la cassa della Sezione; il numero dei soci toccava il centinaio.

Si rispose che era troppo, che il rifugio si sarebbe fatto altrove o che non si sarebbe fatto più.

Dopo un lungo tergiversare ed un complicato gioco di offerte e controfferte, i ventidue eredi di un morto-proprietario di un'eredità ancora indivisa (la casa) cedettero ad una somma infinitamente minore di quella richiesta in un primo tempo.

A parer loro, ad andar per i monti a durar fatica bisogna essere ben pagati. Chi vi paga?, è domanda comunissima su per i villaggi apuani e quando



(Neg. Dragoni)

LA LAPIDE ALLO « ALPINO APUANO »

(1) Si arriva al Rifugio - segnava rosso e cartelli - da Forno di Massa in 1.30.



(Neg. Di Vertea)

LA CASA DIRUTA...

si risponde che non ci paga nessuno e che lo facciamo per nostro gusto e con tanto maggior piacere quanto più le pareti son diritte e le creste affilate uno sguardo di commiserazione ed uno: « sciagurati » ci accompagnano nel nostro andare.

Si comprò la casa. Le finanze della Sezione permisero quello sforzo. Ma dopo?! E qui entrò in gioco la fede.

Si bussò a tutte le porte. Un rifugio!? Che roba è? E calma spiegazione col prurito nelle mani. Alpinismo?! In pianura! Altra spiegazione, come sopra, che a pochissime ore di distanza da Pisa ci fossero delle Alpi, delle vere Alpi. E si vinse. L'arcivescovo, il prefetto, il podestà diedero il buon esempio, seguirono le banche, le ditte, gli istituti cittadini, le società patriottiche e culturali, gli istituti medi ed universitari, i soci, i non soci con uno slancio e con una simpatia pari alla nostra sfacciataggine nel chiedere. La Sede Centrale del C.A.I., la Sezione di Firenze non ci lasciarono mancare il loro valido contributo. Ci furono i restii, i lenti, i sordi in modo assoluto, ma forse ci volevano anche loro. Se avessero dato come gli altri ce li saremmo forse dimenticati, così abbiamo il loro nome sul

le labbra in tutte le occasioni propizie e li citiamo ad esempio!

La casa fu rifatta, addirittura voltata!

Per permettere alla Direzione sezionale di risparmiare sui trasporti, si organizzarono delle comandate di soci che trasportavano a spalle e gratuitamente il materiale da Forno al Rifugio; circa due ore di cammino, che per molti, col carico, si moltiplicavano, e a 800 metri di dislivello.

Rifatto l'esterno ed il tetto, si provvide all'interno:

pavimento in legno, rivestimento in legno, cuccette con rete metallica, materassa, coperte e lenzuola — un sibaritismo deplorabile per i vecchi, rudi alpinisti — focolare, cucina economica ed altre comodità. Non che un decalogo che fa affidamento sull'ordine e l'educazione dei frequentatori, una farmacia, un registro dei visitatori con preghiera di esseri succinti nelle notizie, fotografie ecc., ecc.

Si collocarono sulla facciata stemmi e diciture ed una lapide che ricordasse al passeggiere il contributo che la zona apuana diede al reclutamento alpino durante la guerra.

L'inaugurazione fu semplice, austera, con



IL RIFUGIO... COM'È DIVENTATO

(Neg. Barsottelli)



IL SAGRO (spigolo E.), m. 1748
l'ascensione più comoda dal rifugio

(Neg. Di Vertea)

discorsi brevissimi ed una grande affluenza di alpinisti da varie regioni d'Italia. Non ci mancava che un furto per affratellare il rifugio, appena nato, a quelli più vetusti sulle Apuane e sulle Alpi ed il furto venne e fu grave per le coperte che ci portarono via e che stiamo ricomprando. Ce lo aspettavamo — fu questa l'unica amara, amarissima consolazione nella nostra disgrazia.

La Sezione è superba del rifugio costruito con gusto e finezza, delle prove di simpatia avute — forse il furto è da ritenersi anch'esso dettato da sentimento simile: ma preferiamo la prova di affetto e di comprensione — e ne siamo orgogliosi — dataci da operai della ditta Pontecorvo che prestarono l'opera loro lavorando, la domenica, gratuitamente, secondo la loro specialità, al tetto, nell'interno, alle pareti,

agli stemmi ecc. ecc., ma soprattutto è lieta che da questa sua casa ospitale — dove chi vuole può organizzarsi un soggiorno comodo e piacevole — gli alpinisti muovano alla conquista delle Alpi Apuane occidentali e centrali in condizioni assai migliori di quelle di un tempo.

Dal Rifugio Giovanni Pisano si perviene, alpinisticamente, traversando il Contrario ed il Cavallo, oppure, turisticamente, per la Foca di Grondilice e gli Zucchi di Cardeto, al Rifugio Aronte della Sez. Ligure del C.A.I. donde per la Tambura, si muove verso le Alpi Apuane orientali.

GIOVANNI VITTORIO AMORETTI
primo Capitano degli alpini
Presidente Sezione Pisa

Pisa, Università.

NOTIZIARIO

NUOVE ASCENSIONI

TRAVERSATA SCIISTICA DELLA PUNTA LECHAUD:

Il socio Conte Ing. Aldo Bonacossa (Sez. Torino, Milano e C.A.A.I.), a proposito della traversata sciistica della punta in oggetto, descritta dal socio Dott. Ottorino Mezzalama, a pag. 14 della Rivista di febbraio, gentilmente ci comunica: « Nel marzo 1917 una pattuglia di 39 soldati (della quale io ero il comandante) traversò questa vetta con gli sci per una via leggermente differente da quella di Mezzalama: dai pressi del Col de la Seigne raggiungemmo la cresta NE. della quota 2951 a poca distanza dalla vetta, togliendo gli sci solo per una quarantina di metri, al massimo. La pattuglia, partita dai Casolari dell'Allée Blanche, salì, oltre la Punta Léchaud, anche la Miravidi, e per il Piccolo S. Bernardo, rientrò la stessa sera a Courmayeur ».

FLETSCHHORN, m. 4001
(Alpi Pennine - Gruppo Weissmies)

Punta m. 3928, raggiunta per la parete E - Conte A. e contessa E. Bonacossa, 27 luglio 1928.

Da un bivacco sulla morena destra del Ghiacciaio Bodmer (3 ore dal villaggio del Sempione) salire quel facile ghiacciaio fino alla base del grande costolone roccioso che ha inizio all'altitudine di circa m. 2970 e raggiunge il Breitlaubgrat in un punto ove quest'ultimo è ricoperto da neve. Il detto costolone non presenta difficoltà ma le condizioni della roccia sono cattive, e cadute di massi precipitano continuamente lungo il grande pendio situato più a S. Il costolone venne salito fino alla vetta del Fletschhorn (circa 6 ore).

Fattone il riconoscimento, questa via non merita ulteriore attenzione.

ALDO BONACOSSA
(Sez. Torino, Milano e C.A.A.I.).

PUNTA DI TERRA ROSSA:

A pag. 48, della Rivista di febbraio si dà notizia di una nuova ascensione per la parete SE. della Punta di Terra Rossa: tale salita non va considerata come « nuova » perchè, fra l'altro, è già ricordata a pag. 26 del Vol. IV, del « Guide des Alpes Valaisannes » di Marcel Kurz.

SCHEIDEGG WETTERHORN (Grindelwald Dru^a
m. 3474
(Oberland Bernese)

1^a ascensione per la parete NO. — Dr. N. S. Finzi
con Franz Josef Biner e Josef Knubel di St. Nikolaus,
10 Settembre 1929

La comitiva lasciò la Grosse Scheidegg alle ore 5.06 seguendo quel crinale o tenendosene poco sotto, fino alla base della parete. Da questo punto un cammino conduce ad una serie di cornici separate da una scalinata di roccia nelle quali esistono altri camini.

La via percorsa conduce dapprima verso la sinistra, NE., e poscia per lungo tratto verso la destra, SO. Però una terrazza viene percorsa nel senso opposto cioè verso la sinistra, donde un difficile cammino conduce ad una piattaforma orizzontale (circa m. 2850), immediatamente sottostante all'enorme torrione che si innalza presso il centro della parete (ore 9.40-10.05).

Altra terrazza o cornice conduce poi a sinistra, con lieve discesa, finchè si raggiunge quella parte della parete stessa che è rivolta alquanto più a N. Di qui un cammino contenente due grandi cavità di color rossastro, adduce ad una piccola piattaforma.

Indi si arrampica per un altro lungo e difficile cammino aprentesi qua e là verso l'esterno, e poscia si compie una traversata diagonale verso destra, SO., che porta ad un'ampia piattaforma. (Un chiodo fu fissato al punto di partenza della trasversale e risultò anche necessario un moschettone; il dislivello è di circa m. 36).

Viene poscia attaccata la parete fino a raggiungere la linea di cresta del picco NO., circa m. 3100, la quale è poi seguita fino alla vetta (ore 15.10). Discesa per il Ghiacciaio Hühnergutz alla capanna Gleckstein (ore 21).

L'uso delle scarpe di corda è indispensabile poichè le rocce sono levigatissime e fortemente inclinate; le cornici devono essere assolutamente secche ed in buone condizioni; tempo stabile è condizione essenziale.

Questa ascensione, splendida malgrado l'impiego di qualche aiuto artificiale, risolve uno degli ultimi, più grandiosi problemi di scalata delle Alpi; il versante NO., già aveva formato oggetto di innumerevoli precedenti tentativi. Per quanto ci consta è questa soltanto la seconda ascensione dello Scheidegg Wetterhorn, la prima essendo stata compiuta il 13 maggio 1901 da Herr G. Hasler con Christian Jossi e Peter Bernet (« Alpine Journal » V. 20 pag. 466-8,

illustrazioni di fronte a pag. 46, e V. 33 di fronte a pag. 457) seguendo all'incirca la medesima linea, SO., scelta dalla comitiva del Dr Finzi per la discesa. Il resoconto dell'ascensione del Schwarzwaldfirn, sul fianco NE., dello Scheidegg Wetterhorn, compiuta direttamente dal N. si trova nell'« Alpine Journal » V. 41, pag. 210-11).

(Dall'« Alpine Journal », Vol. 239, pag. 404).

RHEINWALDHORN m. 3406
(Alpi dell'Adula)

Ascensione pel fianco S. - Signori L. Binaghi, E. Pian-tanida e Conte A. Bonacossa, 16 e 17 luglio 1928

Il 16 luglio, partendo dalla capanna dell'U.T.O.E., la comitiva compì la traversata dal Passo Guarnaio (circa m. 2600) alla base della parete Sud, che raggiunse alla quota di circa m. 2720 (2 ore e mezza). Il Ghiacciaio di Cadabbi si è ritirato assai più di quanto risulterebbe dalla carta topografica. Procedendo prima da destra a sinistra, poscia con molti zig-zag, si superarono i primi 400 metri della parete per roccia ripida e cattiva, resa peggiore dai resti di grandi frane occorse nel Settembre 1927 (2 ore 50 min.). Causa il tempo minaccioso la comitiva piegò verso destra, E., e per cengie ingombre di detriti raggiunse la cresta SE., a quota circa m. 3100, e poscia scese alla Capanna Zapport.

Il 17 luglio la comitiva ritornata al punto ove la spedizione era stata abbandonata, si portò facilmente al centro della parete S., quindi per detrito e roccia facile raggiunse una prima punta (1 ora 40 min. procedendo assai lentamente), e poscia la vetta (18 min.).

L'ascensione della detta parete, la più alta del Ticino, circa m. 700, non è raccomandabile. La sua parte inferiore è soggetta a cadute di pietre e presenta pericolo di franamenti di rocce. Alcuni passaggi sono assai difficili.

ALDO BONACOSSA
(Sez. Torino, Milano e C.A.A.I.)

CIMA DI ZOCCA, m. 3174
(Monti del Masino - Nodo Ferri-Zocca)

Prima ascensione per la parete NE. e la cresta N. - K. Gruber e A. Gruenwald, 19 agosto 1926.

Prima ascensione per il versante Sud. - Capitano G. Zanelli e Conte A. Bonacossa, 6 settembre 1928

Dalla Capanna Allievi per il nuovo sentiero « Roma » al vallone Zocca o Averta (20 min.). Dirigersi verso il Bocchetto di Zocca fin presso il piede del canalone che conduce a quella fenditura, indi portarsi sulla destra, E., e per facili lastroni raggiungere una cornice attraversante il versante S. del picco al disopra della scoscesa zona sottostante. Prendere il secondo canale attenendosi al banco roccioso occidentale; risalire detto canale fino alla sommità, indi portarsi in altro burrone a S. E. sboccante sulla cresta SO., frammezzo la falsa vetta ed il grande gendarme. Avanti di giungere alla sua sommità, prendere una cengia sulla destra, adducendo direttamente al picco SO., donde procedendo verso N., per il versante dell'Albigna, si raggiunge rapidamente la vetta (ore 6).

Ascensione interessante e scevra di pericoli; un lastrone alquanto difficile; roccia generalmente buona.

ALDO BONACOSSA
(Sez. Torino, Milano e C.A.A.I.).

SULZFLUH, m. 2824
(Alpi Lepontine)

Primo percorso diretto per la parete SE. - Roeckl e H. Ruesch, 21 settembre 1924.

DRUSENFLUH, m. 2835
(Alpi Lepontine)

Prima ascensione per la parete S. - E. Strubich, 31 agosto 1921.

PIZ MIEZ
(Alpi Lepontine - Gruppo di Medels)

Prima ascensione alpinistica nota. - T. Montigel e W. Jost, (senza data).

(Ved. *Les Alpes* 1928, pag. 22).

ZAPPORTHORN, m. 3149
(Alpi Lepontine - Catena Centrale dei Rheinwaldhorn)

Prima discesa per il canalone del versante N. - H. Muetz; N. Bert e H. C. Roth, 10 agosto 1926.

CIMA DI VAZZEDA, m. 3308
(Monti del Masino-Catena Sissone-Forno)

Prima salita diretta per la cresta NE. - Gretschnann e W. Kirschten, 14 agosto 1925.

MONTE ROSSO, m. 3087
(Monti del Masino - Catena Sissone - Forno)

Prima ascensione per la cresta SO. - E. Gretschnann e W. Kirschten, 13 agosto 1925.

MONTE DEL FORNO, m. 3214
(Monti del Masino - Catena Sissone - Forno)

Prima ascensione per la cresta E. - E. Gretschnann e W. Kirschten, 13 agosto 1925.

CIMA DI ROSSO, m. 3371
(Monti del Masino - Catena Sissone - Forno)

Prima scalata per il costolone N. - K. Gruber e A. Gruenwald, 14 agosto 1926.

PIODA DI SCIORA, m. 3238
(Monti del Masino - Catena di Sciora)

Prima salita diretta dal Ghiacciaio dell'Albigna. - H. Rütter e C. Klucker, 3 luglio 1927.

TORRONE D'ORZA, m. 2948
(Alpi Lepontine - Gruppo del Torrone)

Prima ascensione per la cresta O. - F. Iseli e W. Repsamen, 25 luglio 1926.

(Da *Les Alpes* 1928 n. 1).

TORRENTE ALTO, m. 2806
(Alpi Lepontine - Gruppo del Torrone)

Prima ascensione per la cresta O. - W. Repsamen, 17 ottobre 1920.

FINSTERAARHORN, m. 4275
(Oberland Bernese)

Prima salita completa per la cresta SO., dalla Genselücke alla vetta. - O. A. Hug, F. Ubersax, O. P. Schwarz, R. Wyss, 4 agosto 1927.

ZINAREFFIEN, Punta NO., m. 3307
(Alpi Pennine - Gruppo Pigne d'Arola - Mont Blanc de Seilon).

Prima ascensione per la cresta O. - A. Gassmann e H. R. Gassmann, 8 agosto 1927.

DENT PERROC, m. 3680
(Alpi Pennine - Gruppo delle Dents des Bouquetins)
Variante per il costolone S. - A. Gassmann e H. R. Gassmann, 10 agosto 1927.

L'EVEQUE, m. 3716
(Alpi Pennine - Gruppo Mont Gelé-Mont Collon)
Prima ascensione per la parete S.SE. - S. Jenkins con la Guida Bournissin, 26 luglio 1927.

PIZ TROVAT, m. 3154
(Alpi Retiche Occidentali - Regione del Bernina - Sottogruppo Palü-Cambrena).

Prima ascensione per la parete SO. - Albert e Hans von Borsig, 6 agosto 1925.

(Da *Les Alpes* 1928, n. 2.)

RICOVERI E SENTIERI

RIFUGIO « RODOLFO PAULOVAZ » (m. 1002)

Domenica 26 maggio 1929, in occasione della Giornata del C.A.I., la Sezione di Fiume inaugurò il suo terzo rifugio sociale, all'Alpe Grande dedicandolo alla memoria del compianto consocio Rodolfo Paulovatz. Alla cerimonia, svoltasi in una giornata veramente incantevole, presenziarono un centinaio di soci. La sera stessa, nel borgo di Apriano, ebbe luogo la cena sociale alla quale parteciparono gran parte degli alpinisti intervenuti alla manifestazione.

Il Rifugio Rodolfo Paulovatz è posto alla quota di metri 1002, nella località denominata Pecina (Grotta) a S. della vetta maggiore dell'Alpe Grande.

Lo stabile è di proprietà del sig. Antonio Mercaglia di Tumpici-Apriano e venne ceduto attualmente in affitto alla Sez. di Fiume. Misura m. 10 di lunghezza per 6 di larghezza, altezza m. 6 da terra

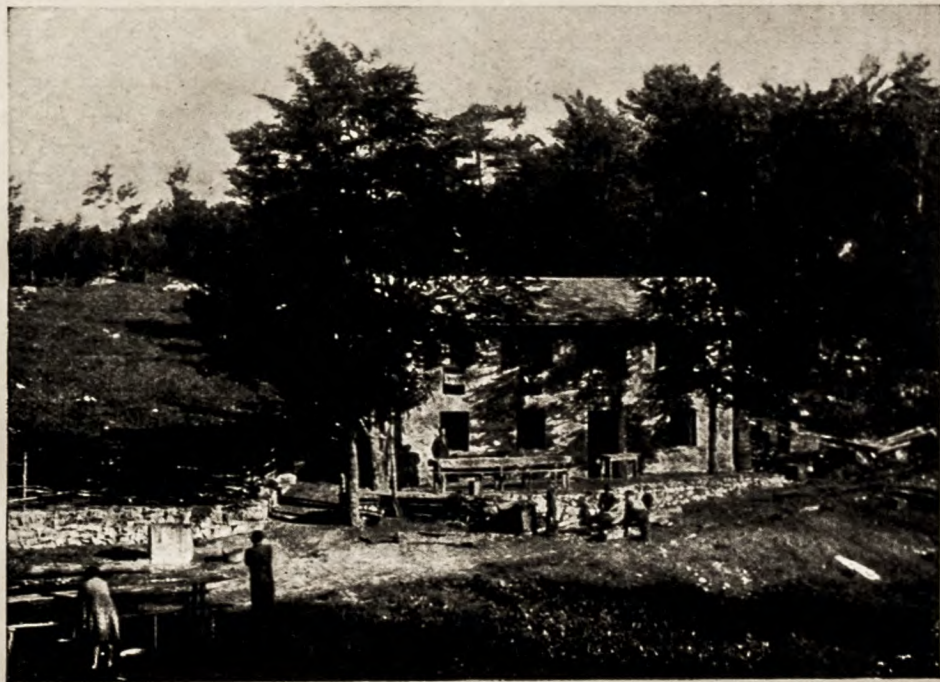
al tetto. E' costruito interamente in pietra con fugature in cemento, copertura del tetto ad eternit. S' compone di due vani ed andito al pianterreno, de quali uno adibito a cucina e l'altro a refettorio, e di due vani al primo piano: uno adibito ad abitazione del custode, l'altro a dormitorio degli alpinisti.

Il locale adibito a dormitorio contiene due letti doppi uso bordo (vi sono complessivamente 4 posti di pernottamento) con materasso, lenzuola e due coperte ciascuno; ha vi inoltre un armadietto e il libro rifugio, un tavolo, due panche, due scanni e varie fotografie della regione, oltre a quello riproducente la persona alla quale esso è dedicato e quelli di S. M. il Re e di S. E. Mussolini. A sinistra dello stabile si trova una cisterna capace di circa 20 mc. d'acqua e nei pressi una grande antenna per la bandiera.

Vi si perviene da: a) Stazione ferroviaria di Abbazia-Mattuglie, oltre il Rifugio Egisto Rossi (tabelle segnavie e segnalazioni bianco-rosso-bianco), il valico del Lisina (da qui in poi le segnalazioni sono solo rosse) e quello del Sasso delle Acque (ottima sorgente) e la Val Topolova in ore 5 circa; b) dalla Stazione Ferroviaria di Abbazia-Mattuglie oltre Apriano-Tumpici (tabella segnavia sulla facciata dell'ultima casa del villaggio), segnalazioni bleu, e per l'altopiano e la Val Sabizza in ore 4.30 circa; c) dal Rifugio Duchessa d'Aosta al Monte Maggiore (segnalazioni rosse, tabella segnavia): 1) oltre la sella tra la vetta maggiore e la minore dell'Alpe Grande in ore 2-2.30 circa; 2) oppure salendo direttamente alla vetta dell'Alpe Grande in ore 2.30-3 circa.

Il Rifugio giace in una fra le più belle posizioni dell'Alpe Grande (Carso istriano) ed è aperto dal 1. aprile a tutto novembre. Vi funziona servizio di alberghetto di montagna a prezzi modici.

Il Rifugio per la sua speciale ubicazione si presta notevolmente per la traversata dal Rif. Egisto Rossi (al Lisina) al Rifugio Duchessa d'Aosta (Monte Mag-



RIFUGIO RODOLFO PAULOVAZ

(Neg. G. Inthar)



IL MONTE NEVOSO sopra il Rifugio M. Angheben

giore). È raccomandabile come terreno per gli sciatori. Si presta oltre che per la salita all'Alpe Grande che può essere raggiunta in una quarantina di minuti, per le seguenti altre vette: Monte degli Zuppani, Monte Braico, Monte Schirlennico, ecc.

G. INTIHAR.
(Sez. Fiume)

RIFUGIO « MARIO ANGHEBEN » DELLA SOCIETÀ ALPINA « CARSIA »

Il Rifugio « Mario Angheben » trovasi nella località chiamata Poliza (m. 1225) a tre ore circa dalla vetta del Nevoso (m. 1796). È costruito interamente in legno e comprende una sala grande di convegno,



RIFUGIO M. ANGHEBEN
della Società Alpina « Carsia »

una cucina, una stanza di abitazione del custode ed un ripostiglio materiale. È capace di centocinquanta persone e serve quasi esclusivamente durante la stagione sciatoria. Non dispone di dormitorio essendo usato nelle escursioni domenicali, con partenza alle prime ore del mattino; è fornito di un buon servizio di cibi caldi e freddi. Vi si accede comodamente con automezzi in due ore circa da Fiume, oltre Mattuglie, Giordani, Rupa, Clana ed Ermesburgo (48 Km. circa). Solitamente d'inverno gli automobili si fermano a quest'ultimo villaggio, essendo quasi sempre la strada ostruita dalla neve; da qui in un'ora si è al Rifugio. Oltre alle bellissime conche vicinissime, sono effettuabili varie escursioni con gli sci sulle vicine quote. La più importante è la salita della vetta (tre ore circa) e la traversata, toccando la vetta, fino al Rifugio « Gabriele d'Annunzio » del C.A.I., situato sul versante opposto.

VARIETÀ

FOTOGRUPO ALPINO DEL CAI

La Commissione Fotografica della Sezione di Torino fondava il 23 Novembre 1925 il Fotogruppo Alpino del Club Alpino Italiano con sede a Torino e con carattere autonomo, sia pur mantenendosi alle dipendenze della predetta Sezione.

Scopi del Fotogruppo sono di promuovere e diffondere le fotografie di montagna in tutte le sue applicazioni; promuovere il perfezionamento tecnico fotografico fra i suoi membri con lezioni, riunioni, gite,

esposizioni e concorsi; formare un archivio fotografico tecnico documentario, artistico e scientifico per conto della Sezione di Torino; curare l'ordinamento delle fotografie al Museo alpino e la raccolta delle diapositive per proiezioni; mantenere relazioni con gli altri gruppi fotografici italiani ed esteri e procurare facilitazioni ai suoi soci per gli acquisti di materiale fotografico.

Al Fotogruppo possono appartenere i soli Soci di qualunque Sezione del Club Alpino Italiano.

Così il Fotogruppo, iniziando la sua attività, come prima manifestazione ha indetto la I mostra fotografica che ebbe luogo dal 15 al 30 aprile del 1926, e riunì un ragguardevole numero di espositori con opere selezionate da apposita Commissione Artistica composta di noti pittori e professionisti fotografi. Il successo fu lusinghiero, numerose le autorità intervenute e folto lo stuolo dei visitatori.

La seconda Mostra ebbe luogo nel 1927, dal 23 aprile al 10 Maggio, sempre ospitato, come l'anno precedente nelle signorili sale del Circolo degli Artisti di Torino.

Le altre manifestazioni del caposaldo statutario proseguono metodicamente il loro svolgimento e pertanto in questo anno e precisamente nel mese di Novembre avrà luogo la IV esposizione fotografica alpina alla quale tutti i soci del C.A.I. potranno partecipare inscrivendosi al Fotogruppo, la cui quota annuale è di L. 10.

Intanto si porta a conoscenza che il Fotogruppo indice, con scadenza 31 Dicembre, un *Concorso* esteso a tutti i soci del C.A.I., che ha per tema « Illustrazione dei Rifugi della Sezione di Torino » con le seguenti modalità:

Concorso fotografico a premi

Tema: Illustrazione dei Rifugi della Sez. di Torino

Regolamento: Il Fotogruppo Alpino del C.A.I. bandisce per la fine dell'anno 1930 un concorso fotografico a premi sul tema: « Illustrazione dei Rifugi della Sezione di Torino » risalenti a qualunque data di costruzione o distrutti.

A tale concorso possono partecipare tutti i soci del C.A.I. e non soci; non è richiesta nessuna quota di iscrizione.

Il termine del concorso è fissato per il 31 dicembre 1930; entro tale data devono pervenire tutte le opere che si presentano al concorso, franche di porto, all'indirizzo del Fotogruppo Alpino del C.A.I. Via S. Quintino, 14. Torino.

Le foto dovranno essere di formato non inferiore al 13 x 18, non virate, possibilmente su carta liscia, sciolte senza montatura e portare a tergo di ciascuna il nome e cognome dell'autore, nome del rifugio, località da cui è stato ritratto il rifugio. Ogni invio deve essere accompagnato da un elenco delle opere presentate da ciascun concorrente.

Per illustrazione dei rifugi è intesa la visione fotografica ambientale del rifugio rispetto alla località in cui esso è situato. Oltre al carattere documentario deve essere eseguita con buona tecnica e senso d'arte.

Il numero delle opere ammesse da ciascun autore è illimitato.

Una apposita giuria giudicherà le opere presentate ed avrà a sua disposizione i seguenti premi:

1. premio: L. 150; 2. premio: L. 100; 3. premio L. 50

e altri premi in materiale fotografico offerto da Case produttrici.

Il responso della giuria è inappellabile.

Le fotografie premiate rimarranno di proprietà della Sezione di Torino, la quale potrà averne l'esclusiva per la pubblicazione. Resta però all'autore la proprietà artistica.

Le fotografie non premiate saranno restituite ai rispettivi autori.

IV Esposizione Fotografica Alpina

11-30 ottobre 1930

REGOLAMENTO

1. L'Esposizione Fotografica Alpina avrà luogo nei locali del Circolo degli Artisti, via Bogino 9, Torino, gentilmente concessi, dall'11 al 30 ottobre 1930.
2. Potranno esporre i Soci del Fotogruppo del C.A.I. di Torino e gli Invitati.
3. Le fotografie dovranno di regola essere presentate montate ed incorniciate con anelli di sospensione; le cornici devono essere sottili e sobrie, in tinta scura e opaca. Il formato è libero; il quadro fotografico, con o senza supporto, non dovrà avere nessun lato inferiore a cent 25. Saranno accettate fotografie non incorniciate, purchè i formati dei cartoni siano esattamente delle misure 30x40 e 40x50; in questo caso il Fotogruppo ne curerà l'incorniciatura dietro compenso di L. 5 per ogni fotografia e nolo cornice. Sono ammesse nella mostra le diapositive stereoscopiche purchè l'espositore provveda all'apparecchio di visione con relativa luce artificiale.
4. Le fotografie dovranno rappresentare soggetti di montagna (paesaggio, scene, costumi, alpinismo in azione, sport invernali ecc.) interessanti dal punto di vista alpinistico, sia documentario sia artistico. La scelta sarà fatta da apposita Giuria, le cui deliberazioni sono insindacabili.
5. Ogni fotografia dovrà portare sul retro: nome e indirizzo dell'autore, titolo ed eventuale prezzo di vendita; indicazioni che saranno ripetute in un elenco unito a ciascun invio e da presentarsi all'atto della consegna.
6. Le fotografie dovranno pervenire imballate e franche di porto alla Sede del Fotogruppo (Club Alpino Italiano - Via S. Quintino 14, Torino) entro il 1 ottobre. Dovranno poi essere ritirate dai rispettivi autori a partire dal 1 novembre 1930. Per gli espositori fuori Torino il Fotogruppo provvederà alla rispeditura in porto assegnato.
7. La tassa di iscrizione, unica, è fissata in L. 20. Il posteggio è gratuito. Le fotografie non saranno presentate alla Giuria se non all'avvenuto pagamento della tassa suddetta. In caso di vendita il Fotogruppo tratterrà sul prezzo incassato il 10% per spese.
8. Alle migliori fotografie saranno assegnati premi in medaglie ed oggetti (materiale fotografico); le deliberazioni della Giuria saranno inappellabili.
9. Dietro richiesta del Fotogruppo gli espositori sono tenuti a fornire una copia sciolta, in formato almeno 13x18, per l'Archivio Fotografico sezionale ed a permetterne l'eventuale riproduzione, ferma restando la proprietà artistica all'autore.
10. Il Fotogruppo darà la maggior cura alle opere ad

esso affidate, ma non assume ulteriori responsabilità per eventuali avarie, furti, incendi ecc.

11. I Soci del C.A.I. e loro famiglie hanno libero ingresso alla Mostra e diritto a biglietti di invito.
12. L'invio delle opere implica l'accettazione senza riserve del presente regolamento.

ADUNATA DI ALPINI
SUL GRAN SASSO D'ITALIA
9-10 agosto 1930-VIII

La Sezione dell'A.N.A. di Teramo, comandata dall'on. Nicola Forti, valoroso capitano degli alpini, ha assunto l'iniziativa di una adunata sul Gran Sasso d'Italia, nei giorni 9 e 10 agosto p. v.

L'iniziativa — che ha avuto il pieno consentimento di S. E. Manaresi nella sua duplice qualità di Comandante del 10° e di Presidente del Club Alpino Italiano — è volta principalmente a diffondere fra gli alpini e gli alpinisti dell'Alta Italia, la conoscenza del Gran Sasso e delle sue superbe bellezze.

All'adunata potranno partecipare i soci dell'ANA e del CAI, che avranno rimesso entro il 31 luglio 1930-VIII, alla Sezione ANA di Teramo, la quota d'iscrizione di lire 70. Tale quota dà diritto a fruire delle riduzioni del 70 per cento — per i soci — e del 50 per cento — per i componenti le loro famiglie — sulle Ferrovie dello Stato, dai luoghi di residenza fino a Teramo, e, quindi ai trasporti in autobus, al vitto ed a tutti i rimanenti servizi indicati nel programma che più sotto pubblichiamo.

La gita organizzata dalla Sezione ANA di Teramo, è del più alto interesse, poichè dalla vetta del Corno Grande si gode, dall'uno all'altro mare, e su tutta l'Italia centrale e meridionale, fin dove lo sguardo può giungere, uno sconfinato panorama. Non richiede eccessiva fatica e non presenta pericoli, talchè possono prendervi parte anche le signore (la cui presenza sarà anzi graditissima) purchè allenate alla montagna.

Equipaggiamento d'obbligo: scarpe da montagna ben chiodate — piatto d'alluminio — cucchiaino, forchetta, coltello — tazza di latta — borraccia.

Ed ecco il programma particolareggiato della magnifica gita:

9 agosto:

- Ore 7,30: Arrivo a Teramo (q. 255).
- Ore 11: Colazione.
- Ore 12,30: Partenza in autobus per Ponte d'Arno (km. 25 - q. 450).
- Ore 13,30: Partenza, a piedi, da Ponte d'Arno a Pietracamela.
- Ore 15,15: Arrivo a Pietracamela (q. 1005).
- Ore 15,45: Partenza da Pietracamela per l'Arapietra (q. 1900).
- Ore 18,45: Arrivo all'Arapietra — Attendamento.
- Ore 19,15: Rancio.
- Ore 20,45: Grandiosa illuminazione delle vicine e sovrastanti cime del Corno Grande e del Corno Piccolo, e del Ghiacciaio, con bengala e fuochi d'artificio.

10 agosto:

- Ore 3,30: Sveglia — caffè — distribuzione della colazione da portare al sacco durante l'ascensione.
- Ore 4,15: Partenza per l'ascensione del Corno Grande (q. 2921). I rocciatori potranno invece, ove lo

preferiscano, effettuare la più difficile scalata del Corno Piccolo (q. 2637).

- Ore 7,15: Arrivo alla vetta del Corno Grande (idem per il Corno Piccolo).
- Ore 8: Partenza dalla vetta per il ritorno.
- Ore 10,30: Ritorno all'Arapietra e rancio.
- Ore 11,30: Riposo.
- Ore 13,30: Partenza dall'Arapietra e discesa al Santuario di S. Gabriele dell'Addolorata e ad Isola del Gran Sasso.
- Ore 17,15: Arrivo ad Isola (q. 400).
- Ore 18: Partenza in autobus da Isola per Teramo (km. 34).
- Ore 19,30: Arrivo a Teramo.
- Ore 20: Cena.

Ore 22: Partenza da Teramo (eccettuati coloro che vorranno pernottare, per ripartire l'indomani. Essi potranno l'indomani visitare le interessantissime gole del torrente Salinello e le grotte di Sant'Angelo (q. 600), sulla quale funziona anche un ristorante.

Coloro che desiderassero pernottare a Teramo la sera del 10, o intendessero giungere a Teramo la sera del giorno 8 per ivi pernottare, dovranno prenotarsi versando anticipatamente lire 12 per notte, oltre la quota di lire 70.

Ugualmente dovranno prenotarsi coloro che il giorno 9, per la salita da Ponte d'Arno a Pietracarmela e da Pietracamela all'Arapietra, desiderassero fare uso di cavalcatura per tutto il tragitto o parte di esso, versando lire 12 per il primo tratto e lire 18 per il secondo. Le cavalcature saranno però fornite secondo la disponibilità di esse, in ordine di prenotazione. A chi ne rimanesse privo sarà restituita la quota versata.

Per qualsiasi ulteriore informazione, rivolgersi subito al camerata on. console Nicola Forti, Comandante della Sezione di Teramo.

SETTIMANA DI ALPINISMO
NELLE DOLOMITI FASSANE
Osservazioni generali

La « Settimana permanente di Turismo e Alpinismo nelle Dolomiti della Valle di Fassa » è stata ideata e proposta in modo che il partecipante possa:

1) Percorrere tappe giornaliere razionali, su buoni sentieri;

2) toccare il maggior numero di rifugi;

3) godere i punti panoramici migliori (Ciampe-die, Monte Pez, Boè, Marmolada).

Perciò il prospetto vuol avere principalmente valore indicativo, chè il programma è passibile di variazioni, a seconda della disponibilità di tempo, e dei gusti individuali. Il programma, pur mantenendo le sue caratteristiche principali, può essere svolto anche in un tempo più breve Oppure può essere svolto solo parzialmente.

Per le felicissime condizioni logistiche della zona, il programma è specialmente consigliabile a comitive, anche abbastanza numerose (fino a 25-30 persone).

Si *sconsigliano* le grandi comitive durante il mese di agosto, perchè in quel mese i Rifugi sono frequentati dalla massa degli alpinisti individuali, e dei villeggianti delle valli vicine.

Facilitazioni

Per comitive di almeno cinque persone, è prevista una quota fissa, per tutti i servizi di vitto e alloggio,

dalla sera del primo giorno (rif. Coronelle), al mezzogiorno del settimo giorno (rif. Contrin) e precisamente:

1) *Classe a trattamento completo:*

Colazione: Caffè-latte, burro, miele, pane.
Pranzo: Minestra, piatto con due contorni, dolce o frutta, o formaggio, pane, caffè, un quarto di vino.
Cena: Minestra, piatto con due contorni, dolce o frutta, o formaggio, pane, caffè, un quarto di vino.
Pernottamento: Letto in camera con biancheria.

Quota L. 250,— per persona

2) *Classe economica:*

Colazione: Caffè-latte, burro, pane.
Pranzo: Minestra, piatto con contorno, formaggio o frutta, o dolce, pane.
Cena: Minestra, piatto con contorno, formaggio o frutta, o dolce, pane.
Pernottamento: Cuccetta senza biancheria.

Quota L. 180,— per persona.

Detti prezzi si devono intendere aumentati del 10 per cento nel tempo dal 5 al 25 agosto.

Il passaggio delle comitive verrà avvisato a ciascun rifugio interessato, onde possa assicurare tempestivamente i relativi servizi. Il trattamento sarà abbondante e accurato.

Per singoli escursionisti, che intendono compiere il giro proposto, è fissata una tassa di iscrizione di lire 10,—, la quale dà diritto ad uno sconto del 10 per cento sui conti delle consumazioni principali, nei rifugi toccati dal giro. La relativa tessera è individuale e nominativa, e vale 10 giorni da quello in cui si intende iniziare il giro.

Le quote previste non comprendono alcun servizio di guide o portatori. Perciò è bene assicurarsi in precedenza eventuali guide per la Marmolada. (Si può farlo telefonicamente dagli alberghi del Passo Pordoi).

FRANCESCO IORI.

SCUOLA DI ROCCIA « DOLOMIA »
RIFUGIO VAJOLET-GIARDINO DELLE ROSE

Nel cuore del più bel gruppo dolomitico e nella palestra classica delle celebri torri di Vajolet, si effettuano durante la stagione alpinistica estiva dei corsi di lezione pratica di tecnica dolomitica.

La scuola « Dolomia » si propone di insegnare e di svelare a tutti i suoi allievi alpinisti, i segreti per riuscire a vincere nei cimenti ardui con la montagna, conquistando le sue eccelse altezze, e assaporarne le grandi soddisfazioni.

Tutta l'esperienza e i consigli di chi da anni è alpinista e guida nelle Dolomiti sono messi a disposizione degli allievi per creare di loro i futuri rocciatori indipendenti.

PER IL PROBLEMA DELLA MONTAGNA

Su proposta del Grand'Uff. Ing. Luigi Burgo, è stato indetto un concorso fra tutti gli studiosi del problema della montagna, con un premio di L. 5.000, che sarà pagato dal Rotary Club di Cuneo a colui che, a giudizio di una commissione di competenti, presenterà una memoria scritta, indicante ciò che di pratico e di concreto si può e si deve fare, al più presto, per la soluzione del problema.

La proposta deve essere realizzabile in modo pratico e positivo, con la disponibilità di un primo fondo di Lire 50.000 e deve essere tale da raggiungere con quel fondo, un primo concreto risultato che serva di esempio e di base per avviare alla pratica soluzione l'importante problema della montagna.

Il Gr. Uff. Burgo ha messo a disposizione la somma di Lire 50.000 per la sollecita applicazione dell'iniziativa.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI ENTRATI IN BIBLIOTECA

- Vallot Guide*: 3 volumi: Chamonix-Mont Blanc.
— *Aiguilles de Chamonix*.
— *Aiguille Verte*.
Berti Antonio: Le Dolomiti orientali.
Gos Charles: L'Hôtel des Neûchatelois.
Leclerc J. B.: Petit guide de la Haute Maurienne.
Ferrari Agostino: Nella Catena del Monte Bianco.
Vallot Charles e Engel: Tableau littéraire du Massif du Mont Blanc.
Cereghini Mario: Sotto le roccie (poesie).
Di Ferriere C.: Col popolo d'Italia alle nozze del Principe Umberto.
C.A.I. - Sez. di Milano: I rifugi della Sezione di Milano. Dicembre 1929.
— *Enza*: Guida dell'Appennino Reggiano
Agostini M.: Lo sci.
Gaillard Emile: L'Aiguille de Bionnassay.
Guerra Mario: Liber Hominis.
Bordeaux P. E.: L'Italie actuelle et nos Annexions de 1860.
Coste Jean: Dernières campagnes.
Dasaymonet Ronc Anaide: In Val di Cogne.
Vautier Auguste: Au pays des bisces.
Achille Lauri: Il Castello di Balsorano.
Bottega d'Arte: Courmayeur.
Garobbio Aurelio: Montagne (poesie).
Mittelholzer W.: Les Ailes et les Alpes.
C. A. F. Sect. Pyrénées Centrales: Autour du Pic de Midi d'Ossau et du Balaitou.
Legione Trentina: Martiri ed eroi trentini della guerra di redenzione.
Abbé Henry: Histoire de la Vallée d'Aoste.
Hiltbrunner H.: Le Rhin.
Schatz Julius: Berge und Bergsteiger.
Spiro Louis: Guides de Montagne.
Baumbach Rodolfo: La leggenda del Tricorno.
C. di Ferriere: Perché il ricordo duri.
Newland e Tschoffen: La leggenda dei Franchi Tiratori di Dinant.
A. G. Rossi: Ricordi di una evasione.
Perret R.: Panoramas du Mont Blanc.

« ALPINISME »: nella Rivista di marzo, abbiamo accennato, in Bibliografia, a questa interessante rivista francese di alpinismo, affermando che essa era l'organo ufficiale del Group Haute Montagne. Ci viene scritto che tale rivista non è organo di nessuna associazione, ma che, fondata dal Club Académique Français d'Alpinisme, tale pubblicazione venne ceduta ad un gruppo di persone, tutti soci del Group Haute Montagne, ma con carattere indipendente.

AGOSTINI A. - *Il problema dei rimboschimenti in Italia* - Roma, Libreria del Littorio, 1930.

Fra i molti gravi problemi che affaticano il Governo Nazionale, tiene un posto cospicuo quello dei rimboschimenti. La ricostituzione del patrimonio forestale italiano è una necessità d'ordine protettivo perchè bisogna salvare i terreni in pendio dalla degradazione e dallo sfacelo e bisogna porre, con le selve, un freno al disordine delle acque. Come pure è indispensabile per l'Italia accrescere la propria produzione di legname da opera e da ardere.

L'Autore, basandosi su complessi ed interessantissimi dati statistici, discute sulla convenienza o meno di accrescere l'estensione della superficie coltivata a boschi e sui mezzi per aumentarne la produzione, e ciò in relazione al pericolo, affermato da taluno, che l'aumento della superficie boschiva spinga il montanaro ad abbandonare le valli alpine.

Con accurata esamina, l'Autore conclude che « sulle variazioni complessive della popolazione il bosco o non ha avuto influenza o non l'ha avuta sfavorevole all'incremento demografico ».

La produzione attuale, presunta, di 19.000 metri cubi di legname potrebbe essere portata a 25 con miglioramenti alle foreste attualmente esistenti, a 29 con il rimboschimento di circa un milione e mezzo di terreno ora arido, a 34 con un più accurato alberamento dei terreni di collina e di piano.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE: SOMMARIO ANNATE 1928 e 1929 - (Sono in corsivo i titoli di articoli interessanti le Alpi di confine).

THE ALPINE JOURNAL, Rivista del The Alpine Club. Ed. E. L. Strutt, Vol. XL, May 1928 N.º 236.

The closing of the Italian Alps - Dauphiné and the Aiguille Méridionale d'Arves. Unpublished letters from the late Miss Gertrude Bell. - Claude Wilson: The Aiguilles d'Arves. - R. C. Wilson: Kailas Parbat and two Passes of the Kumaon Himalaya. - R.L.G. Irving: The godfathers of Fortunatus. - R. Ogier Ward: *The Col de la Brenva; The Aiguille de Leschaux*. - F. S. Smythe: *The first ascent of Mont Blanc direct from the Brenva Glacier and other Climbs in 1927*. - Miss Sheila Macdonald: Kilimanjaro in 1927. - Athole Murray: Some journeys through the Mountains of Iceland. - W. A. Don Munday: Mystery Mountain. - W. T. Elmslie e C. M. Sleeman: Olympus: an international expedition. - L.C.M.S. Amery: Off days on an Empire Tour. - Various Notes: Grande Casse, Grande Motte Traverse, *The N. E. face of the Lyskamm*, The Ochs, or Klein Fiescherhorn. - C.E.I. Wright & J. A. Magowan: Knots for Climbers. - J. Monroe Thorington: *Simler's Vallesiae descriptio et de Alpibus Commentarius*. - A Portrait Medal of Conrad Gesner. - The Alpine Club Photographic Exhibition.

November N.º 237.

Jaques de Lépiney: The Mountains of Morocco. - Aiguilles des Drus and Lauteraarhorn. Unpublished letters from the late Miss Gertrude Bell. - G. P. Baker: Crete. - A Journey through the Oberland and to Chamonix in 1787. The manuscript journal of Mrs Mark Beaufoy. - T. G. Longstaff: Twenty years after. Edgar Foa: *The New frontiers in the Alps*. - E. H.

F. Bradby: Some Mountaineering experiences and conclusions. - Max M. Strumia: *The eastern arête of the Signalkuppe*. - W. M. Conway: A flight over the Pyrenées. - The descend of the N. face of the Eiger. - Mrs Copeland: The SE. face of the Mojstrovka. - W. T. Elmslie: The Mountains of Israel. - C. E. I. Wright & J. E. Magowan: Knots for Climbers (II).

Id. id. Vol. XLI, May 1929 - N. 238.

G. H. Morse: Valedictory Address - Prince Chichibu: Eight Days in the Japanese Alps - Miss G. Bell: Concernings Mountains - T. Graham Brown: The first direct ascent of Mont Blanc de Courmayeur from the Brenva Glacier and others climbs - E. Thomas: Six Years and the Four-thousanders - E. R. Blanchet: The spare rope in theory and practice - S. Tominsek: The NW. face of the Skrlatica in the Julian Alps - F. S. Smythe: Some physical characteristics of snow avalanches - E. H. Stevens: Dr. Paccard's « Lost narrative »: An attempted reconstruction - W. Rickmer Rickmers: On the fringe of the Pamirs - W. A. Don Munday: « Mystery mountains »: Mt. Waddington - Note: A) bavarian (1928) expedition to the Caucasus.

November N. 239.

W. Rickmer Rickmers: Black forest Mountain, Pamirs - Miss Bell: Lyskamm and Monte Rosa - H. Lauper: The Mittellegi or east arête for the Eiger - W. N. Ling: Technicalities - J. W. Wyatt: The Stubai Alps, Tyrol - H. E. L. Porter: The southern Alps revisited - O. K. Williamson: The first ascents of the Hohberghorn and Stecknadelhorn from the Ried glacier - A. E. Gunther: The Sierra Nevada of the upper Kern River, California - M. M. Strumia: Climbs from Maligne Lake (Northern Canadian Rockies) - H. L. Joseland: The Kebnekaise District, Sweden - P. Wyn Harris: Mount Kenya.

OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. - Oesterreichischen alpenklubs. 1928.

Dem 50. Jahrgang der Oe. A. Z. zum Geleit! - Dr. H. Pfannl.: Das Hochgebirge als ästhetisches Erlebnis. - Ing. E. Pichl: Heinrich Hess zum Siebziger! - Ing. W. Welzenbach: *Die Brenvaflanke des Montblanc* Einbruch in die Klubbütte. - Hans Wodl: Victor Josef Pillwar. - Gustav Fleischer: Die Wächte. - Fritz Hinterberger: Die neuen Turen in den Ostalpen. - Bericht des Ausschusses über die Führung der Geschäfte im Vereinsjahr. - Rechnungsbericht 1927. - Wahlbesprechung. - 49 ordentliche Jahresversammlung des Oesterreichischen Alpenklubs. - Prof. Dr. R. Diener. - Die deutsche alpine Taurusexpedition: Dr. G. Künne e Dr. W. Martin. - Bericht über die deutsche alpine Taurusexpedition 1927. - W. Kropf: Erster Abstieg über den Nordgrat der Dent Blanche. - Baumeister: Alpine Berichterstattung und anderes. - Theodor Zeh: O diese Haken. - Dr. Fritz Dietz: Zur Frage der Künstlichen Hilfsmittel bei Kletterfahrten. - G. Gener: Prof. Dr. Karl Diener. - Dr. K. Diener: Unter und über der Schneegrenze. - Zur Aufnahmefrage. - Jean Chaubert: Die Viertausender der Alpen. - Albin Roessel: Turner und Bergsteigen. - Dr. W. Brandenstein: Zur Namenkunde Kaukasus. - Georg von Kraus: Lalidererwand. - W. Flaig: *Scerscen-Bernina-Bianco*. - Nachfrage zu der Zusammenstellung neuer Turen in



SULL'INFIDA CRESTA GHIACCIATA

NON BASTANO
ESPERIENZA, SICUREZZA, FREDEZZA!
MA È INDISPENSABILE

ANCHE UN EQUIPAGGIAMENTO DI PRIMISSIMA
QUALITÀ, DEL QUALE L'ALPINISTA IN OGNI SITUAZIONE PUÒ ASSOLUTAMENTE FIDARSI

NON DIMENTICATE PERCIÒ L'INDIRIZZO:

MERLET & Co.

BOLZANO

PIAZZA DEL GRANO, 1

ACQUISTANDO O COMPLETANDO
L'EQUIPAGGIAMENTO PER LE VOSTRE
ASCENSIONI.

I NOSTRI PRODOTTI - (CORDE, PICCOZZE, RAMPONI,
SACCHI DA MONTAGNA, SCARPE DA MONTAGNA E
DA ROCCIA, MARTELLI, CHIODI ECC.) - SONO IL
RISULTATO DI UNA LUNGA ESPERIENZA, DI UNA
LAVORAZIONE PERFETTA E DI UN PERMANENTE
CONTROLLO

LA NOSTRA DITTA È CONOSCIUTA E
RICONOSCIUTA FRA GLI ALPINISTI

CHIEDETE CATALOGO E LISTINO PREZZI E FA-
VORITECI DI UNA VOSTRA ORDINAZIONE. SIAMO
CERTI CHE AV-EMO UN CLIENTE PER SEMPRE.

den Ostalpen 1926. - Ing. H. Reinl: Toni Steinmaier. - Aus den unveröffentlichen Schriften Prof. Dr. K. Dieners (Mein erster Dreitausender. Mein höchster Berggipfel. Meine beiden schwierigsten Hochtouren). - J. Chaubert: Die viertausender der Alpen (Nachtrag). - Der Illampu von deutschen Bergsteigern bestiegen. - H. Peterka: Ueber die Schwierigkeitsstufen des Wiener Ausflugsgebietes. - Zwei Schweizer, Hans Morgenthaler und Heinrich Federer. - Ph. C. Bisser: Kara-Korum. - Aus den unveröffentlichten Schriften Prof. Dr. K. Dieners (Pflerscher Tribulauns. Mein lesster Dreitausender). - G. Renker: Fliegen und Bergsteigen. - Zur Aufnahmefrage. - Dr. K. Blodig: Zum Aufsatz: Erster über den Nordgrat der Dent Blanche. - Von der deutsch-russischen Pamir-Expedition. - Totentafel: Otto Nase, Prof. Dr. L. Hintsteiner. - H. Peterka: Eine Ersteigung des Grossglockners über den Nordgrat. - Dr. André Migot: *Der Col Maudit*. - Die neuen Turen in den Ostalpen im Jahr 1927. - Dr. K. Prusik: Zum Aufsatz « Schwierigkeitsstufen ». - H. Glezat: Schwierigkeitsstufen und Wiener Schule. - Kleine Mitteilungen. - Aus den unveröffentlichten Schriften Prof. Dr. K. Dieners (Montblanc). - Dr. Ph. Borchers: Max Bickhoff. - J. P. Farrar: Der « Köderbacher » Johann Grill aus der bayrischen Ramsau (1835 bis 1917). - Das Prachtstück der Steiermark in Gefahr. - Berg-Erinnerungen. - H. Pfannl: 50 Jahre Oesterreichischen Alpenklub - O. E. Meyer: Ein Gang zur Adlersruhe. - F. Kleinhaus: Alpinismus und Bewusstseinsentwicklung. - F. Kordan: Von Berg - Kameradschaft zu Heimat und Volksliebe. - K. Brischar: Erinnerung an früheren Besitz. - H. Barth: Südtirol! - J. A. Weiss: Bericht über die Erweiterung der Erzherzog - Johann Hütte. - W. Welzenbach: Der alpine Schwierigkeitsbegriff im Wandel der Zeiten - H. Niesner: Die Münchener Kaukasusfahrt 1928. - E. G. Lammer: Augst-Mut-Frende. - F. Rudowsky: Ein Gang durch die Buch- und Kunstkritik der « Oesterreichischen Alpenzeitung ». - H. Hoek: Büsserschnee in den Alpen.

idem Jahrgang 1929.

Hans Lorenz: « Alpenflug ». - Die Gründer des Oesterreichischen Alpenklubs (5 Dezemb. 1878). - Leo Maduscka: Einsame Wand. Die Südwand des Kleinen Mühlsturzhorns. - Fritz Kräftern: Neues und Altes aus Korsika. - Dr. W. Brandenstein: Die Namengebung auf geographischen Karten (Zur neuen Glocknerkarte). - Bericht des Ausschusses über die Führung der Geschäfte im Vereinsjahr 1928. - Dr. H. Pfannl: Die Wirtschaft und wir. - Robert Huttig: Durchquerung der Walliser Alpen auf Schneeschuhen. - Ferd. Zimmermann: Dem Angedenken meines Kameraden Wind steig. - Walter Schmidkunz: Die deutsche Pamirexpedition - Festabend des Oe.A.K. sur Feier des 50 jährigen Bestandes am 18 Jänner 1929. - Frido Kordon: Gottes Burgen. - Aus der Gründungszeit des O. e A.K. Hans Wödl: Zum Projekt einer Drahtseilbahn auf den Dachstein. - Hans Biendl: Seilbahnenwahn. - « *Der Kampf ums Matterhorn* » Eine tristiche Betrachtung von Wilhelm Lehner. - Georg von Kraus: Schwierigkeitsstufen und München Schule. - Klubnachrichten. - Graham Brown: *Die erste (direkte) Ersteigung des Montblanc vom Brennvagletscher*. - Felix Simon: *Tage am Pétéretgrat*. - Otto Künzler: Uberschreitung der Dents Blanche über den Viereselgrat. - Rudolf Fritsch: Die Südostwand des Kaiserschildes. -

UN INVITO CHE È UN OMAGGIO



Nell'invito che l'amicizia vi porge, è un omaggio al vostro miglior senso di vita. Accettatelo per la vostra gioia e per la vostra salute. Attingete ristoro e refrigerio alla birra, la bionda spumosa bevanda che dà letizia allo spirito e ridesta le forze. Gustosa ed igienica, la birra è veramente preziosa d'estate perchè leggera, tonica, digestiva e altamente nutriente. Dissetatevi sempre con birra italiana, fresca ma non gelata. L'aroma squisito e lo scarso contenuto di alcool ne fanno la bevanda più gradita e salutare.



**ITALIANI
BEVETE
BIRRA
ITALIANA**



SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD = GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO

VIA BIGLI, 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,
 da Caffè in porcellana e terraglia

Ceramiche artistiche antiche e moderne

Piastrelle per rivestimento di pareti

Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.

Cristallerie = Argenterie = Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

| | | | |
|----------------|-----------------------------------|-----------------|-----------------------------|
| TORINO | ▪ Via XX Settembre, 71 | PISA | ▪ Via Vittorio Emanuele, 22 |
| MILANO | ▪ Via Dante, 5 | LIVORNO | ▪ Via Vittorio Emanuele, 27 |
| GENOVA | ▪ Via XX Settembre, 3 <i>nero</i> | ROMA | ▪ Via del Traforo, 147-151 |
| BOLOGNA | ▪ Via Rizzoli, 10 | NAPOLI | ▪ Via S. Brigida, 30-33 |
| FIRENZE | ▪ Via Rondinelli, 7 | CAGLIARI | ▪ Via Campidano, 9 |

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)

Sodalizio, nelle varie categorie, attraverso la istituzione di un nuovo schedario speciale.

4) - Rapido inquadramento individuale, secondo un piano che si sta completando, di tutti i Soci delle Sezioni alpinistiche dei G.U.F., già appartenenti alla S.U.C.A.I.

5) - Sollecito inquadramento ed organizzazione delle Guide e dei portatori alpini, per cui sono in elaborazione adeguati provvedimenti.

6) - Studio per la erezione in Ente morale del C.A.I., in considerazione della necessità di dare Personalità giuridica al Sodalizio, che possiede, sia come Sede Centrale, sia attraverso le cento e più Sezioni, un vistoso patrimonio, costituito da beni mobili ed immobili.

7) - Esame del problema della Carta di turismo, per ottenere, in favore degli alpinisti, le maggiori facilitazioni, per la frequenza dei Rifugi dislocati in zona di confine, compatibilmente con le esigenze delle zone stesse.

8) - Riesame di tutti i rapporti correnti fra il C.A.I. e gli affini Sodalizi stranieri, con obbligo, da parte delle Sezioni, di sottoporre qualsiasi convenzione, all'approvazione della Presidenza Generale.

9) - Esame della opportunità di una eventuale assegnazione, a talune Sezioni, dei Rifugi appartenenti alla Sede Centrale, tenendo conto delle particolari ragioni - di carattere morale e scientifico - che hanno determinato la Sede Centrale stessa a mantenerne, fino ad ora, la proprietà.

10) - Definizione della vertenza relativa alla proprie-

tà dei Rifugi ex Austro-tedeschi, dislocati nelle nuove provincie, attualmente dati in consegna al C.A.I., da parte delle autorità demaniali.

11) - Istituzione di posti per pronto soccorso in tutti i Rifugi del C.A.I.

12) - Creazione di una vasta rete di cartelli indicatori, per facilitare l'accesso ai rifugi del Sodalizio e l'orientamento in montagna;

13) - Soluzione del problema relativo ai rapporti che devono intercorrere fra C.A.I. e proprietari di Albergi alpini e di Rifugi privati.

14) - Speciale organizzazione per lo studio scientifico di tutti i fenomeni della montagna.

15) - Estensione e volgarizzazione delle Assicurazioni infortuni alpinistici, in favore dei Soci, forma assicurativa ancora troppo poco conosciuta, assai favorevole e di tenue costo.

16) - Riesame di tutti i Bollettini sezionali, in modo che servano di collegamento fra le Sezioni ed i Soci, senza assumere la forma, sempre assai costosa, di vere e proprie Riviste, che rappresenterebbero un duplicato, inutile e dannoso, della tradizionale Rivista mensile unitaria del glorioso Sodalizio.

17) - Revisione di tutti i Comitati Direttivi sezionali.

18) - Inquadramento delle Sezioni per una più organica ed omogenea dislocazione.

19) - Maggiore impulso e regolarità nella stampa della Rivista mensile della Sede Centrale, alla quale sono invitati a collaborare, e Sezioni, e Soci.

20) - Rimessa in attività della Cassa « Budden »

SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA DOLOMITI S. A. D.

Direzione Generale: **Cortina d'Ampezzo**

Esercizio Autolinee regolari di Grande Turismo

FIRENZE - VENEZIA — VENEZIA - CORTINA D'AMPEZZO

CORTINA D'AMPEZZO {
Misurina - Auronzo
S. Martino di Castrozza
Ortisei
Carezza - Bolzano
Val Gardena - Bolzano

BOLZANO - Merano - Monastero

SPONDIGNA {
Passo di Resia
Monastero
Trafoi - Stelvio
Solda

Facilitazioni per COMITIVE - INFORMAZIONI, ORARII a richiesta

Casella Postale 41 - **Cortina d'Ampezzo**

di soccorso per le Guide del C.A.I. e del fondo pensioni « Bona-Camerano » per le Guide divenute inabili al lavoro.

21) - Quest'anno, e così nei seguenti, sarà assegnato il premio «Montefiore Levi», in favore di quella Sezione del C.A.I., che se ne renderà meritevole per benemerienze acquisite nello svolgimento della propria attività.

Prossimamente S. E. Manaresi prenderà diretto contatto con i Presidenti delle Sezioni - di tutta Italia - non ancora convocati.

Roma, luglio 1930-VIII.

CONDIZIONI GENERALI
DELLA POLIZZA DI ASSICURAZIONE DEI SOCI
DEL C. A. I.

*contro gli infortuni alpinistici stipulata presso la
Società « The Italian Excess »*

Estensione dell'Assicurazione.

Art. 1 - L'assicurazione vale per il caso in cui una o più delle persone assicurate riportino in conseguenza di un infortunio, quale è appreso definito, delle lesioni corporali obiettivamente determinabili e tali che siano causa diretta, esclusiva e provata di *morte o invalidità permanente*, sopraggiunta, la prima, entro un anno dall'infortunio. Agli effetti dell'assicurazione per *infortunio* si intende soltanto un caso fortuito, del tutto indipendente dalla volontà dell'assicurato, che si concreti nell'azione repentina violenta di una forza meccanica esterna, causante lesioni corporali.

Per estensione speciale sono pure comprese nell'assicurazione, prescindendo eccezionalmente dallo stretto criterio della forza meccanica, ove però concorrano le altre condizioni, le lesioni causate dal *fulmine, insolazioni, assideramenti, capogiro, perdita dei sensi*, e purchè tali lesioni siano causa di morte o invalidità permanente

Qualora concorrano gli elementi tutti previsti dalla presente assicurazione, sarà considerato come caso di morte anche l'eventuale scomparsa (senza rinvenimento del cadavere) del Socio assicurato, intendendosi che per questo solo caso l'indenizzo relativo sarà corrisposto alla contraente dopo sei mesi della scomparsa.

La contraente provvederà al rimborso della somma alla Società assicuratrice in caso di prova contraria.

La presente assicurazione *vale per l'Europa.*

Art. 2. - Agli effetti del presente contratto l'art. 1 sopraddetto ha valore unicamente ed esclusivamente per i soli *infortuni alpinistici*, che avvenissero in occasione di escursioni in montagna, nelle grotte carsiche e nelle grotte alpestri in genere, nessuna esclusa, sia individuali che collettive o sociali, con e senza guide, in qualunque epoca dell'anno e a qualsiasi quota, con e senza sci, *ai Soci del Club Alpino* che avranno pagato la retta relativa all'assicurazione e risulteranno perciò iscritti sul libro matricola.

Obblighi in caso di infortunio.

Art. 3. - In caso di infortunio, l'assicurato, o chi per esso (e pertanto anche le Direzioni sezionali del Club Alpino), deve far pervenire alla Società assicuratrice



CALZOLERIA COLLINI

Telefono Num. 72-214 - MILANO - Via Monte Napoleone, 16

Specialità in calzature da

Sci - Montagna - Caccia - Golf

FORNITORE DELLA REAL CASA

Fornitore delle Spedizioni:

**S. A. R. il Duca di Spoleto al Caracorum
Ing. Gianni Albertini alle Terre Polari
S. E. Giotto Dainelli al Tibet**

Gas in ogni luogo

BREVETTI TALMONE

TORINO (104) - Via Palmieri, 24^a

Apparecchi a gas di benzina comune, semplici, economici per **illuminazione, Cucina, Scaldabagni, Riscaldamento.**

Fornellino "FIX" per turisti
Peso 200 grammi. Franco L. 17

CASA FONDATA NEL 1912

— ALLE —
DOLOMITI
MILANO

VIA M. NAPOLEONE N. 6
TELEFONO N. 71-326

*Alpinismo - Golf - Tennis
e tutti gli Sports*

Sartoria e Calzoleria Propria

in uno al certificato medico, la ricevuta o bolletta di effettuato pagamento della retta assicurativa, o quanto meno inviargliene una copia pienamente conforme. Deve, inoltre, riempire ed inviare alla Società assicuratrice l'apposito formulario da essa fornito per le denunce di infortunio, o, in mancanza di esso, comunicarle per iscritto il *luogo, il tempo, la specie, le circostanze e i testimoni dell'infortunio*; ed inoltre deve far dichiarare dal medico curante, pure per iscritto, la natura della lesione e le conseguenze già verificatesi e quelle prevedibili.

Ogni e qualsiasi diritto ad indennità è completamente perduto se entro 30 giorni dall'infortunio (o entro tre mesi dalla data delle ultime notizie dello scomparso) non sia pervenuto alla Società annuncio regolare dell'infortunio. Se l'assicurato muore in seguito all'infortunio, gli aventi diritto devono, senza pregiudizio dell'annuncio regolare, darne immediatamente avviso telegrafico alla Direzione della Società, affinché questa sia in grado di fare eseguire una visita medica, ed eventualmente l'autopsia prima della inumazione del cadavere. Entro un mese dal giorno in cui venne notificato alla Società l'avviso di infortunio, dovrà essere inviato alla Società un rapporto del medico curante sulle condizioni dell'infortunato, e così di seguito, di mese in mese, fino all'invio del certificato medico definitivo.

Art. 4. L'assicurato o gli aventi diritto, devono, in caso di infortunio, chiamare immediatamente un medico esercente, e provvedere a proprie spese a che l'Assicurato abbia una costante assistenza medica e le necessarie cure. L'Assicurato, o gli aventi diritto, sono obbligati a fornire con verità ed esattezza alle per-

sone delegate dalla Società tutte le informazioni relative all'infortunio ed a procurare in qualunque tempo al delegato nonchè al medico della Società libero accesso presso l'Assicurato, sotto pena di perdere ogni diritto di indennizzo. Essi sono, inoltre, tenuti a fornire a proprie spese tutti gli attestati e le prove richieste; però la Società si riserva il diritto di procurarsi essa stessa i certificati medici, pagarli e detrarre la relativa spesa dalla somma di indennità.

L'Assicurato rinuncia a qualsiasi opposizione nel caso volesse la Società in qualunque forma assumere prove o stabilire fatti e circostanze relative all'infortunio.

Coloro che pretendono indennità sono obbligati ad accensire all'ispezione, autopsia, eventualmente anche all'esumazione della salma dell'Assicurato qualora la Società ritenga necessarie queste misure per stabilire la causa di morte, ed a fare essi stessi, dietro richiesta della Società, tutte le pratiche a ciò necessarie presso le Autorità, oppure ad appoggiare le relative pratiche fatte dalla Società stessa. In caso di rifiuto la Società sarà sciolta da ogni obbligo derivante dall'assicurazione.

Art. 5. - *La domanda di indennità* dovrà essere prodotta al più tardi *entro trenta giorni* dopo terminata la cura medica, corredata dal *certificato definitivo* esatto e completo, rilasciato dal medico curante e da tutte le altre prove richieste. *Il termine di cui sopra è improrogabile e la sua trasgressione produce la perdita ad indennizzo.*

Determinazione ed ammontare dell'indennità.

Art. 6 a). - *In caso di morte.* Se la morte è avvenuta per causa diretta, esclusiva ed accertata dall'infor-



PELLICOLA ILLINGWORTH
LA PELLICOLA RAPIDA NELLA SCATOLA BLEU

PRESSO TUTTI I RIVENDITORI

Agenti Generali per l'Italia e Colonie:
SCARLATA & ZAPPOLI
Via Gesù, 6 - MILANO - Via Gesù, 6

Il noto Tennista
LEOPOLDO MARQUEZ G.

ha Vinto il
Campionato Venezuelano Nazionale 1930

con
Racchetta
Persenico 29
perfezionata

Tennisti!
Esigete il nostro modello originale
otterrete le più ambite vittorie

Soc. Anon. R. PERSENICO & C. - Chiavenna
Prima Fabbrica Italiana
Sci - Racchette Tennis - Articoli Sports

tunio di cui agli articoli 1 e 2 la Società paga l'intera somma assicurata per questo caso.

Art. 7 b). - *In caso di invalidità.* La Società distingue due gradi di invalidità e cioè:

1° *Invalidità totale.* - Indennizzata con l'intera somma assicurata per il caso di invalidità. Per invalidità totale si intende esclusivamente la perdita di ambedue le braccia o le mani, di ambedue le gambe o ambedue i piedi, di un braccio ed un piede, di una mano ed un piede, della forza visiva di ambedue gli occhi e la perturbazione mentale completa ed insanabile che renda impossibile ogni lavoro od occupazione.

2° *Invalidità parziale,* che viene indennizzata, a seconda del grado, con una quota della somma assicurata per il caso di invalidità, fino al massimo del 60%. Si ha invalidità parziale quando, in conseguenza di un infortunio, viene notevolmente diminuita la capacità di lavoro per tutta la vita. L'indennità per invalidità parziale viene calcolata in base alle seguenti norme:

| | |
|--|--------|
| a) per la perdita totale: | |
| del braccio destro o della mano destra | il 60% |
| del braccio sinistro o della mano sinistra | » 50% |
| di un piede o di una gamba | » 50% |
| di una coscia | » 60% |
| della forza visiva di un occhio | » 25% |
| del pollice della mano destra | » 18% |
| del pollice della mano sinistra | » 16% |
| dell'indice della mano destra | » 14% |
| dell'indice della mano sinistra | » 12% |
| del mignolo della mano destra | » 10% |
| del mignolo della mano sinistra | » 8% |
| del medio della mano destra | » 6% |
| del medio della mano sinistra | » 5% |
| dell'anulare della mano destra | » 6% |
| dell'anulare della mano sinistra | » 6% |
| dell'alluce del piede | » 5% |
| di ogni altro dito del piede | 3% |
| della somma assicurata per il caso di invalidità; | |

b) in caso di perdita di più membra, l'indennità corrisponde alla somma delle quote relative alle singole membra perdute e non oltre il massimo limite stabilito per l'invalidità parziale (60%);

c) la perdita completa ed irrimediabile dell'uso funzionale di un organo, o di un arto, che sia perciò reso per sempre inservibile, viene considerata come perdita completa dell'organo o dell'arto; in caso di perdita parziale, cioè quando l'uso e la servibilità dell'organo o dell'arto leso restino soltanto diminuiti, ma non aboliti, ha luogo una corrispondente riduzione delle percentuali sopra indicate;

d) la perdita di singole falangi delle dita si considera come un caso di invalidità, soltanto quando avvenne la loro asportazione totale; e l'indennità importa, per la perdita di una falange del pollice, la metà; per la perdita della falange di qualunque altro dito, il terzo della quota relativa corrispondente alla perdita del rispettivo dito intero;

e) la perdita o la lesione di un membro, già prima dell'infortunio rattappito, mutilato o inservibile, non dà diritto ad indennità per invalidità e non presa in considerazione la circostanza che per la preesistente mutilazione, paralisi o inservibilità o mancanza di un membro, le conseguenze dell'infortunio riescano più gravi;

f) in tutti i casi di parziale invalidità, quì non specialmente indicati, l'ammontare dell'indennità viene stabilito con riguardo alle percentuali sopra menzionate, secondo la misura nella quale è per sempre diminuita la capacità generica dell'assicurato ad un lavoro proficuo, senza restringere l'esame alle sole condizioni nelle quali egli esplicava la sua capacità produttiva prima dell'infortunio.

Art. 8. - L'infortunio dà diritto ad uno soltanto dei due casi indicati agli art. 6 e 7, e cioè all'indennità per il caso di morte, o per l'invalidità totale o parziale.



Soc. An. M. GANZINI

2, via Solferino - MILANO (111) - via Solferino, 2

Tutto per la fotografia Apparecchi per tutti

Binocoli - Occhiali correttivi e protettivi - Sviluppo - Stampa -
Ingrandimenti - Esecuzione specialmente accurata

Facilitazioni speciali alle organizzazioni sportive

Assistenza gratuita ai principianti - Catalogo 1930 gratis



Fornitore delle
L.L. MM.
i Reali d'Italia

Catalogo
e preventivi
a richiesta

G. ANGHILERI & FIGLI

MILANO - P. Duomo 18, Tel. 80-056
LECCO - Via Mascari, 30 - Tel. 1931

Prima Manifattura Calzature
razionali da Montagna
e Caccia
Articoli Sport Alpino

GRESSONEY LA TRINITÈ (alt. m. 1637)

GRAND HÔTEL PENSION THEDY

recentemente ingrandito - 120 letti. - Termosifone, acqua
corr. calda e fredda - Bagni appart. con bagno, sala
da ballo, orchestra, telefono N. 26, Gareges box -
Stagione estiva e invernale.

Propr. F.lli BUSCA

Liquidazione del danno - controversia.

Art. 9. - Dopo ricevuto il certificato medico definitivo e gli eventuali altri documenti necessari, la Società stabilisce se e quale indennità sia dovuta e ne dà comunicazione agli interessati, mediante lettera raccomandata.

Se entro 30 giorni dalla notifica della decisione della Società non viene prodotto reclamo, mediante lettera raccomandata alla Direzione contro la liquidazione o contro l'eventuale rifiuto dell'indennità, la decisione della Società si considera accettata incondizionatamente da parte dell'assicurato e degli aventi diritto.

Se l'importo dell'indennità non viene ritirato entro dieci mesi dal giorno in cui è divenuto pagabile a termine del presente articolo, ogni diritto all'indennità stessa è perduto.

Art. 10. - Qualora non si possa ottenere un'accordo sull'ammontare dell'indennità, questa viene fissata in base e nei limiti dell'art. 7 della presente polizza in maniera definitiva, e senza ricorso a mezzi legali, da una Commissione di tre medici, a maggioranza di voti.

La decisione presa a maggioranza è definitiva ed inappellabile; quindi non può essere impugnata dalle parti, nè queste possono proporre altri mezzi per determinare l'indennità.

Art. 11. - La proposta di convocare la commissione deve essere proposta dall'assicurato entro 30 giorni dopo che gli venne notificata l'offerta definitiva della Società; e deve essere fatta mediante lettera raccomandata con l'indicazione del medico da lui scelto: dopodichè, entro altri 30 giorni, la Società comunicherà all'assicurato, pure per lettera raccomandata, il medico

da essa scelto. Ove questa domanda non venga fatta, resta escluso nell'assicurato il diritto di scegliere altro modo di impugnativa e si avrà per accettata l'offerta fatta dalla Società.

Se una delle parti non notifica la scelta del proprio medico entro il suddetto termine, essa perde il diritto di elezione e si intende che la nomina sarà fatta dall'altra parte.

Nel nominare il medico scelto a proprio perito, la Società inviterà ambedue gli eletti ad indicare il terzo, che verrà accettato dalle parti come da esse nominato, scegliendo fra i medici specialisti ed in mancanza di questi, fra i medici giudiziari od altri. Se non si ottiene accordo su tale elezione, allora la nomina del terzo sarà fatta dal Presidente del Tribunale nella cui giurisdizione risiede la Sezione del Club Alpino presso la quale l'assicurato ha pagato la quota.

Art. 12. - Entro otto giorni dopo la nomina di questo terzo membro, la Società deve convocare la Commissione, invitando anche l'assicurato ad intervenire a proprie spese. La Commissione non è tenuta all'osservanza di alcuna formalità: essa risiederà nella Città ove ha Sede la Sezione del Club Alpino presso la quale l'assicurato ha pagato la quota. Il parere della Commissione sarà dato per iscritto.

Ciascuna delle parti sosterrà la spesa del proprio medico; quella del terzo fa carico per metà a ciascuna parte e viene liquidata dalla Società, alla quale l'Assicurato conferisce la facoltà di prelevare la sua quota dall'indenizzo dovutogli.

Art. 13. - Per tutte le controversie che potessero insorgere fra la Società e l'assicurato, o gli aventi causa dell'assicurato, e le azioni derivanti dall'inosservanza



CIOCCOLATO
Suchard



La montagna provoca quasi costantemente negli alpinisti un discreto grado di atonia intestinale che si accompagna a mali di testa, ad inappetenza, a malessere generale.

Una **PILLOLA DI BRERA** ingerita la sera con un liquido caldo (brodo, caffè, the) assicura lo svolgersi normale senza disturbi delle funzioni intestinali.

Le famose **PILLOLE** di BRERA per la cura della stitichezza si trovano presso tutte le farmacie in

Scatole da L.1.30 e L. 2.

Scatole da 24 pillole mezza dose L. 1.70.

Preparazione esclusiva da oltre due secoli della

ANTICA FARMACIA DI BRERA

MILANO - Via Fiori Oscuri, 13 - MILANO

vanza del presente contratto, *Foro competente* sarà quello dell'autorità giudiziaria di Milano, dove la Società ha la sua Direzione.

Pagamento dell'indennità.

Art. 14. - Il pagamento dell'indennità ha luogo entro quindici giorni dopo che sia stato stabilito l'obbligo della Società, a cura della Direzione della Società stessa. In caso di morte di un assicurato, le spese di quietanza sono a tutto carico dell'assicurato. La Società ha il diritto, ma non l'obbligo, di esigere la prova dell'identità del beneficiario e degli eredi.

Il pagamento viene fatto alla persona designata come beneficiario dall'assicurato all'atto del pagamento del premio annuo di assicurazione, si e come sarà fatto risultare sul libro matricola esistente presso la Sezione del Club Alpino alla quale il premio viene versato, o, in mancanza di tale specifica designazione, agli eredi dell'assicurato.

Nel corso dell'anno, l'assicurato potrà variare la designazione del beneficiario mediante comunicazione fatta per lettera raccomandata alla Direzione della Sezione del Club Alpino, alla quale il premio di quell'anno fu da lui versato.

In caso di inabilità permanente, la Società non ha obbligo di corrispondere indennizzo prima che sia finita la cura medica.

Il diritto ad indennità per inabilità permanente è strettamente personale e non trasmissibile a chichessia.

In forza del pagamento dell'indennità, la Società è liberata da qualunque ulteriore pretesa dipendente dallo stesso infortunio.

Inoltre, se la commissione medica di cui all'Art. 10 riconoscerà, nel suo responso, che la constatata invalidità permanente potrà subire ulteriore aggravamento, sarà data facoltà all'assicurato di domandare, nel termine di un anno dal responso della Commissione medica, *la revisione del giudizio*, seguendo, per tale procedura di revisione, le identiche norme dettate all'Articolo 11 per la convocazione della prima Commissione medica.

Ugual facoltà spetterà alla Società assicuratrice, qualora il responso della Commissione medica ammetta una possibile attenuazione dei postumi permanenti dell'infortunio.

La cessione od il pignoramento dei diritti derivanti dalla polizza, sono efficaci di fronte alla Società soltanto se da essa riconosciuti per iscritto.

Sospensione dell'assicurazione - Regresso.

Art. 15 - Dopo l'infortunio, l'assicurazione della persona danneggiata resta sospesa per tutta la durata della cura medica, salvi i diritti già acquisiti in dipendenza dell'infortunio stesso.

Art. 16. - I diritti di regresso che l'assicurato o gli aventi causa possono avere verso terzi passano, senza bisogno di cessione formale, alla Società, fino a concorrenza dell'importo dell'indennità. Ove, però, la Società lo richieda, l'assicurato o gli aventi causa, sono obbligati a fargliene formale cessione, a munirla dei necessari mandati e ad assisterla con efficacia nell'esperimento dell'azione di rivalsa. Essi sono, altresì, tenuti a non pregiudicare in modo alcuno tale diritto della Società.



KELVINATOR

La ghiacciaia elettrica di gran marca
La prima apparsa nel Mondo

Chiedere l'opuscolo gratuito C. A.

MILANO, CORSO VENEZIA, 61 (ex Casa Rossa)

Per istantanee fra le nevi



Apparecchio
**ENSIGN
CARBINE
N. 6**

Modello
Tropicale
e per Sports

Bellissimo apparecchio, costruito per far fronte alle massime variazioni di clima e condizioni atmosferiche. Molto comodo da portare, ed in un attimo si è pronti per fare fotografie. Il corpo è fatto di ottone, il soffietto di pelle di Russia, ed è provvisto di mirino a traguardo e mirino a specchio Per pellicole 6x9

Prezzi { Conobb. Aldis 1.4,5 - Compur L 1050
 } > > Zeijs Tessar 1.4,5 - > > 1110

Rappresentanti Generali per l'Italia

F. ANTONELLI & C. - Via Torino, 62 MILANO

TABELLA DEI VARI TIPI DI ASSICURAZIONE

| | Capitale assicurato in caso di morte o di invalidità permanente | Premio annuo |
|--------|---|--------------|
| Tipo A | L. 5.000 | L. 3 |
| Tipo B | » 10.000 | » 6 |
| Tipo C | » 25.000 | » 15 |
| Tipo D | » 50.000 | » 30 |

Oltre al diritto fisso di L. 1 per ogni premio annuo ed alla tassa di bollo per quietanza del premio.

Mentre raccomandiamo vivamente ai Soci tutti che, più o meno attivamente frequentano le Alpi e gli Appennini, di provvedere all'assicurazione che offre ottimi benefici, ricordiamo che le Sezioni autorizzate alla raccolta dei premi ed al rilascio delle quietanze, sono le seguenti: Firenze, Genova, Milano, Padova, Roma, Torino, Trento, Trieste e Venezia.

ATTIVITA' SEZIONALE

ECHI DELLA GIORNATA DEL C.A.I.

Nel numero precedente abbiamo diffusamente parlato di tutte quelle manifestazioni sezionali delle quali ci erano pervenute notizie.

In seguito altre Sezioni hanno inviato relazioni, fotografie, ecc.: da tali dati risulta in modo grandioso il successo completo della « Giornata » dell'alpinismo italiano.

Sezione di Busto Arsizio: Cinquanta soci, in simpatica e cordiale fraternità d'intenti con gli « scarpo-

ni » dell'A.N.A., hanno svolta la loro riunione all'Alpe Turati, località amenissima delle Prealpi Comasche.

Sezione di Catania: Benchè ostacolata dal tempo, poté essere svolta una ben numerosa gita all'Etna.

Sezione di Conegliano: Oltre alla partecipazione alla grande adunata sul Grappa, questa Sezione organizzò una gita al nuovo rifugio « Mario Vazzoler » nel Gruppo della Civetta: complessivamente 70 partecipanti.

Sezione di Cortina d'Ampezzo: La gita al Rifugio Generale Cantore ed alla Tofana di Roces è stata impedita dal maltempo; un gruppo di Soci rappresentò la Sezione all'adunata sul Grappa.

Sezione di Desio: Un foltissimo gruppo di Soci e di simpatizzanti del C. A. I., si riunì sul Monte Croce (m. 1636).

Sezione di Forlì: La Sezione della Terra del Duce si è riunita — oltre 50 Soci presenti — a M. Fumaiolo (m. 1408) ed alle Sorgenti del Tevere.

Sezione di Milano: Con una grandiosa riunione alla Grigna Meridionale, alla presenza di Autorità Civili e Militari, questa Sezione che aveva dovuto rinviare al 1° giugno la celebrazione della « Giornata » a cagione della visita del Duce a Milano, celebrò degnamente la Festa dell'alpinismo italiano.

Sezione di Modena: Sul Sasso Tignoso (m. 1642), nell'Appennino Modenese, convennero numerosi Soci della Sezione.

Sezione di Novara: ha partecipato all'adunata degli alpinisti piemontesi sul Moncenisio.

Sezione di Petralia Sottana: Si riunì sul Monte San Calogero, ostacolata, però, dal maltempo.

Sezione di Pieve di Cadore: Mentre una rappresen-

PEI VOSTRI CAPELLI

La natura del capello varia da individuo ad individuo e un sol prodotto non può riuscire efficace nella totalità dei casi. La serie dei prodotti al SUCCO DI URTICA offre un quadro completo di preparazioni per la cura della capigliatura.

SUCCO DI URTICA

La lozione già tanto ben conosciuta per la sua reale efficacia nel combattere il prurito e la forfora, arrestare la caduta, favorire la ricrescita del capello. Flac. L. 15.

Succo di Urtica Astringente

Ha le medesime proprietà della preparazione base, ma contenendo in maggior copia elementi antisettici e tonici, deve usarsi da coloro che abbiano capelli molto grassi e untuosi. Flac. L. 18.

Olio Ricino al Succo di Urtica

Le eminenti proprietà dell'Olio di Ricino si associano all'azione antisettica e microbica del Succo di Urtica. Da usarsi da coloro che hanno i capelli molto opachi, aridi e polverosi. Gradevolmente profumato. Flac. lire 12.50.

Olio Mallo di Noce S. U.

Pure ottimo contro l'aridità del cuoio capelluto. Ammorbidisce i capelli: rafforza il colore, stimola l'azione nutritiva sulle radici. Completa la cura del Succo di Urtica. Flac. L. 10.

Ai soci del Club Alpino che ne facciano richiesta viene inviato gratis l'opuscolo « I Capelli » e sulle ordinazioni viene accordato lo sconto del 10 per cento.

F.lli RAGAZZONI

Casella Postale N. 38

(alziocorte (Pr. di Bergamo,

IL SOGNO DELL'ALPINISTA

Giungere alla vetta accolto dal suono festoso di un disco

"ODEON"

per una macchina parlante della stessa marca

IN VENDITA OVUNQUE

EDIZIONI FONOMECCANICHE CARISCH S.A.

Via Palazzo 19 - Milano - Galleria Vitt. Em. 74

ALPINISTI!

PER LE REGIONI ALPINE SERVITEVI DEI NOSTRI
TESSUTI SPECIALI TUTTA LANA COLORI SOLIDI -
CHEVIOTS TIPO INGLESE PER ABITI USO SPORT -
LODEN IMPERMEABILIZZATO PER MANTELLI
SCIALLI E PLAIDS OTTIMA QUALITÀ DISEGNI
ARTISTICI - I NOSTRI PRODOTTI SI VENDONO IN
TUTTI I MIGLIORI NEGOZI DEL REGNO

ATTENTI AL NOSTRO MARCHIO DI FABBRICA REGISTRATO

LANIFICIO
SUCC.
MOESSMER & CI.



BRUNICO
BOLZANO

Il disco di tutti i successi
a sole L. 12
a rate minime
FONOGRAFI

C
A
T
A
L
O
G
H
I

G
R
A
T
I
S

Edison Bell
S.A.I.



MILANO - Via Manzoni N. 31
Telefono 64-262 - 67-263



Inchostro

scorrevole
indelebile
in colori diversi

Waterman



Penna a serbatoio

in ebanite
nei colori
variegati
e a tinta unita:

rosa
verde olivo
bleu verde
palissandro
cardinal
nero

In vendita nei negozi del genere e in difetto presso la Ditta concessionaria

**Cav. CARLO DRISALDI
MILANO**

Deposito Via Bossi, 4 - Negozio Corso Vitt Eman. 13

tanza si portava al raduno sul Grappa, una ventina di Soci effettuava una gita al M. Tranego.

Sezione di Pistoia: Sessanta partecipanti si recarono sul M. Orsigna, inaugurando il Gagliardetto sezionale.

Sezione di Schio: partecipò con una numerosa rappresentanza al raduno sul Grappa.

Sezione di Soresina: Trenta Soci effettuarono la traversata del Resegone, compiendo una magnifica gita di propaganda.

Sezione di Treviso: La « Giornata del C.A.I. » venne celebrata al Rifugio Treviso, con un tempo magnifico, mentre un gruppo di Soci che aveva raggiunto il giorno precedente il Rifugio Pradidali, si riuniva poi al grosso della comitiva.

Sezione di Udine (Società Alpina Friulana): Con l'intervento di S. E. Leicht e di altre Autorità civili e militari, la Società Alpina Friulana (Sez. di Udine del C.A.I.), d'accordo con le sue Sottosezioni « Carnia » e « Val del Ferro » e con la Sezione di Gemona, organizzò una riuscitissima gita al Passo di Promosio, sulla frontiera carnica, ove i nostri alpini sostennero valorosamente i reiterati attacchi nemici.

Sezione Valle Scrivia: Con le Sezioni di Alessandria e di Voghera, venne compiuta una bella gita al M. Ebro (m. 1701).

Sezione di Varallo Sesia: A S. Grato di Breja, la « Giornata » fu festeggiata da una folla di gitanti e da una vivace schiera di alunni delle scuole.

SEZIONE DI BIELLA - Programma gite sociali 1930.

29 giugno: Rifugio Ristorante Mucrone. Assemblea dei Soci.

13 luglio: Rifugio « Vittorio Sella » al Lauson, gite al Gran Sertz e alla Grivola.

13 agosto: Monte Tagliaferro (Valsesia).

24-26 agosto: Monte Bianco.

5-8 settembre: Rifugio Biella alla Croda del Bec (Lago di Braies), gite nei dintorni.

20-21 settembre: Lyskamm-M. Rosa.

5 ottobre: M. Mars per i Carisei.

SEZIONE BRIANTEA - Monza - Programma gite sociali 1930.

25 maggio: Giornata del C. A. I. alla Cap. Alpinisti Monzesi m. 1220 (Resegone).

14-15 giugno: Traversata dalla Cap. Giannetti metri 2534 alla Cap. Allievi m. 2390 (sentiero Roma).

12-12 luglio: Blindenhorn m. 3371.

10-17 agosto: Settimana alpinistica in località a stabilire.

20-21 settembre: Secondo raduno Alpinisti Monzesi all'Ortles m. 3905.

19 ottobre: Esino m. 915.

SEZIONE DI LUCCA - Programma gite sociali 1930.

23 febbraio: Monte Prano.

23 marzo: Monte Gabberi.

27 aprile: Rifugio Giovanni Pisano - M. Grondilice.

18 maggio: Arni - Passo di Sella - Vagli.

15 giugno: Gita turistica.

6 luglio: Monte Pisanino.

- agosto: Campeggio sulle Alpi.

7 settembre: S. Pellegrino - Lago Santo - Rondinaio.

5 ottobre: Soraggio - Monte Prado - Radici.

16 novembre: Abetone - Tre Potenze.

SEZIONE DI MILANO - VII attendamento sociale: Casolari di Pétéret (m. 1500) in Val Veni - (Gruppo del M. Bianco), 20 luglio-24 agosto 1930.

Avranno luogo i seguenti turni:

- dal 20 al 27 luglio;
- » 27 luglio al 3 agosto;
- » 3 al 10 agosto;
- » 10 al 17 agosto;
- » 17 al 24 agosto.

Quota per ogni turno L. 160.— (vitto, alloggio in tenda e trasporto bagagli da Courmayeur all'attendamento). - Il programma dettagliato verrà inviato a richiesta: rivolgersi alla Direzione della Sezione di Milano, via Silvio Pellico, 6.

SEZIONE DI MODENA - Programma gite sociali estate 1930.

- 13 luglio: Frassinoro e Monte Modino.
- 27 luglio: Abetone - Libro Aperto - Monte Cimone - Fiumalbo.
- 14-17 agosto: « Ferragosto » - Gruppo del Monte Rosa.
- 20-21 settembre: Alpi Apuane (Monte Tambura).

SEZIONE MONVISO - Programma gite sociali 1930.

- 11 maggio: Sanfront - Pian Frè (m. 1300) - Croesio - Sanfront.
- 8 giugno: San Magno (Valgrana).
- 22 giugno: Colle di Luca (m. 2436).

- 6 luglio: M. Rioburent (m. 3340).
- agosto: Campeggio in località da destinare.
- 31 agosto: Monviso (m. 3841).
- 14 settembre: Colle delle Cadreghe di Viso (m. 3100).
- 28 settembre: Castel Oddino (m. 1812).
- 12 ottobre: Colle della Liretta (m. 1105).
- 26 ottobre: Mombracco (m. 1307).
- 9 novembre: Gita di chiusura: da Martiniana a Brondello.

SEZIONE DI NOVARA - Escursione in Val Formazza - 10-17 agosto 1930.

Domenica 10 agosto. (Ore di marcia: 4).

Ore 7: Partenza da Novara (ferrovia) per Domodossola e proseguimento in autobus per Valdo (m. 1270). - Colazione al sacco o all'Albergo S. Michele.

Ore 15: Salita al Lago Vannino (m. 2177) ed al Lago Bùsin (2371). - Arrivo ore 19. - Cena e pernottamento al rifugio S.E.O.

Lunedì 11 agosto. (Ore di marcia: 4).

Ore 7: Salita al M. Giove (m. 3009). - Ore 9 - arrivo in vetta. - Discesa al Rifugio Bùsin. - Colazione al sacco.

Ore 16: Discesa al Lago Vannino. - Cena e pernottamento in Rifugio.

Martedì 12 agosto.

Riposo. - Salita facoltativa al Corno di Nefelgiù (metri 2946).

Mercoledì 13 agosto.

**A RATE
A RATE
A RATE**

*Apparecchi
Fotografici
Ottici
Geodetici*

Qualunque Marca
Pagamento in dieci mesi
Prezzi originali di listino
Senza aumenti

DITTA "VAR" MILANO

Corso Italia. 27 Tel. 83-175

Cataloghi e regolamento 1 (indicare l'articolo)

Alpinisti indispensabile al vostro equipaggiamento:

Farmacia tascabile. = Contiene tutte le

medicine e la medicazione raccomandata dal C.A.I. - Elegante busta in pelle L. 25. Franco porto L. 27.



Farmacia aperta

Elisir Coka-Kola. - nelle grandi escursioni od ascensioni eccita la forza nei casi di stanchezza - Flac. picc. L. 5,50. Franco p. L. 8. - Flac. gr. L. 10. Franco p. L. 12,50.

Crema neve. - la più efficace protezione del viso e mani dalle bruciature del sol e della neve. Tubetto L. 4,50 - Franco porto L. 5.

Sconto per quantitativi alle Società alpinistiche ed ai rivenditori

Deposito: **Dr. L. E. AGOSTINI - Milano**
Via Arlberto N. 19 - Telefono 31-956

GIUSEPPE MERATI

ricorda di non più appartenere alla Ditta BIOTTI & MERATI di EREDI MERATI ma di esercire in proprio in

Via Durini, 25 - MILANO - Telef. 71-044

un negozio con ricco assortimento di articoli di equipaggiamento alpino con

Sartoria specializzata per costumi sportivi

Nel 1928, fornitore della Spedizione Sucaina all'Artide. Nel 1929, fornitore della stessa, comandata dall'Ingegnere Gianni Albertini, di quella al Caracorum, comandata da S. A. R. il DUCA DI SPOLETO, di quella in Rhodesia del comandante GATTI, e di quella al Caucaso diretta dal Dr. Leopoldo Gasparotto.

PER ABITI DA CERIMONIE, SERATE,
TEATRI E BALLI richiedete le
migliori stoffe nere

"SUFFICIT"

(MARCA DEPOSITATA)

esigendo la marca leghita
lungo la camicia.

Prezzi i migliori Dellagiani e Sarli

Prodotti della Casa PIANA & TOSO BIELLA

Comitiva A. (Ore di marcia: 8).

Ore 5: Salita al passo del Lébendun (m. 2710) ed all'Arbola (m. 3236). - Arrivo in vetta ore 10. - Colazione al sacco. - Discesa e pel ghiacciaio d'Hohsand al Rifugio « Città di Busto » (2480). - Cena e pernottamento in Rifugio.

Comitiva B. (Ore di marcia: 4).

Ore 8: Salita al passo del Lédendun e pel ghiacciaio d'Hohsand al Rifugio « Città di Busto ». - Cena e pernottamento al Rifugio.

Giovedì 14 agosto.

Comitiva A. (Ore di marcia: 8)

Ore 5: Salita alla Bocchetta di Siedel-Rothorn (metri 3148) ed al Blindenhorn (m. 3371). - Ore 10 arrivo in vetta. - Colazione al sacco. - Discesa al Rifugio « Busto », a Bettelmatt ed a Riale (m. 1720). - Cena e pernottamento in accantonamento.

Comitiva B. (Ore di marcia: 4)

Ore 5: Discesa a Bettelmatt (m. 2104) e salita al ghiacciaio del Gries (m. 2456). - Colazione al sacco. - Discesa a Bettelmatt ed a Riale. - Cena e pernottamento in accantonamento.

Venerdì 15 agosto. (Ore di marcia: 2)

Ore 16: Salita al Lago Kastel (m. 2225). - Cena e pernottamento in Rifugio.

Sabato 16 agosto. (Ore di marcia: 8)

Ore 5: Salita al M. Basodino (m. 3275). - Colazione al sacco. - Discesa al Lago Kastel. - Cena e pernottamento in Rifugio.

Domenica 17 agosto. (Ore di marcia: 1,30).

Ore 10: Discesa a Riale ed alla Cascata del Toce (1675). - Colazione al sacco o in Albergo.

Ore 14: Discesa in autobus a Domodossola, indi con ferrovia a Novara. - Arrivo ore 20.8.

Quota d'iscrizione: L. 200.—

SEZIONE OSSOLANA - Programma gite sociali 1930.

25 maggio: Giornata del C.A.I.

22 giugno: Monscera (m. 2108).

27 luglio: Blindenhorn (m. 3371).

15 agosto: Punta Gnifetti (m. 4559).

14 settembre: Pizzo Laurasca (m. 2188).

SEZIONE DI TORINO. - Settimana nell'alta Valle d'Aosta per l'inaugurazione del Rifugio-Albergo Elena in Val Ferret (Courmayeur); dell'ampliamento del Rifugio-Albergo Torino al Colle del Gigante (Courmayeur); del Rifugio Mario Bezzi in Valgrisanche e del Rifugio Gian Federico Benevolo in Val di Rhème.

Programma di massima.

1. giorno. — Torino, Courmayeur, Rifugio-Albergo Elena - Cerimonia inaugurale. - Cena e pernottamento.

2. giorno. — Ascensione del Mont Dolent e ritorno al Rifugio Elena. - Cena e pernottamento.

3. giorno. — Salita al Rifugio-Albergo Torino al Colle del Gigante. - Cerimonia inaugurale dell'ampliamento. - Cena e pernottamento.

4. giorno. — Salite alle Aiguilles Marbrères, all'Aiguille Saussure, al Dente del Gigante. Discesa a Courmayeur. - Cena e pernottamento.

5. giorno. — Courmayeur - La Thuile - Rifugio S. Margherita al Rutor. - Cena e pernottamento.

6. giorno. — Traversata della Testa del Rutor, discesa a Fornet in Valgrisanche e salita al Rifugio Mario Bezzi. - Cerimonia inaugurale. - Cena e pernottamento.

7. giorno. — Salita al Bec de Traversière e traversata del Col de Bassac Darè - Discesa al Rifugio Gian Federico Benevolo in Valle di Rhème. - Cerimonia inaugurale. - Cena e pernottamento.

8. giorno. — Discesa per la Valle di Rhème a Villanova Baltea, donde a Torino.

Per informazioni rivolgersi alla Sezione di Torino del C.A.I., Via S. Quintino 14, Torino.

SEZIONE DI TREVISO - Gite sociali 1930.

30 marzo: Traversata da S. Boldo a Praderadego, per Col Moi (m. 1378) - (effettuata con 12 partecipanti).

27 Aprile: Traversata da Fener a Feltre per Val d'Inferno e Forcella Alta (m. 1222) - (effettuata con 22 partecipanti).

25 Maggio: Giornata Alpina al Rifugio Treviso (metri 1630).

15 Giugno: Traversata delle Vette Feltrine (Croce di Aune, Forcella delle Vette m. 1933, Malga Piètena, Villabruna).

29 Giugno: Monte Cavallo (m. 2250), dal Cansiglio.

13 Luglio: Cima Grande di Lavaredo (m. 2999), dal Rifugio « Principe Umberto ».

27 Luglio: Cimon del Froppa (m. 2932), dal Rifugio « Chiggiato ».

7 Settembre: Croda Grande (m. 2837), dal Rifugio « Treviso ».

5 Ottobre: Monte Pasubio (m. 2236).

Apparecchio Fotografico



a soffietto, tascabile, valore L. 200 per sole L. 75, formato 5x8, in metallo, guarnizioni nichelate, risultati ottimi, con pellicola ed istruzioni per l'uso. Per sole L. 9,50 ottimo obiettivo per ottenere fotografie perfette formato 4x6 con corredo L. 19,50 formato 6x9 L. 13,50, con corredo L. 24,50

CATALOGO GRATIS

Vaglia Ditta A. CISERI - Via F. Cherubini, 4a - Milano (126)

FONOVALIGIA "THOMAS" B 1

Ideale per rendimento, chiarezza e potenza di voce.

Ricoperta in dermolite a colori variati.

Nel coperchio v'è posto per 6 od 8 dischi da cm. 25.

PREZZO DI RECLAME

L. 250,-

Inviare l'importo a



Macchine Parlanti "THOMAS" - Via Torino, 17 - MILANO

che fornisce pure dischi di qualsiasi marca ai prezzi dei relativi listini,

- 19 Novembre: Uccellata sociale a Giavera del Montello.
7 Dicembre: Gita sciatoria d'apertura al Passo di Rolle.

SEZIONE DI VARESE - *Gite sociali* 1930.

- 9 Febbraio: Gita sciistica al *Monte Lema* (m. 1622) - Valle Vedasca.
22-23 Marzo: Gita sciistica in *Valle Formazza*.
13 Aprile: *Monte Sasso delle Corna e Poncione* - Valganna (m. 1126).
4 Maggio: *Monte Galbiga* - Prealpi Comasche (metri 1697).
25 Maggio: Giornata del C. A. I. - *Monte Colonne e Alpe S. Michele* - Valtravaglia (m. 1201).
21-22 Giugno: *Scheggia di Grana* - Prealpi Ossolane (m. 2468).
12-13 Luglio: *Pizzo d'Emet* - Gruppo dello Spluga (m. 3211).
22-24-25-26 Agosto: *Escursione Valtournanche - Valpel-line - Jumeaux*.
20-21 Settembre: *Monte Zeda* - Prealpi Verbanesi (metri 2157).
12 Ottobre: *Monte Orsa e Monte Pravello* - Valle d'Arcisate (m. 1018).
9 Novembre: *Alpe « La Nave » - Monte Sette Termini e « castagnata a Montegrino »* - Valtravaglia (metri 981).
30 Novembre: *Monte Borgna e Alpi di Bassano* - Valle Vedasca (m. 1160).

SEZIONE DI VENEZIA - *Programma gite sociali* 1930.

- 7-8 giugno: Val di Zoldo - Rif. Coldai - Lago d'Alleghe
28-29 giugno: Monte Schiara m. 2563 (Belluno).
12-13 luglio: Monte Pelmo m. 3169.
14-20 agosto: Escursione da Rifugio a Rifugio nelle Alpi Passirio - da Vipiteno a Merano con salita a Cima Libera m. 3419, Cima Bianca e Cima Fiammante m. 3220.
23-24 agosto: Rifugio G. Chiggiato - Rifugio Tiziano - Stabiziane (attraverso il gruppo delle Marmarole).
30 agosto-7 settembre: Escursione da Rifugio a Rifugio nelle Alpi Venoste - dal Passo di Resia a Merano con salita alla Palla Bianca m. 3756.
6-7 settembre: Rifugio C. L. Luzzatti - Sorapis dal Nord (via Müller) m. 3205 - Rif. S. Marco - S. Vito di Cadore.
13-17 settembre: Dal Rifugio Mulaz al Rifugio Luzzatti attraverso tutti i Rifugi della Sezione di Venezia per la loro chiusura.

SEZIONE DI VIGEVANO - *Campeggio a Macugnaga*.

Durata. — Il campeggio ufficiale avrà luogo dal 1° al 31 agosto con effettuazione di tre turni della durata rispettiva di dieci giorni. E precisamente dal 1° al 10 agosto, dall'11 al 20 agosto e dal 21 al 30 agosto. Le iscrizioni massime per ogni turno sono limitate a 35 persone e saranno definitivamente chiuse al 15 luglio.

Iscrizioni. — Esse devono essere accompagnate da un acconto di L. 100. La rimanenza dovrà essere

versata cinque giorni prima della partenza. È in facoltà del C. D. di anticipare la chiusura delle iscrizioni, o modificare la durata dei turni a secondo delle iscrizioni raccolte.

Quota. — È stabilita, per un turno (10 giorni) L. 250; per due turni (20 giorni) L. 475; per tre turni (30 giorni) L. 700.

Essa dà diritto: al vitto (vino eccettuato) dalla sera dell'arrivo alla colazione del mattino di partenza. Al pernottamento in comodissimi locali su lettini da campo. A disposizione della Direzione trovansi 15 letti con materassi e coperte, che saranno dati in preferenza alle Signore e Signorine, secondo l'ordine d'iscrizione, contro il versamento di L. 5 suppletive giornaliere.

Viaggio. — Sarà effettuato in comodi autobus direttamente da Vigevano a Borca. Quota L. 80. Andata: partenza da Vigevano ore 7 — arrivo a Borca ore 12; Ritorno: partenza da Borca ore 15 — arrivo a Vigevano ore 20.

Vitto. — Sarà preparato da apposito personale e si comporrà: Al mattino: caffè nero o caffè e latte; a mezzogiorno: pane, minestra, piatto carne, formaggio; alla sera: pane, minestra, piatto carne con contorno, frutta, caffè.

Per i gitanti che si assentano dal campeggio per escursioni saranno consegnati i viveri in appositi sacchetti.

FIBROLINA



Preparato speciale per la conservazione delle

CORDE ALPINE

orde morbide, flessibili, resistentissime

La «FIBROLINA» ricopre tutte le fibre della corda di un leggero strato untuoso che le preserva da ogni influenza dell'aria, del sole dell'umidità. Rigorose prove di laboratorio hanno provato che la resistenza alla *tensione* e allo *strappo*, delle corde trattate con «FIBROLINA», aumenta dal 60 al 70%

In vendita presso tutti i Negozi di Articoli Sportivi e presso:

E. BARBERIS - Via A. Volta, 20 - MILANO

CLUB ALPINO ITALIANO

Direzione: Roma - Via Frattina, 89 — Redazione: Torino - Via S. Quintino, 14

Redattore responsabile: EUGENIO FERRERI

ARCHETIPOGRAFIA DI MILANO

Viale Umbria, 54 - Milano

BRODO  **MAGGI**
DI CARNE IN DADI **non aromatizzato**
Marca Croce **Stella in Oro**

*Tutti usano
i nuovi*



Gevaert Film-Pack

Nella 1ª scalata della parete Nord della Grivola gli

EKENSTEIN-SMI

furono di valido aiuto ai primi salitori. (12 ore di ghiaccio dalla Periferica alla Vetta - Binel - Cretier 2-8-1926)

Alpinisti! Chiedete i ramponi e le piccozze Marca

S M I

dieci anni di attività alpinistica ne sono garanzia

Presso i migliori negozi di articoli sportivi

SCHIAGNO MARIO IVREA

BROLIO

LAGRAN MARCA DI CHIANTI



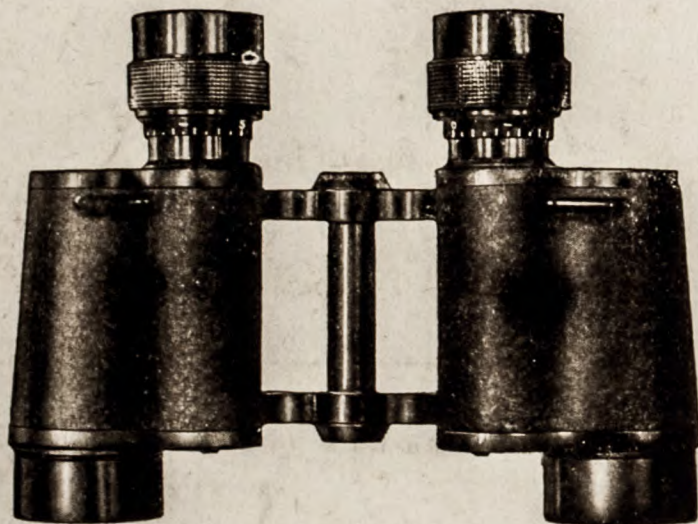
DI CARLO

CASA VINICOLA BARONE RICASOLI FIRENZE
ASSOCIATA AL "CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI"

Date la preferenza ai Binocoli Koristka

che nulla hanno da invidiare agli analoghi prodotti esteri

Vendite
rateali
mensili



Accessibili
a tutte
le borse

Chiedere informazioni e cataloghi a

OFFICINE GALILEO - Direzione Commerciale

N. 6, Via Cesare Correnti - MILANO - Via Cesare Correnti N. 6

Casella Postale 1518 - Telefono N. 89-108